



L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

SANGUE SULLA PACE.

Il premier partecipava ad una manifestazione a Tel Aviv in difesa del dialogo con i palestinesi Arafat «triste e sconvolto». Clinton in lacrime: «È un martire della pace». Il dolore del Papa

Hanno ucciso Rabin

Colpito da estremista israeliano, il mondo piange

Il prezzo del coraggio

WALTER VELTRONI

STAVA SCALANDO una montagna, Yitzhak Rabin. Stava portando il suo popolo fino alla cima della guerra, laddove si vede la pace e la fine del sangue. Ma non ha potuto finire il suo lavoro, e ora il rischio che tutto precipiti è un rischio terribilmente reale. Quando si strinse la mano con Arafat, davanti al Presidente Clinton, tutti sperammo che fosse venuto, dopo il tempo della diaspora e del sangue, il tempo della convivenza e della pace. In quella stretta di mano c'era la grandezza di due uomini di Stato, che avevano cercato quel momento, l'avevano voluto strenuamente, mettendo in gioco le loro storie personali. Erano stati nemici, ma la ragione e il senso dello Stato li avevano portati fin lì, a darsi la mano che un tempo era armata.

La storia di Rabin è stata la migliore garanzia, per il popolo israeliano, che la pace non sarebbe stata una capitolazione, una sconfitta. Rabin, con il suo passato di vincitore della guerra dei sei giorni e di severo repressore dell'Intifada, era la polizza di assicurazione per l'orgoglio israeliano. Lo ha ucciso un estremista del suo paese. Se non facesse orrore solo pensarci, bisognerebbe dire che sarebbe stato molto peggio se fosse stato un palestinese o se l'assassino non fosse stato catturato e identificato. C'è ora infatti in campo un fondamentalismo islamico che ha di mira il processo di pace e i suoi protagonisti. Contro quella minaccia si erano uniti, ancora una volta, Arafat e Rabin. Ma non da lì sono venuti i colpi di fucile. A sparare è stato l'estremismo di destra israeliano, quel fanatismo che si è alimentato nella difficile condizione dei coloni e che già aveva portato, un anno fa a Hebron, a una strage di palestinesi. Sia Rabin che Arafat avevano il «nemico in casa», dovevano convivere con la minaccia degli estremismi interni, dei nostalgici della guerra, dei fondamentalisti del sangue.

QUI È LA SECONDA considerazione che si deve fare. Muore Rabin, ucciso a colpi di fucile. La sua morte assomiglia a quella di Sadat, dei Gandhi, dei Kennedy, di Palme, di Moro. Vengono eliminati quegli uomini politici che «possono cambiare», che sono in grado di far fare strappi violenti ai loro Stati, alla storia dei loro popoli. Muoiono i veri riformatori, gli uomini cenerentola, coloro che, con il coraggio della politica più che con l'ardire delle parole, cambiano il corso della storia. Sono loro i veri rivoluzionari, quelli a cui guerrafondati ed estremisti, conservatori e fondamentalisti non consentono di vivere.

Uccidere loro significa far fare, alle rivoluzioni della pace e della non violenza, un brusco salto indietro. C'è da augurarsi, per la pace raggiunta in Palestina e per il futuro del popolo di Israele, che questa volta la ragione e la volontà siano più forti dei colpi di fucile che hanno ucciso un grande statista, un uomo coraggioso che si chiamava Yitzhak Rabin.



Rabin (a destra) con Peres, pochi minuti prima di essere colpito e morire, risponde al saluto degli oltre centomila pacifisti a Tel Aviv

NELL'INTERNO

- E Yitzhak diventò l'«uomo del destino»
- Il killer senza rimpianti «Me l'ha ordinato Dio»
- Il dolore di Tullia Zevi «Avanti, anche per lui»

ALLE PAGINE 23-4

TEL AVIV. Assassinato da un estremista ebreo. Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin è stato ucciso ieri sera a Tel Aviv da un giovane che gli ha sparato da distanza ravvicinata alcuni colpi di fucile automatico. Il premier è stato raggiunto dai proiettili - che hanno ferito anche una guardia del corpo - mentre stava lasciando la piazza di fronte al municipio di Tel Aviv gremita da centomila cittadini al termine del suo intervento alla grande manifestazione pacifista - duramente osteggiata dalla destra israeliana - che lui stesso aveva voluto. L'assassino - Yigal Amir, un estremista ebreo trentenne di Herzliya, studente alla facoltà di giurisprudenza dell'università di

Bar Ilan - ha colpito Rabin mentre stava per salire in auto. La notizia prima del ferimento e poi della morte di Rabin ha fatto rapidamente crescere tensione e preoccupazione in tutto Israele. Nella notte il governo si è riunito d'urgenza sotto la presidenza provvisoria del ministro degli Esteri, Shimon Peres, mentre da tutto il mondo giungevano messaggi di cordoglio. Tra i primi, quelli di Yasser Arafat, Bill Clinton, Hosni Mubarak, Jacques Chirac, del presidente del Consiglio italiano, Lamberto Dini. A fare da contrappunto allo sgomento e al dolore di Israele e del mondo sono le feste esplose nelle zone del Libano controllate da Hezbollah.

CARATI DE GIOVANNI ANGELI EMILIANI SANDONETTI TARQUINI ALLE PAGINE 23-4-5

Le ultime parole

Per 27 anni sono stato un uomo di guerra: ho combattuto fino a quando non ho creduto che ci fosse un'alternativa. Ma oggi credo che ci sia un'occasione di pace e bisogna sfruttarla. Ho sempre saputo che la maggioranza era per la pace e la vostra presenza qui, e l'appoggio di tutti coloro che non sono potuti venire, prova fino a che punto l'aspirazione alla pace sia profonda.

Scalfaro all'attacco: «Basta con i veleni, non sono ricattabile»

ROMA - C'è una centrale dei veleni che inquina la vita politica con teozogone ed aggressioni. «Non sono ricattabile», ha detto il presidente Scalfaro mettendo sotto accusa gli sbruffi di tv e stampa. Un monito ai pm: non invadete il campo della difesa.

SERVIZI E UN COMMENTO DI ANDREA BARBATO ALLE PAGINE 78-9

Andreotti a processo per il delitto Pecorelli

NINNI ANDRIOLO FRANCO ARCUTI A PAGINA 11



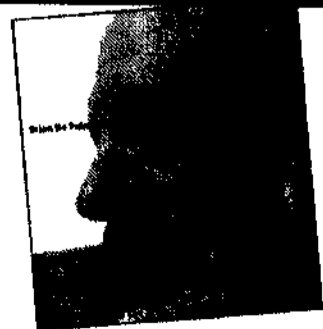
CHE TEMPO FA

Parole d'amore

SE N'È ANDATO il vecchio, carissimo Amilcare Rambaldi, fondatore e anima del club Tenco. Non vi so dire quanti artisti (cantautori, poeti, attori, comici, disegnatori) siano suoi debitori: per vent'anni di musica, di notti insonni, di amicizie e sodalizi artistiche nati attorno alla sua piccola, schiva, meravigliosa figura d'uomo. Quanto poco li abbiamo restituito, Amilcare, noi amici della tua avventura, rispetto al generoso tesoro che ci hai messo a disposizione ogni anno, per tanti anni. Grazie, caro amico, grazie per il vino, il cibo, l'allegria, le nuvole di parole d'amore che volavano sopra il teatro e sopra le lunghe tavolate rumorose. Venivano dal Brasile, dall'America, dalla Russia, da ogni parte del mondo, e venivano gratis, gli artisti ricchi e poveri, famosi o soltanto bravi, per il piacere di stare con te, di essere al Tenco. La televisione non c'era quasi mai. Ma chi se ne importa, Amilcare: oggi, in quasi ogni luogo della terra, ci sarà un artista che riempirà per te un bicchiere di vino. Quanto mi mancherà, amico, e con quanto amore e gratitudine mi ricorderò di te.

[MICHELE SERRA]

BRIAN DE PALMA



LUNEDÌ 6 NOVEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

ASSASSINATO RABIN.

Ritratto del premier eroe del conflitto dei Sei giorni
Combatté l'Intafada poi scelse la via del dialogo

Il leader che ha cambiato Israele



Bill Clinton assiste alla stretta di mano tra Rabin e Arafat dopo la firma del trattato di pace del settembre '93

LA CRONOLOGIA

Quella storica stretta di mano con l'ex nemico

■ Attraverso un percorso lungo e irto di difficoltà, spesso macchiato di sangue, il processo di pace in Medio Oriente ha fatto l'ultimo passo in avanti della stagione di Yitzhak Rabin con l'accordo di settembre su Hebron e la Cisgiordania. Iniziato due anni fa a Washington, con la storica stretta di mano fra il presidente dell'Olp Yasser Arafat e Yitzhak Rabin, il processo entra, in una fase di incertezza. Questa la cronologia dei negoziati di pace.

13 settembre 1993. A Washington, sotto l'egida di Usa e Russia, Arafat e Rabin firmano un accordo di pace tra Olp e Israele.

23 settembre. Il parlamento israeliano approva l'accordo tra Israele e Olp per l'autonomia di Gaza e Gerico. Il 12 ottobre anche il Consiglio centrale dell'Olp approva l'accordo e dà vita all'Autorità nazionale palestinese, con Arafat presidente.

13 ottobre. Entra in vigore l'accordo; al via al Cairo i negoziati tra Israele e Olp per l'applicazione dell'accordo di Washington.

7 gennaio 1994. Ad Amman, Olp e Giordania firmano un accordo di cooperazione per il periodo di autogoverno dei territori di Gaza e Gerico e, il 14 gennaio, un accordo su confini e sicurezza.

9 febbraio. Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres e Arafat firmano un accordo preliminare sulla sicurezza a Gaza e Gerico.

25 febbraio. A Hebron, nella Tomba dei patriarchi, un colono israeliano uccide 29 palestinesi.

31 marzo. Firmato un accordo sulla sicurezza dei palestinesi a Hebron, con dispiegamento di 160 osservatori internazionali.

4 maggio. Al Cairo firmato l'accordo tra Israele e Olp per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico.

1 luglio. Alle 15,15 Arafat supera il posto di transito con l'Egitto ed entra nella striscia di Gaza, dopo 27 anni.

5 luglio. Gaza e Gerico diventano formalmente autonome. Yasser Arafat giura fedeltà allo Stato palestinese insieme a 11 dei 24 ministri del governo provvisorio dei Territori autonomi.

6 luglio. A Parigi, incontro tra Arafat, Peres e Rabin che si accordano per formare tre commissioni (problemi insoluti, passaggio dei poteri nei territori autonomi, profughi).

29 agosto. Olp e Israele firmano un accordo per il passaggio di alcuni poteri civili ai palestinesi della Cisgiordania occupata.

28 ottobre. Israele e Giordania pongono fine a uno stato di belligeranza di 46 anni. Rabin e re Hussein firmano la pace alla presenza del presidente americano Bill Clinton.

9 gennaio 1995. A Tel Aviv, Arafat e Peres raggiungono un accordo parziale sul transito tra la striscia di Gaza e la Cisgiordania.

11 agosto. A Taba, Peres e Arafat raggiungono un accordo parziale sull'estensione dell'autonomia palestinese in Cisgiordania.

7 settembre. A Taba, Peres e Arafat si accordano sulla ripartizione delle risorse idriche in Cisgiordania.

18 settembre. Comincia un nuovo round di negoziati a Taba tra Peres e Arafat sull'assetto di Hebron.

28 settembre. Israele e Anp dopo 12 giorni di trattative trovano un'intesa sulle modalità di attuazione dell'accordo di Madrid a proposito del ridispiegamento delle truppe israeliane dai territori autonomi palestinesi.

30 ottobre. Il segretario di stato americano Warren Christopher vola a Damasco per tentare di rilanciare il dialogo sira-israeliano - tappa decisiva del processo di pace in Medio Oriente - bloccato a causa delle divergenze tra Damasco e Tel Aviv sulle alture del Golan.

2 novembre. In base all'intesa del 28 settembre comincia il graduale ritiro delle truppe di Tel Aviv dalle città dell'Autorità nazionale palestinese (Anp); nonostante le proteste dei coloni e della destra israeliana, i soldati con la Stella di David abbandonano Jenin. Altri cinque centri della West Bank e parte di Hebron dovrebbero passare presto sotto il controllo dell'Anp.

Così, quattordici anni dopo l'assassinio di Anwar Sadat, la firma della pace torna ad essere fatale a un capo di Stato mediorientale. Il sei ottobre 1981, gli integralisti islamici fakhriano l'allora presidente egiziano nel corso di una parata militare nei pressi dell'aeroporto del Cairo. Tre anni prima, nel settembre del 1978, Sadat aveva firmato con il premier israeliano Begin l'accordo di Camp David per il graduale ritiro israeliano dal Sinai.

Dalla guerra all'intesa con l'Olp

«Che razza d'uomo crede che io sia? Yitzhak Rabin aveva una voce cavernosa, arrochita dalle troppe sigarette e soprattutto andava dritto al sodo. Poco o niente *fair play* nelle interviste: era franco nei limiti della correttezza umana e politica. Era l'87 e a domare l'Intifada, come ministro degli Interni, era stato chiamato proprio lui. Perché ha ordinato di spaccare le ossa ai ragazzini palestinesi che tirano pietre? Che razza d'uomo crede che io sia? fu la risposta. Rabin sapeva benissimo che spezzare braccia e gambe a degli adolescenti non avrebbe certo fermato la rivolta nei Territori occupati, ma quella rivolta doveva diventare governabile: Israele non poteva permettersi di finire in ginocchio sotto una sassaiola, quando aveva tenuto testa a tutti gli eserciti arabi del Medio Oriente. L'Intifada era una guerra brutta e strana perché costringeva lo Stato israeliano a fare finalmente i conti con un problema enorme, che aveva sempre rimesso: che fare dei palestinesi? ed era toccato proprio a lui, Yitzhak Rabin dal valoroso passato militare, affrontare dei ragazzini che a volto scoperto prendevano a sassate i soldati di Israele. Poteva essere l'ultima spiaggia se - dietro quella ripresa sione brutale - nessuno avesse tratto le necessarie riflessioni politiche. Rabin l'ha fatto: con Shimon Peres ha capito che dopo l'Intifada l'unica via praticabile per dare un futuro ad Israele era la pace. E l'ha costruita. Questo era l'uomo.

Burbero e schivo
Non ne aveva certo l'aria, così burbero e schivo, ma Rabin per Israele è stato davvero qualcosa di molto simile al demingio del Destino: è stato sempre chiamato a guidare il paese nei suoi momenti peggiori quando bisognava letteralmente reinventarsi il futuro ed essere credibili nel farlo. Divenne premier la prima volta nel 1974 e il paese stava attraversando uno dei suoi periodi peggiori: il grande esercito israeliano - l'anno prima -

Eroe della guerra dei sei giorni, ambasciatore negli Usa, ministro degli Interni al tempo dell'Intifada, due volte primo ministro. Rabin, uno dei costruttori dello Stato di Israele, ha avuto il coraggio di cambiare il corso del suo paese.

MARCELLA EMILIANI

aveva visto crollare il mito della sua invincibilità in un giorno sacro, lo Yom Kippur, quando le armate egiziane avevano attaccato a sorpresa lungo il canale di Suez, con tanto proprio sulla festività del Capodanno ebraico. E ad ottenere quella vittoria incredibile era stato un leader «sbadito», per nulla fiammeggiante: Anwar Sadat, niente a che vedere col gigante che aveva preceduto sulla scena politica egiziana, Gamal Nasser. In Israele la slavina della sconfitta aveva trascinato con sé il primo ministro Golda Meir, la signora di ferro che con Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni del '67, simboleggiava tutto l'orgoglio di un Israele divenuto grande e potente in un polago di odio arabo. Finiva davvero un'epoca e Rabin fu l'uomo nuovo chiamato a guidare il paese.

A differenza dei grandi padri della patria, lui era nato in Israele nel '22: non era cioè arrivato avventurosamente nella Terra Promessa dai villaggi fangosi dell'Europa dell'Est immortali nei romanzi di Joseph Roth, o dai quartieri malsani di Sa'ana o Bagdad. Era un saba, un ebreo nato in Israele sebbene in famiglia fosse più che mai viva tutta la tradizione socialista e sionista di marca europea ottocentesca su cui è stato creato lo Stato di Israele nel 1948. Ma essere un saba faceva la differenza: detto in maniera schietta, significava meno ideologia e più pragmatismo: significava conoscere gli arabi da vicino avendo convivuto, la vorato, abitato porta a

porta con loro fin dalla nascita.

L'entrata in scena
L'entrata in scena di Rabin come politico, dunque, avvenne per gestire una sconfitta. Era un militare prestato alla politica e tutte le militari erano le sue credenziali. Si era infatti distinto proprio nella guerra dei Sei giorni del 1967 che aveva portato Israele alla conquista del Sinai, della Cisgiordania, di Gaza, del Golan e soprattutto di Gerusalemme Est col Muro del Pianto, il cuore vivo della religione ebraica. Mai avrebbe immaginato il generale Rabin, in quel 1967, che anni dopo sarebbe stato proprio lui l'artefice della restituzione di tanta parte di quei Territori ai palestinesi. Per un'amara ironia della sorte la credibilità della sua opera di pace, dunque la forza necessaria per procedere alla restituzione, gli sarebbe derivata proprio dalla guerra di conquista del '67.

Già nel 1974 comunque, al suo noviziato in politica, si impegnò nei primi negoziati se non di pace, almeno di non belligeranza con l'Egitto e la Siria che comportarono limitatissime cessioni di territorio.

Grande spinta ideale, ma anche grande pragmatismo: questi sembrano essere i binari storici obbligati di Israele. F. Rabin il pragmatico è l'uomo a cui si pensa quando Israele, ormai inchiodato a governi di unità nazionale, deve affrontare l'equivalente, in termini morali e psicologici, della sconfitta dello Yom Kippur ovvero lo scoppio dell'Intifada nel 1987. Questa volta la minaccia è tutta interna: non sono

più gli eserciti arabi a mobilitarsi sui confini, ma sono ragazzini palestinesi che a Hebron, Ramallah o a Gerico tengono in scacco i militari israeliani, prendendoli a sassate. Il tutto sotto gli occhi del mondo. Rabin, come ministro degli Interni, ordinava di spezzare loro le ossa, ma - cupo, cupissimo - diceva: «Israele saprà provare di essere l'unica democrazia degna di questo nome in Medio Oriente». Quando il partito laburista, nel giugno del 1992, ha vinto nuovamente le elezioni, le ha vinte su un programma che era già di pace tutto firmato Yitzhak Rabin e Shimon Peres.

Uomo di guerra
«Per ventisei anni sono stato un uomo di guerra; ho combattuto fino a quando non ho creduto che ci fossero alternative. Oggi credo che ci sia un'occasione di pace e che bisogna sfruttarla». Queste sono state le ultime parole pronunciate ieri sera a Tel Aviv da Rabin, prima di essere abbattuto come una preda. Quello che non ha detto è che senza il suo sforzo probabilemente quell'occasione di pace non ci sarebbe mai stata. L'ha voluta caparbiamente e da Madrid a Oslo, fino agli ultimi accordi a Taba per il ritiro dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania è innegabile che abbia sempre cercato di trarne il massimo profitto per Israele, a volte indebolendo anche troppo il suo interlocutore e compagno di viaggio, Arafat. Ma per Arafat è stato un interlocutore credibile e questo è molto importante (naturalmente senza sottovalutare l'apporto di Peres). Assieme Rabin e Arafat si sono meritati un Nobel, assieme stavano cercando ora di affrontare quella che sembrava la grande minaccia sulla via della pace: il fondamentalismo islamico. Le bombe dei kamikaze islamici erano scoppiate ancora venerdì scorso dopo la morte del leader della Jihad Fathi Shakaki. A colpire è stata invece l'anima buia di Israele, quella che Rabin ben conosceva, ma che forse si illudeva di poter controllare.

Statisti uccisi nel dopoguerra

- 1 gennaio 1948, Mahatma Gandhi, artefice dell'indipendenza indiana; 20 luglio 1951, 12 febbraio 1961, Patrice Lumumba, già premier del Congo ex-belga; 30 maggio 1961, Rafael Leonidas Trujillo, presidente repubblicano dominicano; 8 febbraio 1963, Karim Kassam, presidente dell'Irak; 22 novembre 1963, John Fitzgerald Kennedy, presidente Usa; 4 giugno 1968, Robert Kennedy, aspirante alla candidatura democratica per la presidenza degli Usa; 11 settembre 1973, Salvador Allende, presidente del cile; 9 maggio 1978, Aldo Moro, ex capo del governo italiano; 21 agosto 1983, Benigno Aquino, dirigente dell'opposizione filippina; 31 ottobre 1984, Indira Gandhi, primo ministro indiano; 28 febbraio 1996, Olof Palme, primo ministro svedese; 21 maggio 1992, Rajiv Gandhi, ex primo ministro indiano; 10 aprile 1993, Chris Han, segretario del partito comunista del Sudafrica; 24 marzo 1994, Luis Donaldo Coloso, candidato del pri alla presidenza del Messico.

ASSASSINATO RABIN.

Studente aspetta la fine del comizio del premier e spara. L'estrema destra rivendica l'agguato. Il Likud condanna

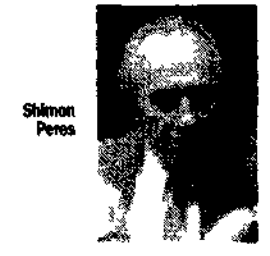
Ebreo ultrà uccide l'uomo di pace

■ L'avevano gridato in mille manifestazioni ne avevano fatto il loro vessillo. «Rabin traditore», «uccideremo». Erano minacce da ieri non più. Perché il primo ministro Yitzhak Rabin è morto. Assassinato da un ebreo oltranzista. Perché in una sera di festa a Tel Aviv in una delle più grandi manifestazioni per la pace e contro la violenza che il Paese ricordi un uomo un ebreo ha deciso di mettere in pratica quelle minacce. Si è fatto largo tra la folla, ha estratto un fucile automatico e ha aperto il fuoco contro il palco degli oratori. Rabin è morto. Un Paese è sconvolto come mai nella sua più sofferta storia. Il primo ministro della pace con i palestinesi è stato ucciso per mano di un ebreo di un «fratello». Il governo israeliano annuncia con profonda tristezza e in uno stato di choc la morte del primo ministro Yitzhak Rabin assassinato in serata a Tel Aviv, sono le 23.20 (22.20 in Italia) quando giunge l'annuncio ufficiale del direttore del gabinetto Fyhan Haber. Prima di scioppare in lacrime riesce ad aggiungere che «il governo si riunirà nelle prossime ore a Tel Aviv sotto la presidenza del ministro degli Esteri Shimon Peres» che assume le funzioni di primo ministro. Poi l'informazione che nessuno avrebbe mai voluto sentire: «I funerali del primo ministro si terranno lunedì (domani ndr) per consentire ai capi di Stato e di governo di tutto il mondo di essere presenti».



Un'immagine ripresa dalla Tv dell'attentatore trattenuto da un agente e circondato da altri agenti israeliani

Il potere a Peres «La nostra rotta non si cambia»



■ «Il processo di pace non si ferma. Continueremo sulla via tracciata da Rabin. Questo è il testamento che lui ci ha lasciato». A pronunciare queste parole poco dopo l'attentato è stato Shimon Peres che con la morte di Rabin è diventato automaticamente capo del governo.

Si tratta come prescrive la legge israeliana di un governo di transizione. Peres scalfitiano anni era vice premier e ministro degli Esteri del governo presieduto da Rabin. Insieme al premier e al ministro degli Esteri che hanno stretto la mano ai palestinesi hanno concesso con l'ex numero 2 Yassir Arafat il premio Nobel per la pace 1994. Di scoppio del Stato d'Israele nato nel 1948 in pace come in guerra Peres si è imposto come uno dei grandi protagonisti del suo paese.

Nato nel 1923 a Vishniva in Polonia, emigrò in quel che ora è la Palestina del Mandato britannico e qui nel 1919 fu uno dei fondatori di un kibbutz in Galilea. Trent'anni fu il capo del movimento giovanile laburista. Con la nascita dello Stato d'Israele egli fu collaboratore di Ben Gurion e con i comunisti ne ispirò la nascita del ministero della Difesa. Nel '59 è eletto per la prima volta deputato alla Knesset (parlamento di 120 deputati) e da poi nominato vice ministro di Difesa. Nel '72 è ministro per l'immigrazione. La sua vita è stata segnata dal conflitto. Nel '71 si candida al seggio nel partito laburista ma è sconfitto da Rabin che diviene premier. A Peres va il portafoglio della Difesa. Nel '77 dopo la sua sconfitta al partito alle elezioni viene per la prima volta dalla destra viene eletto presidente del partito.

Nel '80 dopo un grande battagliero con il rivale Rabin che definendolo «ingenuo» gli contende la poltrona di ministro della Difesa. Segretario generale del Likud, la contesa è risolta dall'arrivo di Rabin che ricomincia il suo governo ma non gli riesce secondo. «Caratterizzato dal conservatorismo e di Peres che gli avversari lo giudicano spreghiale, un uomo che in una sorprendente e pacifica svolta nel '91 realizza il suo sogno e di viene fino al '93 premier in un governo di unità nazionale. Per due anni è ministro a Shimon (Likud) destra) e regge per due anni il ministero degli Esteri e per altri due la Difesa.

Nelle primarie scattate tra i laburisti per le elezioni politiche del giugno '92 perde il ruolo con Rabin. Dopo la vittoria popolare di Peres il Likud stesso Rabin diviene premier e Peres torna ad essere ministro degli Esteri. È in questa carica che egli viene ferito il 4 aprile 1995 con un colpo di pistola in pieno petto. Il ferimento è grave e il suo stato di salute è preoccupante. Il 13 ottobre 1993 il trattato di pace tra Israele ed il regime palestinese di Yassir Arafat è stato firmato. Ma gli israeliani e i loro sostenitori nel mondo dell'Avia e dei suoi seguaci ad Oslo tra i palestinesi e i palestinesi. Tra i due che sono poi deceduti il 13 settembre '94 a Washington nella città degli storni e conclusa la vita.

Cronaca di una tragedia

Quella che segue è la cronaca di una tragedia che segnerà il futuro d'Israele e dell'intero Medio Oriente. Oltre centomila persone si erano date appuntamento ieri sera a conclusione della festa ebraica di Shabbat per manifestare in favore della pace e del dialogo. Sul palco erano riuniti tutti i leader del governo e rappresentanti di quell'Israele che ha creduto che ha forte mente voluto la pace con i palestinesi. Su quel palco c'era soprattutto lui, Yitzhak Rabin. Lui era il biennio dell'attentatore. Gli oratori avevano concluso i loro discorsi. Gli uomini della sicurezza avevano tirato un sospiro di sollievo. «Tutto è andato per il meglio. Nessuna provocazione». (Molti gran parte dei manifestanti aveva lasciato la centrale piazza del Re d'Israele. Si era stata davvero una grande manifestazione non solo per il numero dei partecipanti ma per il clima che l'aveva contraddistinta. Festa musica tanti bambini stretti in collo con il simbolo della colomba il simbolo della pace.

Laico Rabin scende dal palco. È visibilmente soddisfatto tanto da fermarsi a commentare quella straordinaria serata con i giornalisti. «Abbiamo dimostrato - dice il premier - al mondo della radio militare che il Paese vuole la pace e cala la violenza». Il primo ministro è sceso per la sua alzata che condurrà dal buio del municipio alla via Han Givon, trenta metri in tutto. La zona brulica di agenti di polizia e di servizi di sicurezza. Eppure per un istante Rabin si trova da solo. Per Igal Amir l'assassino il momento di entrare in azione si aveva ma all'anziano statista e gli esplosivi addosso quattro-cinque colpi di pistola. Tre dei quali vanno a segno. Una gamba del corpo in basso e il petto all'ultimo istante e si getta alla disperata sulla pistola del attentatore. Anche lui rimane ferito. È il panico. Centinaia di persone che sino a qualche minuto prima avevano applaudito gli oratori in un clima di festa, fuggono terrorizzate. Shimon Peres si avvicina al premier ferito, il servizio di sicurezza cerca di farsi largo.

Il trauma del paese

Israele trattiene il fiato. Ecco il primo ministro viene trasportato a Braica. È coperto di sangue. La polizia arresta l'attentatore. Il primo notizie parlano di un colosso un giovane ebreo residente a Herzliya a nord di Tel Aviv. La televisione in un momento di programma. Il ferito Peres ricade nella disperazione. D'anche il suo fiducioso uno dei organizzatori della manifestazione. «Non è possibile ripetere - dove va essere un giorno di pace? L'uovo - si è stato colpito da proiettili sparati da brecciamano di stanza racconta Nissan Zvi segretario del partito laburista. Prima che Rabin raggiungesse la sua automobile al termine del comizio agguato. Uno sconosciuto lo ha sorpreso mentre non era protetto da guardie del corpo e gli ha

Tre fucilate al meeting di Tel Aviv

Yitzhak Rabin l'uomo della pace con i palestinesi, è morto. Assassinato da un oltranzista ebreo, colpito alle spalle a conclusione di una grande manifestazione per la pace tenutasi a Tel Aviv. Israele è sotto choc. Il ministro degli Esteri Shimon Peres assume la carica di premier. Il dolore della gente, la disperazione del capo di Stato Ezer Weizmann. L'attentatore: «Non mi pento. L'ho fatto per volere di Dio». Domani i funerali.

leggermente» «Ho sta lottando tra la vita e la morte». Rabin è stato ricoverato al centro medico Ichilov di Tel Aviv dove viene sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi», annuncia alle 20 la radio militare. Intanto inizia la sgarra delle rivendicazioni. La paternità dell'attentato viene assunta da tre organizzazioni di estrema destra: «Zu Arzenu», «Kahane», «Hay» e «Organizzazione ebraica». «Un Paese sotto choc guarda con angoscia e speranza a quella stanza di ospedale dove il primo ministro, l'eroe della guerra dei sei giorni, sta lottando tra la vita e la morte. Il primo ministro è stato raggiunto da due proiettili nella parte superiore del corpo», afferma il capo della polizia Assad Hefetz. Di più ne dice ma il suo sguardo parla da solo e dice che quei colpi sparati da distanza ravvicinata hanno colpito il prezioso premier in «parti vitali». Qualcosa di più si sa dell'attentato si tratta di un giovane iscritto alla facoltà di Giurisprudenza di un'università Bar Ilan il cui nome è Yitzhak Amir, originario di Herzliya ed è legato al gruppo di estrema de-

sira Bial. «Non si pente del suo gesto», dice un ufficiale della polizia di Tel Aviv che ha interrogato l'attentatore - ed afferma di aver agito completamente da solo e a sangue freddo». Ma è lo stesso Yigal Amir ha spiegato le ragioni del suo gesto. Poche parole, temerarie, dirette alle quali si è quella parte di Israele che fa paura per la sua ferrea determinazione per il suo cieco finalismo. «Ho agito solo per ordine di Dio e non ho rimpianti», dice agli ufficiali della polizia che l'hanno preso in consegna.

Stato ebraico Ben Gurion, fu vittima di un tentativo di attentato. L'auto della polizia bloccò il traffico e le uniche vetture cui consentito l'accesso sono quelle di lei autista che si recano al capezzale del settantasettenne primo ministro. I riflettori si soffermano sulla moglie Lele e sul capo dello Stato Ezer Weizmann. «Eterno non doveva accadere», sono le uniche parole che riesce a pronunciare prima di cadere in un primo accorato. Il suo piano è quello di un intero Paese. La folla che si assiste davanti allo spedale è imponente: dieci, venti, mila persone. A rappresentare un intero popolo incollato alla radio e alla televisione per sapere, per sperare. Per piangere. La memoria torna alle ultime frasi pronunciate da Rabin nel discorso ai centomila di Tel Aviv. «Per 27 anni sono stato un uomo di guerra. Ho combattuto fino a quando non ho creduto che ci fosse un'alternativa. Ma oggi credo che ci sia un'occasione di pace e bisogna sfruttarla. Quell'occasione era stata lui a cercarla. Per quel l'occasione di pace ha perso la vita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

esplosivo addosso ai suoi proiettili. «Rabin stava scendendo i gradini del palco quando sono suonati diversi colpi da arma da fuoco», è la testimonianza di Adi Cohen. «Aicuri e loro indirizzati verso il primo ministro altri sono stati sparati dai suoi agenti di scorta in direzione del attentatore». Si disperano Shulamit Aloni, ministra della Comunicazione, e i leader del Meretz, la sinistra laica israeliana. Ecco cosa ha portato la compagnia di odio fermentata dalla destra. Questi assassinii hanno trovato copertura politica che giustifica azioni, sostegno morale. Vaga come un automa Ben-

jamin Ben Eliezer, ministro laburista della Edilizia e amico personale del premier. «Qualche giorno fa - ripete sconvolto - anch'io ho visto un faccia la morte ed aveva il volto di un ebreo oltranzista. Io sono riuscito a salvarmi mentre Yitzhak. Oggi è il giorno più triste per Israele». Una condanna viene anche dal leader del Likud, Benjamin Netanyahu. «È un atto - dichiara - che in questa terra non verrà tollerato. Un atto contrario allo spirito del Paese». Un giorno terribile il giorno della morte. Le notizie sulle condizioni del primo ministro si rincorrono per ore. «È tutto

Scatta la paura. La paura, il dolore d'Israele è la paura il dolore della Comunità internazionale. A Washington e il segretario di Stato Warren Christopher a informare personalmente della «tragedia» il Presidente Clinton. Finita l'attenzione e rivolta verso Tel Aviv una folla imponente si è raccolta subito dopo l'attentato nei pressi dell'ospedale Ichilov. Tanti i giovani ragazzi e ragazze che piangono e corrono di loro forza l'uno con l'altra. Un anziano signore ricorda un precedente: anche il primo premier del neonato

Il killer: «Ho agito per ordine di Dio»

«Non mi pento» sono le prime parole che secondo la polizia di Tel Aviv il giovane attentatore avrebbe pronunciato subito dopo l'arresto. «Non ho rimpianti ho agito per ordine di Dio», avrebbe aggiunto. Secondo un ufficiale di polizia, lo studente ha anche detto di avere agito in completa solitudine e a sangue freddo. Yigal Amir fa parte di uno dei gruppi di destra che ostacolano il piano di pace.

una sorta di disobbedienza civile, estendendo la vita del paese. Il mio più disperato - per esempio - bloccando i più importanti incroci stradali e paralizzando il traffico. Ci sono Yoram e Martin Luber e Kang. I leader del «Kach» e del «Kahane» di questo gruppo ha anche quello di essere un «gruppo di servizio di supporto», forte di alcune migliaia di simpatizzanti ad altri. Moshe Feiglin coordina i «Kach» e «Kahane» da un ufficio da un ufficio di Herzliya.

Kahane Hay. Questo gruppo è nato in una sessione nel Kach. Il Kahane Hay che è fuorigiurista opera presso il kibbutz di Gush Katif. Il gruppo è un'ideologia anti-ebraica e apollonica. I leader del gruppo: Benjamin Zeev Kahane, David Avrahami, Mike Zeevsky. «È un gruppo di organizzazione ebraica unita che prologo i coloni dopo il ritiro e l'occupazione». Kahane Hay ha alle spalle due decenni di militanza in un'organizzazione. Il gruppo di Herzliya è un gruppo di organizzazione ebraica unita che prologo i coloni dopo il ritiro e l'occupazione. Kahane Hay ha alle spalle due decenni di militanza in un'organizzazione. Il gruppo di Herzliya è un gruppo di organizzazione ebraica unita che prologo i coloni dopo il ritiro e l'occupazione.

Hay Ve Kayam. Questo gruppo vuole unire il meglio di Israele e il suo odio. «Supremo consiglio di benedizioni» (in ebraico) è il simbolo di gli ebrei di pugna, sulla Spina dorsale Moschee. «Gush Katif» dove sono i templi di Abramo e così i suoi seguaci tentano spesso di entrare nella Spina dorsale con la forza. Le idee del gruppo sono le stesse di Yigal Amir. «Il gruppo di Herzliya è un gruppo di organizzazione ebraica unita che prologo i coloni dopo il ritiro e l'occupazione. Kahane Hay ha alle spalle due decenni di militanza in un'organizzazione. Il gruppo di Herzliya è un gruppo di organizzazione ebraica unita che prologo i coloni dopo il ritiro e l'occupazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. «Non ho alcun rimpianto. Ho agito per ordine di Dio», sono le prime parole pronunciate subito dopo l'arresto. «Non ho rimpianti ho agito per ordine di Dio», avrebbe aggiunto. Secondo un ufficiale di polizia, lo studente ha anche detto di avere agito in completa solitudine e a sangue freddo. Yigal Amir fa parte di uno dei gruppi di destra che ostacolano il piano di pace.

■ TEL AVIV. «Non ho alcun rimpianto. Ho agito per ordine di Dio», sono le prime parole pronunciate subito dopo l'arresto. «Non ho rimpianti ho agito per ordine di Dio», avrebbe aggiunto. Secondo un ufficiale di polizia, lo studente ha anche detto di avere agito in completa solitudine e a sangue freddo. Yigal Amir fa parte di uno dei gruppi di destra che ostacolano il piano di pace.

■ TEL AVIV. «Non ho alcun rimpianto. Ho agito per ordine di Dio», sono le prime parole pronunciate subito dopo l'arresto. «Non ho rimpianti ho agito per ordine di Dio», avrebbe aggiunto. Secondo un ufficiale di polizia, lo studente ha anche detto di avere agito in completa solitudine e a sangue freddo. Yigal Amir fa parte di uno dei gruppi di destra che ostacolano il piano di pace.

■ TEL AVIV. «Non ho alcun rimpianto. Ho agito per ordine di Dio», sono le prime parole pronunciate subito dopo l'arresto. «Non ho rimpianti ho agito per ordine di Dio», avrebbe aggiunto. Secondo un ufficiale di polizia, lo studente ha anche detto di avere agito in completa solitudine e a sangue freddo. Yigal Amir fa parte di uno dei gruppi di destra che ostacolano il piano di pace.

ASSASSINATO RABIN.

Parla Tullia Zevi presidente delle Comunità ebraiche «Ora si può capire quali passi avesse fatto verso la pace»

«Una tragedia per me, per tutti»



Un momento della manifestazione per la pace a Tel Aviv prima del mortale attentato a Rabin a destra, Tullia Zevi

«Era stato un uomo di guerra ma aveva scelto la pace» Un pioniere figlio di pionieri un uomo col senso dello Stato che stava portando Israele verso la coesistenza pacifica. Così Yitzhak Rabin nelle parole e nel ricordo di Tullia Zevi presidente delle Comunità ebraiche italiane. «Spero che ci siano altri uomini di buona volontà, che sappiano prendere il suo posto. Si qualcuno prenderà il suo posto»



«Era stato un uomo di guerra ma aveva saputo trasformarsi in un uomo di pace. La sua morte è una tragedia terribile per tutti». Tullia Zevi presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche in Italia, la notizia della morte di Rabin la riceve così dal telefono. Fino a quel momento aveva potuto sperare. Lei comunque non è donna da arrendersi. Di fronte alla perdita «irreparabile» vuole pur sempre trovare la forza di continuare. Anche se nella sua voce trema la commozione il dolore. Per i ricordi di una vita per le infinite atrocità della storia. «Questa tragedia ci fa misurare quanto cammino avevano fatto quegli uomini». Una commozione anche personale perché quel

più grande volontà di pace. Ma è possibile? Tutti sappiamo che la violenza chiama altra violenza. Ma gli uomini le donne che hanno tanto lavorato per la pace non ricorrono non ricorrono alla violenza. Me lo auguro e mi auguro che le forze della ragione prevalgano. Lo conoscevo bene? Lo conosco da tanti anni. Era nipote di un amico. La sua era una famiglia di grandi pionieri. Lui era nato lì ma i suoi erano arrivati da generazioni da decenni erano stati tra i fondatori di Israele. E lui? Aveva un grande senso dello stato. Era un uomo di pace e di guerra. Era stato un uomo di guerra nel '67. L'aveva condotta lui. Ma poi aveva saputo diventare un uomo di pace. Stava portando il paese verso la coesistenza pacifica. Quando lo ha incontrato l'ultima volta? Forse un anno fa. Mi sembra che si trattasse della Conferenza tra Israele e la Diaspora o forse di un altro incontro. Ma era un anno fa. E ora cosa possiamo sperare? Spero che ci siano altri uomini di buona volontà che sappiano prendere il suo posto. Si qualcuno prenderà il suo posto. E il processo di pace, potrà andare avanti? Può anche accadere che una simile tragedia possa nascere da una meditazione una nuova

dunque non rimanga soltanto la violenza distruttrice distruttrice e autodistruttrice. Ci saranno altri uomini altre donne che porteranno avanti il suo lavoro. E noi tutti dobbiamo operare per questo. Cosa possiamo fare? Lavorare per la pace ciascuno nel proprio campo. «È assurdo che proprio quelli che hanno bisogno della pace lascino la guerra e che siano quei pochi che non hanno capito a distruggere il processo di pace». Fiorella Di Castro Aned associazione nazionale ebrei deportati. Le prime confuse notizie del tentativo di Tel Aviv corrono soltanto sui fili del telefono e è sgomento ma non stupore la comunità ebraica vive consapevolmente le difficoltà di un passaggio epocale. La tv non ha ancora aggiornato i notiziari sono i giornalisti che telefonano a dare la notizia. Al mio zio c'è cautela speranza. Ma è ferito leggermente», esclama Claudio Fano presidente della comunità ebraica romana. Non può troppo non è così dispiaciuto se non susseguiti in una manciata di minuti. Si sa già che Rabin è un grave. Un lungo sospiro poi. «Per ora si può solo esprimere solidarietà e condanna di ogni esultanza. Spero che ci siano altri uomini di buona volontà che sappiano prendere il suo posto. Si qualcuno prenderà il suo posto. E il processo di pace, potrà andare avanti? Può anche accadere che una simile tragedia possa nascere da una meditazione una nuova

Si aprono le porte del Tempio, tutti in piazza con dolore e speranza Roma, tra gli ebrei del Ghetto «Eppure, non c'è altra strada»

Lutto nella comunità ebraica romana. Mezz'ora dopo la notizia della morte di Rabin sono state aperte le porte del tempio. Una cerimonia funebre ha riunito tutti gli ebrei romani. Paura sgomento e poi speranza che questa morte non fermi il processo di pace. Non potrebbe andare altrimenti sono i commenti. Non abbiamo altra strada. Molti hanno poi deciso di spostarsi davanti all'ambasciata israeliana per seguire gli avvenimenti in Israele.

ANNA TARQUINI

ROMA. Hanno calato le serrande di colpo chiuso il pizzeria. In stanzoni lenti sono passate le dieci e trenta al ghetto nel cuore della comunità ebraica romana quando la notizia della morte di Rabin è arrivata con un flash dalla televisione. È stato improvvisamente il silenzio. Pochissima gente per strada quasi solamente giovani ammutoliti che allontanavano i visi chinati. «Non ora per cortesia non è questo il momento». Un signora piange la mano sugli occhi al lavoro di un ristorante. Il tributo gli estranei entrati nel locale carichi vuoto le hanno rivelato la notizia. Un attimo prima si era dichiarata cattolica e aveva rifiutato le domande poi si è coperta il volto. «Andate via via di qui». Ma nella sinagoga i vertici della comunità gli anziani come i giovani erano già riuniti. Un timo tutti una sola preoccupazione: riunire la gente in preghiera. Rumore per recitare il Kaddish la preghiera che si recita per tutti i defunti e che non parla di morte. Le porte del tempio sono aperte mezz'ora dopo la gente ha cominciato ad affluire scortati dal servizio d'ordine mobilitato per proteggere dalle telecamere e dai flash questo corteo mesto. Tutte le genti che cammina una festa triste con gli occhi rossi e un dolore autentico difficile da comunicare dalle telecamere dai flash.

La paura

La paura. È poi arrivato il parole della grande paura quella che il processo di pace si è fermato. Il momento del primo di Israele. In questa e poltrona accettato per se vide che ancora il sole. Il popolo ebraico. È un fatto troppo attento. La pace dicono salendo sulla credibilità di Rabin. Ci vorrà un grande paura. Nessuno che parli di speranza. Il processo di pace si è fermato. Il popolo ebraico. È un fatto troppo attento. La pace dicono salendo sulla credibilità di Rabin. Ci vorrà un grande paura. Nessuno che parli di speranza. Il processo di pace si è fermato. Il popolo ebraico. È un fatto troppo attento. La pace dicono salendo sulla credibilità di Rabin. Ci vorrà un grande paura. Nessuno che parli di speranza.

Silenzio e dolore

Così la comunità poche parole continue in tutte gli strappi mentre il ancora cercano di organizzarsi mentre continuano le altre cerimonie. C'è un'ambasciatore in Italia per presenziare la cerimonia

Advertisement for L'Espresso magazine. Text: Domani in edicola: HO VISTO NAOMI. DA NON PERDERE: Presunti Neutrali / Confindustria e grande stampa tifano Berlusconi? Cento uomini per dieci idee / Il vero progetto politico di Di Pietro Ultimo tango col Parolario Rosso / Pansa allearsi con Bertinotti? Dalla parte di Dimitri / Grecia-scandalo tutte le colpe di Papandreu Magico Verneer / Washington L'Aja guida a due mostre impareggiabili Scacco al virus in tre mosse / Rapporto sulle nuove cure anti-Aids Far carriera in rete / Come si trova lavoro su Internet. L'ESPRESSO. VERO SU BIANCO.

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Al Sud manca il lavoro, non gli operai»

ROMA. Cofferati, davvero in questo momento la domanda di lavoro nel Paese è tanto massiccia? È davvero così inusuale? Un'impennata consistente della domanda c'è. Però riguarda in modo massiccio solo alcuni settori e in alcuni territori non è uniforme in tutto il Paese. Insomma l'idea che si è cercata di introdurre...



Roby Shiner

Il problema vero? Anche dentro questa ripresa produttiva resta il dramma della disoccupazione. Le soluzioni? Non sono certo quelle prospettate da D'Antoni. Con i salari d'ingresso e i differenziali retributivi per aree geografiche non si creano posti di lavoro. Il leader della Cgil Sergio Cofferati interviene nel dibattito, «artatamente indirizzato», aperto dal rapporto di Bankitalia. Scuola, formazione e rivalutazione del lavoro produttivo

EMANUELA RIBARI

Eppure, secondo D'Antoni una ricetta per produrre un miglior incontro fra domanda ed offerta di lavoro sarebbe quella del salario d'ingresso e differenziato. Accusa la Cgil di non capire, ma confida in un mutamento di rotta. Che ne pensa? D'Antoni si mette il cuore in pace. La Cgil ha capito e non intende cambiare rotta. Il salario d'ingresso e i differenziali retributivi per aree geografiche non creano posti di lavoro ma solo disegnano...

lusa e scriteriata il no della Cgil resterà fermo. Altra cosa sarebbe invece cercare soluzioni che portino alla riduzione dei costi di produzione agendo su formazione e distribuzione degli orari oppure sulle caratteristiche del salario aziendale. Esattamente come si è fatto a Gioia Tauro e a Meli. In questo dibattito c'è anche qualcuno che ripropone l'idea di fusi migratori dal Sud... Anche questa dell'emigrazione è un'ipotesi scagurata. L'obiettivo per superare il dualismo nel Paese dev'essere quello di portare il lavoro verso le persone e non l'opposto. Tutto ciò non significa avere contrarietà o resistenze alla mobilità. Ma sarebbe opportuno non scordare che questa è possibile quando le singole persone possono scegliere fra occasioni diverse. Questa condizione oggi non è data ai giovani meridionali. Nord e Sud, imprese e forza lavoro. Grandi questioni, certamente. Ma forse c'è un'altra sfaccettatura da indagare, grande impresa e sommerso, e lavoro nero, il caso Napoli, insomma, con i laboratori negli scantinati e la fatica dei bambini all'ombra di una committenza targata persino Fiat...

tute le forme di lavoro sommerse. Si riconferma in sostanza che il contratto di lavoro e la sua applicazione concreta, sono indispensabili per garantire diritti elementari e addirittura per assicurare criteri uniformi di competenza fra le stesse imprese. Quel la del lavoro nero e delle contropartite presenza di tassi di disoccupazione altissimi e senza dubbio una delle anomalie del Mezzogiorno. E come tale va combattuta. È fondamentale che le grandi imprese assumano codici di comportamento precisi e non favoriscano nel loro indotto la catena degli appalti e dei subappalti che portano troppo spesso al lavoro nero. Altro capitolo: scuola e formazione. Qui il piano è unanime. Ma è giustificato? E siamo sicuri che il sistema scolastico debba adeguarsi in toto alle esigenze delle imprese? Credo che davvero il nostro sistema scolastico abbia lacune vistose, note da tempo e confermate non solo dal rapporto Cosec ma anche dalla stessa indagine di Bankitalia. La riforma del sistema scolastico ha però delle priorità dalle quali converrebbe partire innanzitutto dell'obbligo subito a 16 e rapidamente a 18 anni in forma della seconda lingua superiore che tra i livelli dell'istruzione è quella più screditata e più lontana dagli standard europei e poi l'autonomia dell'Università in parallelo occorre costruire un sistema di formazione di livello adeguato in grado di favorire l'accesso dei giovani al lavoro ma anche di aggiornare sistematicamente le professionalità presenti nel mercato del lavoro e di aiutare la reintroduzione di coloro che vengono espulsi dai processi produttivi. Come avviene in altri Paesi europei. Ma può funzionare una sorta di "just in time" della formazione, come quello evocato? No. È indispensabile anche una programmazione dei fabbisogni da parte delle imprese. Nel dibattito di questi giorni è sorprendente la lamentela sulla mancanza di alcune professionalità sul mercato del lavoro. Si tratta di una carenza nota da tempo e per la quale ovviamente una piccola impresa può fare poco ma in merito alla quale le grandi imprese dovrebbero essere in grado di intervenire per tempo. Sembra invece prevalere la tendenza all'improvvisazione alla gestione tutta congiunturale dei propri bisogni. Comunque c'erano (ci sono) due strumenti pensati per un possibile incontro fra cultura e mondo della produzione. Uno, più antico, le 150 ore. Sono un'esperienza da archiviare o da rilanciare? Un secondo, recente-

l'accordo di luglio prevedeva interventi specifici per la formazione. Cosa ha prodotto? Credo non siano proponibili le 150 ore così com'erano state concepite all'epoca. Ma l'idea che le aveva ispirate si è rivelata di avere una quota del tempo sottratta al lavoro e destinata alla formazione permanente. In quel caso era la formazione di base oggi potrebbe essere la formazione professionale e l'aggiornamento delle professioni. Potrebbe essere questo un modo per attuare quel capitolo dell'accordo di luglio che è rimasto in larga parte lettera morta e che prevedeva, appunto, un intervento mirato sulla formazione quale strumento per sostenere l'apparato produttivo. Ma non credi si ponga anche, con forza, il problema di una rivalutazione del lavoro produttivo e dell'integrazione fra i diversi saperi? C'erano, un tempo, i faucioni - il mitico montatore con la chiave a stella di Primo Levi - e c'erano i ragazzi di Biadene, impegnati a saper fare ma anche a conoscere una parola in più del padrone. Ed oggi, chi vedi affacciarsi verso il futuro? Il credo sia indispensabile porci il problema della rivalutazione del lavoro produttivo e di quello industriale in particolare. Anche sul piano della remunerazione. Ma non tutto si risolve su questo versante. Vedo anche la necessità di puntare in una fase di ripresa dell'accumulazione come quella attuale ad investire molto nell'introduzione di nuovi modelli organizzativi che si fondano anche sull'autodeterminazione nel lavoro e la valorizzazione delle professionalità. Un lavoro migliore e un livello di sapere più alto dovrebbero essere in ogni caso componenti fondamentali di una società più giusta come quella che anche il sindacato deve cercare di realizzare. Obiettivi che vorrei fossero assunti direttamente anche dai più giovani e non perché lo dice il sindacato. Intanto bisogna superare in fretta l'idea che in questa società chi produce è marginale. Oggi invece, i problemi delle persone che lavorano tendono a scomparire addirittura nel dibattito politico oltre che sui media. Sono molto più presenti i temi istituzionali rispetto a quelli sociali ed economici. Eppure l'abbaglio di considerare il lavoro manuale operaio come destinato a scomparire è già stato preso. Verrebbe la pena di non ripetere questo errore. Le figure che si affacciano verso il futuro? Forse in una qualche misura sono ancora le stesse. Certo sono cambiati gli strumenti. Forse quei saperi lontani che definivano certe figure di operaio specializzato oggi sono appannaggio di chi gestisce e controlla l'informazione di chi è in grado di intervenire sulla costruzione dei processi decisionali. E lo strumento che simboleggia questo snodo è il computer. Ma anche in un sistema a tecnologia così forte è bene non dimenticare il ruolo di chi produce materialmente i beni e di chi eroga servizi. E allora, se dovessi ridisegnare un quadro come il Quarto Stato, chi ci metteresti? Lo farei esattamente così

Servizio civile contro obbligo militare? No, c'è bisogno di entrambi

RANIERO LA VALLE

SEGNO DI UN'ESIGENZA sempre più avvertita ogni tanto viene riaffacciata la proposta di un servizio civile obbligatorio, eventualmente esteso alle donne, per un impegno a favore della società, dell'ambiente, dei disagiati del Terzo mondo. Ernesto Rossi a suo tempo lo chiamava «servizio del lavoro». Di recente questa ipotesi è stata rilanciata dall'ex ministro Roggioni all'atto della presentazione del nuovo modello di difesa - la proposta è contenuta nel programma di Prodi e da ultimo è stata fortemente rilanciata dall'Unità con le interviste a Vittorio Fox e Paolo Sylos Labini e a Sergio Cofferati. Comune a tutte queste proposte è la premessa del abbandono del servizio militare obbligatorio e della trasformazione delle Forze Armate in una struttura a base volontaria e professionale, più agile, efficiente e moderna. Senza più passare attraverso l'obiezione di coscienza il servizio civile diventerebbe obbligatorio per tutti i giovani tra la fine dell'impegno scolastico e l'inizio della vita attiva (ma è anche chi pensa ai meno giovani). Ora, quello che si deve dire di questa proposta, così congegnata e che essa è semplicemente impossibile. Chi la formula non dice e non ricorda che essa ricade sotto il divieto sancito dall'art. 4 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950 e dell'art. 8 dell'articolo delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 1966 entrato in vigore nel 1977 e reso esecutivo in Italia con la legge del 25 ottobre 1977. Si tratta delle norme (identiche nei due strumenti internazionali) che stabiliscono come «nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato od obbligatorio». Questo divieto non ricade nella interdizione generale della schiavitù o servitù e non si tratta di una interdizione ormai desueta o superflua perché la schiavitù non è affatto un ricordo del passato. Dunque non è interesse di nessuno abolire o far decadere per inosservanza e sia pure per nobilitare ogni norma fondamentale del diritto internazionale che presidiava in modo più o meno precario la dignità e i diritti delle persone. Il divieto generale e universale di «lavoro forzato od obbligatorio» è un principio fondamentale che proprio in quanto tale non ammette deroghe o un principio fondamentale sono da considerarsi di stretta interpretazione: 1) il lavoro non è mai imposto ai detenuti o obbligato come pena; 2) il servizio militare è dove è ammessa l'obiezione di coscienza il servizio civile sostitutivo; 3) ogni servizio è chiesto in situazioni di crisi o calamità che minacciano la vita o il benessere della comunità; 4) ogni lavoro o servizio che faccia parte di un normale dovere civico. Da questa normativa si ricava che il solo servizio civile che possa essere istituito in via ordinaria e reso obbligatorio per tutti è quello che deriva dall'obbligo militare. L'abolizione della leva con il passaggio all'esercito volontario e di mestiere. E cioè, anche il servizio civile.

UNQUELLE ESIGENZA che si esprime nella proposta di una generalizzazione del servizio civile oggi in stato di sofferenza, può essere soddisfatta solo attraverso un ripensamento e una riforma radicale del servizio militare che del servizio civile, quando non la coscienza obbligatoria, è in conclusione un quanto iniziato e antichissimo. Il valore della difesa, della formazione del lavoro e del servizio pubblico in una democrazia e illuminata politica giovanile. In questa direzione il movimento «Pace e diritti» che ha tra i suoi promotori Giuseppe Dossetti, sta elaborando un progetto da sottoporre al dibattito e mettere a disposizione dell'associazione delle forze politiche e del Parlamento. Esso si muove a partire dalle novità ormai acquisite nella cultura, nella legislazione e nella giurisprudenza costituzionale. Tra queste novità c'è il superamento del conflitto sul l'obiezione di coscienza nonostante si sia chi si attenda in contrasto. Essa ha ormai vinto. Ripete negli strumenti internazionali costruita dalla Corte Costituzionale come un istituto giuridico perché il mente coerente con l'ordinamento, praticato da più della metà dei 300.000 chiamati alla leva in Germania e da decine di migliaia in Italia, subita come ineluttabile dagli apparati militari che li hanno ritenuti preferibile il rischio dell'esercito volontario e di mestiere. L'obiezione di coscienza è stata veicolo di un valore che è ormai affermato e può essere di tutti vale a dire obbedienza alla coscienza, responsabilità e massimo investimento di soggettività (come di libertà) nel servizio e nel dovere pubblico. L'acquisto non è regime di abbandono. L'obbligo di essere cittadino dal dovere costituzionale della difesa della Patria. Il mantenimento dell'obbligo è necessario in modo da fondare un servizio civile ma per salvare in tutto ciò che ha di positivo lo stesso servizio militare. L'obbligo cadrebbe (ogni appello) che il mente sarda a tuo del dovere, della difesa della Patria, inteso secondo la primarietà della Corte come «undergirding flow» di solidarietà politica a tutti i cittadini. Si ripropone il nesso con l'universalità della società civile. Dalla coscienza obbligatoria possono dunque derivare due servizi diversi per natura e per struttura. Il primo è il servizio militare e il servizio civile e senza bisogno di ipotizzare un'obiezione di coscienza di massa (che potrebbe apparire per un dubbio morale, decoroso) si può tranquillamente stabilire che l'opzione tra i due servizi sia libera. C'è un'opportunità adeguata di programmazione del servizio civile, sviluppando le esperienze già fatte in qualche miglior modo e una rivalutazione del servizio militare che altrimenti sarebbe sempre meno presente. Ciò non vuol dire che si debba abolire una concorrenza proselitistica fra servizio militare e servizio civile. Tanto meno significa chiedere ai cittadini di dire e scegliere di votare e non violenti. Valori di riferimento sono i miti e i miti meglio se anche se ciò potesse esprimersi in termini di formazione e cultura. La costituzione la comunità internazionale. L'educazione il servizio pubblico.

Unità logo and address information: Via Salaria 416, 00198 Roma, Tel. 06/47801. Includes names of staff members like Walter Veltroni and Giuseppe Cossiga.

Un anno fa l'alluvione

UN ANNO esatto è trascorso dalle giornate drammatiche che dell'alluvione che investì il Piemonte e alcune zone di altre cinque regioni tra cui in particolare Veneto e Lombardia con 5 miliardi di metri cubi di acqua e di fango lasciandosi alle spalle 68 vittime, 241 comuni colpiti, 30.465 famiglie danneggiate e 7.170 piccole e medie aziende colpite. Il presidente del Consiglio Dini ha visitato il Piemonte e lo sguardo la popolazione che in questi lunghi 12 mesi si sono prodigati a ripulire i danni riparsi non aziende e magazzini a riprendere dove è stato possibile. L'attività interrotta in quelle giornate e ha detto a tutti che lo Stato e con gli aiuti una parte enorme con quei cittadini che hanno di

tutela dell'ambiente e sulla prevenzione delle calamità naturali. Che cosa si è fatto negli ultimi mesi per combattere il disastro idrogeologico ed evitare il ripetersi di fronte al maltempo del prossimo inverno di nuove sciagure? Nulla a guardare non solo dalle indagini che van magistrati stanno eseguendo nelle province piemontesi (in quella di Torino esistono tuttora 23 punti di pericolo) ma dalle dichiarazioni dei responsabili. Alla fine dell'agosto scorso il sottosegretario alla Protezione civile professor Barberi ha dichiarato pubblicamente che per mesi nonostante fosse stata prevista ogni cosa i fiumi e torrenti non sono stati dragati a monte in quelle zone dove invece era importante agire su bito, né a me risulta che altro sia fatto nei successivi due mesi. Ora se si prendono decisioni e possono essere fatte eseguire per la mancanza di coordinamento tra Stato, regioni e altri enti locali per una degli amministratori e per altre ragioni occorre intervenire subito a livello di competenza. L'ambiente e una cosa così centrale e vitale che non può essere sfruttata tra tre o quattro anni che gli anni sono un'occasione di recupero logico diverso. L'altro aspetto è che si deve bandire un'azione importante, riguarda le banche e il sistema creditizio. La magistratura ha avviato indagini presso dirigenti del Mediocredito e di altre banche per la loro attività con cui erano prestati e conosciuti anche se di le imprese, ed è di un progetto del surrogato di un piccolo imprenditore che si è annegato nel Tanaro al denaro che non aveva. Va preso atto che se si può fare un'azione di recupero, ma che non si può e si deve usare negli anni di un anno e di un anno e di un anno. Questo è un problema che riguarda il nostro paese e che non si può risolvere con le mani e le braccia. Il nostro paese è un paese di un anno e di un anno e di un anno. Il nostro paese è un paese di un anno e di un anno e di un anno. Il nostro paese è un paese di un anno e di un anno e di un anno.

GIUSTIZIA E POLITICA.

Dura requisitoria contro l'aggressione alle istituzioni
Ai giudici: gli avvisi sono diventati condanne senza appello

ROMA Quattro novembre è il giorno dell'ira a lungo maturata in pressa che piove dal Quirinale in un giorno di tramontana che ha spazzato le nubi dal cielo di Roma sugli «abusi televisivi» su certi «gior- nali» che operano con «violenza nella verità» sulle «centrali senza scrupoli» che spargono calunnie e «veleni» e che hanno trasformato «la politica in un campo di battaglia della menzogna». È se è battaglia se è guerra alla guerra come alla guerra «i ricattatori non mancano» ma io non sono ricattabile. Mancano solo i nomi e cognomi. In basta scendere l'inquietante rassegna stampa quotidiana che dai giorni del caso Mancuso angusta il presidente.

Ricatti e menzogne

Parole di fuoco servite fredde parole meditate. Che Scalfaro sovvertendo le abitudini stavolta non pronuncia a braccio come per tante altre sue sporadiche esternazioni estraniamenti. Ma legge i libri antichi testi usando persino una dizione più netta del solito lontana dalle cancellature televisive in un clima di voluta solennità. Corazzieri a cavallo nella luccicante divisa d'onore si bucano nel cortile del Palazzo più alto lo stento salutò al Presidente che passa in rassegna i militari sul tappeto rosso. L'ora nella più bella sala del Quirinale zeppa di antichi arazzi - davanti ai presidenti delle giunte e dei consigli regionali accanto alle più alte cariche dello Stato - un sorride presidente del Consiglio Diini il presidente del Senato Scognamiglio che si libra nello spogliatoio di un «rench» bianco alla te- nente Sheridan fuori luogo il vice presidente della Camera Della Valle che tormenta la sua grigliata l'impassabile presidente dell'Alta Corte Ferri un'invettiva senza precedenti e un appello accorato all'autonomia e all'unità del Paese. Il Presidente ha voluto una corona di presidenti esponenti del potere locale tutto avviene in un giorno e una di stoma qualche momento dopo aver ascoltato una giovane e gentile e ader della regione Friuli Venezia Giulia Alessandra Guerra legge il «non vobis» suadente un ministro federalista per il rinnovamento dello Stato per una fase costituita nel senso della trasparenza e della democrazia dell'auto- nomia contro ogni gerarchia sin- daci consiglieri regionali «siano di non essere sudditi non vogliono più essere». Non sono parole au- spicio lo vogliono fare. Lo faranno. Ita de tri la guerra evocando le lie- stanze quintessenziali i patemi per il Nord. «Seccasionista».

In un altro momento questo discor- so avrà il tono di una guerra. Invece Scalfaro sorride si compi- me il tema a chi caro dell'ar- monia» si può coniare infatti con le esigenze delle autonomie locali. L'ha esse con il bisogno che anche l'anziano costituente sente profondamente in queste ore diffi- cili di «leggere» il «dilemma della car- ti fondamentalmente. Proprio in questa giornata infatti le bandiere delle



Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Frassinetti/Agf

Scalfaro dice basta ai ricatti
«Centrali senza scrupoli diffondono veleni»

L'ira di Scalfaro si abbatte sulle «centrali delle calunnie» su chi commette gli «abusi televisivi» contro le «operazioni studiate per intimidire e ricattare». Ma il presidente ammonisce «Non sono ricattabile». E si chiede accorato «Quando finirà questo clima di veleni?». Tutto in occasione della solenne cerimonia del Quattro novembre. A Bari aveva ammonito i pubblici ministri a non «invadere il processo penale».

VINCENZO VASILE

Regioni entrano in Ottorinale «espo- ste nella guilna di sinistra di fer- rik» s'aggiungono a vassalli degli stati preunitari «civili» in altro- al tricolore sulla torre. Ma al Pres- dente prima lanciate un monito a pentole che proprio la tristezza e la democrazia invocata dalla pen- na. «Siano un «velo» per effetto di un attacco martellante ai verti dello Stato non solo qui tutti «vel- ti» «non essere ricattabile» tran- ne che «non essere ricattabile». Ma condanna il clima di veleni che centrali senza scrupoli preparano e insinuano nella circolazione del sangue del nostro popolo facendo

«Così muore la democrazia»

Quella Costituzione che il giova- ne Scalfaro redasse e approvò al l'alba della Repubblica recita al

Quando finirà questo clima di aggressione? Quando finiranno gli abusi televisivi e la violenza di taluni giornali?

Nei processi fare attenzione alla invasione dei pm. Se si dubita della giustizia la democrazia è in pericolo.

ling un «rinnovato patto tra regio- ni e stato unitario» al cospetto di un «sistema degenerato». Sistema cui non importa che di questa «batta- glia» condotta a colpi di menzo- gne le istituzioni ne soffrano». Ciò che serve a quel «sistema» è il fatto «accusare calunniosamente insinuare invece di contestare confutare le idee altrui che è la ricchezza della democrazia si prefigge di demolire colui che sostiene un'idea avversa alla nostra che combatte una bat- taglia politica diversa da quella a cui si appartiene. Si prefigge di umiliare demolire l'immagine di fronte alla gente».

«Ancora la Costituzione l'articolo 21 sulla libertà di pensiero che venne scritto quando «certi mezzi non erano neanche sognati» (un sommo quando Berlusconi non andava ancora in balia ndr) che cosa c'entra mai quando si tratta dell'esercizio di un diritto a dire ciò che è contrario al vero?». E ap- plicando lo spirito di quella nor- ma «mi chiedo quando finirà que- sto clima di aggressione di veleni insinuati da ogni parte? Quando avrà fine la violenza nefasta di talu

ni giornali che alla ragione preferi- scono l'inguria? Come si può par- lare allora di solidarietà? Il lato è che sulle polemiche sulle aggres- sioni a mezzo stampa e via etere su tanti petardi lanciati in queste settimane sotto il Colle gli analisti del Quirinale hanno raccolto or- mai una corposa documentazione. Il presidente parla in proposito di «vere operazioni preparate stu- diate per intimidire e ricattare».

Già i ricatti ma «il ricatto per consuetudine» aggiunge il presiden- te con il volto aggrottato dopo aver rivisto uno «guardo severo al- la platea» - ha bisogno sia dei ricat- tatori che non mancano». F (pau- sa) «sia di chi è ricattabile. Ma il presidente della repubblica «non è infallibile ma anche grazie a Dio non è ricattabile per farlo «occorre il falso» ma questa è merce per le peggiori dittature e non può avere cittadinanza in una democrazia».

I toni sono quelli di una requisi- toria ma Scalfaro dichiara di non voler mettere «nessuno sul banco degli imputati». Di volere anzi in questa giornata storica del Quattro novembre con i rappresentanti delle autonomie locali «un incon- tro limpido ma vero». Di voler «meditare su questi mali». Cercare «intese soluzioni condivisibili» ma «drammaticamente con un par- lar chiaro» perché «la gente rima- ne solo frastornata e si sente im- messa in una dannosa confusione». Ci si è per tutti in questa tu- multuosa transizione ecco venire a proposito un altro articolo da ri- leggere della Costituzione. Il nu- mero 27 che prescrive che l'impu- tato non sia considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Ma articolo fu «tanto maltrattato». Co- me nel caso di quell'avviso di ga- ranzia» nato per difendere il citta- dino ma che è divenuto «condan- na senza appello». Anzi «schopp-ettata alla schiena dalla quale è difficile risorgere (un sospiro) quanti lo sanno quanti nella vita politica».

La sfiducia dei cittadini

Scalfaro aveva accennato al te- ma in toni più colloquiali in matti- nata a Bari davanti agli avvocati al fianco dell'ex ministro Tatarella. All'indomani degli «avvisi» a Mani- o e Sgarbi aveva soprattutto impres- sionato un pubblico ammonimen- to «se il cittadino dovesse sentire dubbi e incertezze sul tema giusti- zia ciò sarebbe ancor più grave della «sfiducia verso il mondo poli- tico» perché «una minor fiducia in essa è segno che muore la democ- razia». Ed era stato letto in contro- luce con l'attualità anche il larlan- te per l'invasione del pubblico mi- nistero nel processo «genale» un'affermazione che «è accaduto per la verità non per la» aveva precisato Scalfaro «non riguarda il- zio caso o semprimo ma l'impos- sibilità generale». Gli ambienti del Polo avevano fatto appena in tempo a rallegrarsi per quelle frasi considerate «dissensu» quando dalla cima del Colle un'indizio del «sistema degenerato» delle «centrali dei veleni» precedeva a so- gliare una gelida bufera.

Dossier e congiure: tutti gli attacchi contro il Quirinale a partire dal 1993

Dal Sisde a Mancuso, l'Italia dei complotti

ROMA L'Italia evocata da Oscar Luigi Scalfaro - l'Italia dei veleni e dei ricatti - non è un fantasma e di contrario una creatura presente e presente non più oculta non ricattabile in città invisibili e in pa- zze chiuse. Un tempo si diceva i Servizi Digi dicevano il dossier re- lato da x la velina confezionata di y e la congiura organizzata in prevedibile autonomia da x e y. Bu- ratti si sono stati in deli monata- l'uziamo per comodità dal «ci- so Sisde». La sera del 3 novembre 1993 il presidente della Repubblica e compare in televisione a reti unifi- cate e pronuncia parole roventi. «Veleni» è il verbo con le bombe- sca con il più ve rignoso e ignoti- degli scandali. De come rimanere deli e servizi. L'aggiungo giudi- ca. A questo gioco al massacro io non c'è stato lo sento il dove e chi non sta e di dare l'alfame. Alcuni 17 i requisiti per van re di. Hanno fatto ai magistrati di Roma che «evadono» i ministri di l'interio ricevevano cento milioni di ser- zio segreto civile. I ministri di in- terio quindi secondo gli agenti di Sisde anche Scalfaro quind- re i responsabili del Viminale «non il massacro» replica in te- l'visione il capo dello Stato.

L'Italia dei veleni e dei ricatti. Ad evocarla, è il presiden- te della Repubblica. Le «carte» sequestrate negli uffici romani di Craxi il caso Sisde le pagine non lette di Fi- lippo Mancuso i dossier più o meno riservati su Anto- nio Di Pietro gli attacchi del Polo al Quirinale. Veleni e ricatti appunto hanno segnato le vicende politiche e giudiziarie degli ultimi anni. E i protagonisti si scopre senza alcuna sorpresa sono quasi sempre gli stessi

GIAMPAOLO TUCCI

Mancuso. Im. Madonna. Sta leg- gendo un discorso. In gli espri- menti del discepolo con se non. Sa- la nell'esposizione delle quattro- pagine che per «vecchi» «La- pizzo Madonna nel testo» sente. In- esse sono conferme. Il primo è pe- centesimo Scalfaro. Il Guai. Il sigil- lo sostiene che «nell'anno del '93 il capo dello Stato si chiese se b- modifica un passaggio dell'artico- lo 27 della Costituzione. Il Sisde. Re- ché si vengano.

gatonio di Silvio Berlusconi? Dossier e ricatti. Il maestro è Ber- nino Craxi. Nei suoi uffici romani è stato trovato di tutto. Informati- ve dei Servizi. Breve trattato sul killer- tagio politico dossier (appunto). Tra le carte dell'illustre latitante c'è anche una memoria anno 93 nella quale viene avanzata la tesi che il Parlamento dovrebbe negare sempre e comunque le pro- cedure avanzate dalli magistratura. La «memoria» recita un'incalzazione «Prevali» Prevali. Cesare Previti? Hanno un'idea. Milano sono vic- missimi. A Di Pietro infatti era in- teressato anche Craxi. Il Comitato parlamentare di controllo sui Ser- zio è presieduto dal senatore. Bruti- ha scritto una relazione sui docu- menti rinvenuti negli uffici romani del Sisde. Vi si legge. Il Comitato sulla base della documentazione in suo possesso «nevi che tra le carte conservate dall'on. Craxi e i documenti che compongono il dossier di cui è stata l'ispezione su Di Pietro ndr) «c'è una con- cordanza di ispirazione nonchè di veleni e di Prole Berlusconi. Fatti davvero cupo. I dossier in di- stinto apparati Di Pietro anno x o l'intenzione di frangere la magistra- tura il pm craxi è stato ricattato. Non volevano che conducesse l'interro-

confronti del dottor Di Pietro e di altri soggetti che avevano rapporti con lui». Il dossier. E Filippo Mancuso che mentre Berlusconi lo elogia annuncia con lingua obliqua altre più esplosive rivelazioni? È storia di pochi giorni. L'ex Guardasigilli dice che Di- ni «segnò» lo scorso agosto i verbal- ti due riunioni del governo. Un giornalista gli chiede dottor Man- cuso può chiarire? Risposta «Cio- che era da dire è stato detto. La- questo se per me è chiusa». Già l'ex ministro dell'Giustizia ha rida- dito «piccola rotonda Silvio» le poliziotti «evadono» del suo elo- gio.

di nessun interesse e soprattutto di nessuna rilevanza penale. «Stia- mo di fronte ad un grossolano tes- tamento di falsificazioni e contraff- azione. Ritengo che nel materiale contenuto in quella borsa siano stati aggiunti documenti falsi e co- munque a me del tutto estranei». Insomma i dossier non mi nu- no miei quelli scottanti sono falsi. Precisa con inevitabile. Perché Paolo Berlusconi nella vicenda Di- Pietro è indagato per estorsione. A Brescia.

Mario Guarino
L'ITALIA DELLA VERGOGNA
Il processo Andreotti sullo sfondo della "connecton"
mattia politica massoneria. Una scia di omicidi
lunga 25 anni. I Fatti & misfatti di Craxi e Berlusconi
Documento inedito: le intercettazioni telefoniche integrali tra il commercialista di Toto Riina ed esponenti di Forza Italia. Per la prima volta, i nomi di migliaia di massoni italiani finora coperti

GIUSTIZIA E POLITICA.

«Nessuno sperimenta più di me ciò che Scalfaro denuncia» Duri Taradash e Storace: è il Quirinale che abusa delle tv

Folena: piena consonanza con Scalfaro

«Non avevamo alcun dubbio a proposito della assoluta inconciliabilità della velenosa campagna messa da alcuni ambienti politici in questi mesi contro il capo dello Stato. E per ciò che riguarda i rilievi a proposito della presenza di centrali destabilizzanti che usano a pieno...



Silvio Berlusconi leader del Polo

Luca Centoni / Blow Up

Berlusconi fa la colomba «Anch'io sono una vittima, basta con le risse»

«Finalmente», dice Berlusconi alle parole di Scalfaro il leader del Polo ha accolto con sollievo i riferimenti all'abuso dell'avviso di garanzia. Ma glissa sugli altri passaggi chiave del discorso. E alla fine anche lui auspica il ritorno dell'armonia e la fine delle aggressioni e delle risse.

per il processo del 16 gennaio - dove ripete sempre dimostrerà di essere assolutamente a posto. Però il Cavaliere non deve avere provato le stesse emozioni per altri passaggi del discorso scalfariano come quello dove si condanna chi «prende demagogia colui che sostiene un'idea avvertita alla nostra». Si preme di umiliare demagoghi. L'immagine di fronte alla gente. Non può non ricordare il leader del Polo le dichiarazioni dei frasi violente pronunciate contro il pool milanese e spesso contro i comunisti. E non fa neppure un accenno Berlusconi a quel punto del discorso che condanna gli abusi televisivi. Del resto sulle polemiche della scorsa settimana in merito alla sua partecipazione a Domenica in non una parola è uscita da Arcore. E non commenta il Cavaliere nemmeno la frase più inquietante del discorso del capo dello Stato sul «clima dei veleni» che «entrati senza scrupolo insinuavano nel nostro popo-»

dash notando che il Presidente garantista «funziona a comenti alterati» critica il linguaggio da lui messo usato quando si riferisce alle centrali dei veleni. Il capo dello Stato ha strumenti costituzionali per comunicare vale a dire il messaggio parlamentare. Invece ogni esclamazione che possa suscitare interpretazioni ambigue o equivocate fanno parte di un messaggio di indizio che non gli compete. Insomma dice Taradash se non chiarisce cosa voleva dire con quella frase tutto ciò «costituisce un ulteriore fattore di inquinamento della vita politica».

Taradash: sembra un fumetto Ci penseranno però altri esponenti del Polo a riprendere questi passaggi. Per esempio Marco Tara-

dash notando che il Presidente garantista «funziona a comenti alterati» critica il linguaggio da lui messo usato quando si riferisce alle centrali dei veleni. Il capo dello Stato ha strumenti costituzionali per comunicare vale a dire il messaggio parlamentare. Invece ogni esclamazione che possa suscitare interpretazioni ambigue o equivocate fanno parte di un messaggio di indizio che non gli compete. Insomma dice Taradash se non chiarisce cosa voleva dire con quella frase tutto ciò «costituisce un ulteriore fattore di inquinamento della vita politica».

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA Quanto dureranno gli auspici di Silvio Berlusconi affinché si ponga fine ai veleni alle aggressioni alle risse e si torni a quella concordia operosa che solo può giovare all'unità? Fino a quando durerà l'accordo del leader del Polo con il presidente Scalfaro e le sue ultime dichiarazioni? Ah, si prelo intanto il Dottore ha agito di dichiarare che nessuno più di lui «può salutare con soddisfazione l'appello all'armonia e al ritorno al principio di legalità. Perché aggiunge «nessuno più di me ha sperimentato e sperimenta ciò che il

capo dello Stato ha denunciato». Per Berlusconi saranno state un lenimento su lente ulcerose i passaggi del discorso di Scalfaro dove si dice che l'avviso di garanzia «nato solo a tutela del cittadino è diventato condanna senza appello che, persino l'assoluzione più ampia fa fatica a cancellare a volte pare una schioppettata nella schiena dalla quale è difficile risorgere. Quanto lo sanno «quanti nella vita politica».

N Cavalere e il suo processo Sembrano parole fatte apposta per il Berlusconi che si prepara-

Fede: contro i veleni indica le elezioni. Lemer: c'è una stampa che complotta Quirinale contro giornali e tv killer Mentana: «Dica chiaro con chi ce l'ha»

Le parole di Scalfaro piombano nelle redazioni e come prevedibile, suscitano commenti. Emilio Fede approfitta dell'occasione per invitare il presidente ad indire le elezioni, proprio per eliminare il clima di veleni di cui lo stesso Scalfaro ha parlato. Motto ma di più Mentana chiedono maggiore chiarezza su accusati e accuse. Gad Lerner si schiera con il presidente «Che ci fosse un complotto anche a mezzo stampa siamo stati i primi a scriverlo».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Non poteva che partire dall'articolo 21 della Costituzione il presidente della Repubblica che aveva deciso di dare qualche precisa risposta agli attacchi che in questi giorni gli sono stati rivolti attraverso televisioni e giornali. L'altra se è scritto che «l'attuale clima di manifestazione liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione e anche che «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure» è altrettanto vero che Scalfaro si chiede «quanto durerà questo clima di aggressioni di veleni insinuati da ogni parte. Quando finiranno questi abusi televisivi che ledono i diritti della persona umana? Quando avrà fine la violenza in forma di taluni giornali che alla ragione preferiscono l'ignoranza? Cerchiamo a caldo le domande del presidente ad alcuni giornalisti».

Emilio Fede direttore del Tg2 La conclusione che traggo dal discorso di Scalfaro è che finalmente si è deciso a parlare in difesa di Berlusconi che spesso parla di abusi nell'informazione. Battute a parte il presidente della Repubblica ogni tanto si indigna davanti alla realtà anche in questo discorso ha spaziate dagli avvisi di garanzia (che non lo riguardano) agli abusi dell'informazione (che in parte lo riguarderebbero). A suo avviso il Capo dello Stato ha una sola strada da percorrere per far uscire il Paese da una realtà che lui definisce «risorsa e piena di veleni». Far sì che si vada a votare e non con un'incisa nelle strade in attesa per evitare il voto politico. Chi vince governerà chi non vince sarà l'opposizione. Avremo un altro Capo dello Stato o lo stesso che potrà anche essere rieletto a tempo debito. Chi rivolge un som-

mo consiglio affidarsi ad un serio e affidabile istituto di ricerche per farli fare un sondaggio su quello che la gente pensa di lui nel bene e nel male. A proposito degli abusi televisivi io voglio qui dire che rifare le trasmissioni che ho fatto nei giorni dello sciopero dei giornalisti. Ho in quel modo rispettato il diritto dovere dell'opinione pubblica ad essere informata (ed ho fatto il mio lavoro). Quasi telegiornale è il parere di Giovanni Mottola, direttore del Tempo. «Nessun commento sulle parole del Presidente. Io personalmente non mi sento chiamato in causa. Se Scalfaro ha qualcosa da dire lo faccia più chiaramente. Credo d'altra parte che i giornali abbiano il diritto alla critica. Non c'è un'intenzione mettemi a interpretare le parole del presidente. Per questo riporteremo le sue dichiarazioni e poi ognuno dia l'interpretazione che vuole».

Gad Lerner vicedirettore della Stampa appoggia con calore la presa di posizione di Scalfaro. «Il mio giornale è stato molto prima di oggi per la prima di Luigi La Spina. L'unico quotidiano italiano che ha parlato esplicitamente di limiti di ricatto nei confronti del presidente della Repubblica. In un fondo della settimana scorsa. Questo tentativo di ricatto era il vero e unico scottolando dell'intera operazio-

ne «dibattito per la sfiducia alla Camera. Laddove a partire dal discorso di Mancuso la mozione di sfiducia appariva su un'arma puntata contro Dini ma soprattutto come un tentativo avvenuto per canali trasversali soprattutto come ha detto Scalfaro attraverso l'uso dei giornali e delle televisioni. Ed anche con la conferenza stampa di Fim alla Stampa estera un tentativo di mettere sotto scacco questa autonomia che invece è essenziale che venisse riconosciuta al di sopra delle parti in una fase così difficile. Per questo noi abbiamo denunciato questo uso del ricatto nei confronti del Quirinale e poi abbiamo aggiunto che qualunque sia la decisione tra le forze in campo e anche qualunque siano gli sviluppi dell'inchiesta sul Sisde in ogni caso è essenziale conservare tutti i limiti della supremazia autonoma del Capo dello Stato. Altrimenti non voglio dire che si va alla guerra civile ma tutti contro tutti».



Emilio Fede

Ma Gasparri spara: «È il presidente che avvelena l'aria»

«Scalfaro? Dica piuttosto al luttuoso Gifuni di non andare a prelevare i giudici di notte, a casa loro». Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale di An, durissimo con il capo dello Stato. «Perché continua ad avvelenare l'aria? E ancora «Basta con i ricatti? Si smettiamola di ricattare Berlusconi». Aggiunge «Noi di destra non ricattiamo nessuno. Noi non abbiamo preso soldi dal Sisde, non abbiamo raccomandato invalidi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ha ragione Scalfaro ha proprio ragione». Il tono della voce è ironico. Le parole sono pesanti. Maurizio Gasparri coordinatore nazionale di An si fa leggere la dichiarazione del capo dello Stato Poi si inchioda sopra. E si schiera in difesa di Berlusconi. Allora, che ne pensa? Mah intanto Scalfaro dica al luttuoso Gifuni (segretario generale del Quirinale ndr) di non andare a prelevare i giudici a casa di notte. Ricorda Mancuso? Bisogna smetterla con i ricattatori, dice il capo dello Stato. Forse non è d'accordo? Ah sì. Ha proprio ragione bisogna smetterla di ricattare Berlusconi? Ma si qui ormai si parla solo di Monocchio (uno degli ufficiali della Gdf coinvolto nel giro delle tangenti Fininvest ndr) e di par condicio. Ah ah ah. Oggi era proprio in vena il nostro presidente della Repubblica. Ha parlato anche degli abusi televisivi. Le dice niente questo? Forse le tivù di qualche vostro alleato... Abusi televisivi, abusi televisivi. Aspetti che mi viene in mente una cosa. Ma si era il 3 novembre dell'anno scorso un signore di cui non ricordo il nome strillava dallo schermo «Non ci sto! Non ci sto! Giravolante e eri sempre lui. Non mi viene il nome. Comunque ecco un caso eclatante di abuso televisivo. Ah e poi... C'è dell'altro? Ecco mi ricordo anche che questo signore - giuro che proprio non mi viene in mente come si chiama - il 31 dicembre '94 addirittura si prese per reti televisive

per dire che non ci sarebbe stato il ribaltone. Ecco un altro caso di violenza.

Voi del Polo non vi sentite chiamati in causa?

Io non ho mai preso cento milioni dal Sisde. Non ho mai raccomandato falsi invalidi. Non ricatto nessuno. E non faccio abusi televisivi visto che in televisione comanda la sinistra.

Sì, buonanotte. Insomma, nessuna autocritica?

Niente di niente. Io parlo a Tefletu scolo. Non ho mai avuto reti unificate. Non ho mai preso soldi dal Sisde. Si vede che Scalfaro oggi si sente ironico.

E l'assicurazione del presidente della Repubblica, quando dice che non è ricattabile?

Lui può benissimo andare in Parlamento alla commissione sui servizi segreti guidata da Bruno Buquai che fa parte della stessa politica luttuosa e centrosinistra di Scalfaro - e spiegare se ha preso quei soldi e perché. Nessuno ricatta se fa tutto alla luce del sole. E poi mica li abbiamo messi noi van Broccoletti ai servizi segreti ma i democristiani come Scalfaro che li hanno controllati per anni. Nessun ricatto allora.

E magari neanche veleni, vero? Ah guardi i veleni ci saranno sempre. Anche non si chiama tutto. Così un giorno esce un'intervista a Malpica o qualcosa altro. E comunque perché Scalfaro continua ad avvelenare l'aria con velenose polemiche di parti?

Insomma, continuate la guerra al Quirinale?

Guerra? Un'azione per la trasparenza che vuole che le dica? Scalfaro non ha mai preso i soldi del Sisde e ha invitato Mancuso solo per un tè. Va bene?

Sartori: il presidente ha ragione

Il politologo Gianni Sartori, in un'intervista anticipata del settimanale L'Espresso, promuove il Capo dello Stato e Dini ed esprime giudizi negativi su Mancuso e Berlusconi. Secondo Sartori le critiche mosse a Scalfaro sono infondate: «Scalfaro è il presidente di una Repubblica parlamentare nella quale c'è un vuoto di potere. I presidenti, sia quelli parlamentari che quelli di elezione diretta, esercitano molto o poco potere a seconda del contesto in cui si muovono. Il punto su cui Scalfaro viene maggiormente criticato è la riluttanza a elezioni anticipate. Ma su questo ha ragione. Nuove elezioni con l'attuale legge elettorale non risolverebbe nulla».

VIAGGIO NELL'INGIUSTIZIA CALABRESE: SVILUPPO-LEGALITÀ-LAVORO-SICUREZZA

Promosso dalla Direzione Regionale PDS Calabria e dall'Area Giustizia e Sicurezza della Direzione Nazionale del Pds

Domenica 5 novembre - Ore 17 00 Auditorium Istituto Tecnico "Severi" GIOIA TAURO (RC) - MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Lunedì 6 novembre - Ore 10.30 Hotel "501" - VIBO VALENTIA Direzione Regionale PDS Calabria

Lunedì 6 novembre - Ore 18 00 Sala Consiliare Comune di CROTONE Incontro-Dibattito partecipano T. Nicoletti; P. Bova; Avv. Carolei conclude P. Folena

Partecipano parlamentari, consiglieri regionali e sindaci calabresi



GIUSTIZIA E POLITICA.

«Non sono indagati per voto di scambio ma per concorso in associazione mafiosa». Coinvolti anche dei magistrati?

I giudici: l'avviso a Sgarbi e Maiolo era un atto dovuto

Sgarbi e Maiolo non sono indagati per voto di scambio ma per concorso esterno in associazione mafiosa. Il nostro spiega il sostituto Tocci «era un atto dovuto, deciso a garanzia dei diritti dell'indagato».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARRANO

COSENZA. Dicetiano più chiari i contorni di un'inchiesta che vede coinvolti Vittorio Sgarbi e Lirio Maiolo. Intanto è stato precisato nessun pentito ha mai affermato di aver incontrato per concordare un patto di scambio tra i voti e un loro impegno contro magistrati pentiti e legislazione antimafia.

I motivi della Procura

Il giorno dopo la Procura di Catanzaro si difende preoccupata che sulla propria indagine si possa incidere un gioco politico con fini e discorsi estranei alla legge di inchiesta.

Il voto di scambio

Le due leggi «sempre il boss pentito» e «sostegno architetto gariboldi» Pini che per pagargli se Sgarbi e Maiolo fossero stati eletti si susseguono impugnatore del Pci. Il presidente della legge elettorale antimafia e della rigidezza e accertare i suoi stessi il racconto di Pini e quello che vedeva la mafia

lamentano, né tantomeno di sindacare la loro attività parlamentare. La nostra inchiesta peraltro riguarda fatti attribuiti dal collaboratore di giustizia Franco Pini a Sgarbi e Maiolo non nella loro qualità di parlamentari ma come candidati alle elezioni politiche del 1994. È vero che c'è stata una promessa a sostegno delle cosche?

I giudici al contrattacco

Ma Tocci non si limita a difendere l'operato della Procura. In qual che modo passa al contrattacco? «Mi sembra francamente eccessivo», si indisca «che qualcuno pretenda se l'insabbiamento preventivo della nostra inchiesta è un atto di complicità emesso contro Sgarbi e Maiolo rientra nel quadro di un attività di accertamento dei fatti.

Il tam tam delle indiscrezioni

L'impressione in Calabria è che il carcere Pini non si sia ancora esaurito. Il tam tam delle indiscrezioni assicura che nell'inchiesta sarebbero indagati alcuni giudici quelli che furono presieduto Cor-



Vittorio Sgarbi, a destra Giacomo Mancini

Giacomo Mancini si difende: accuse assurde



COSENZA. Si difende Giacomo Mancini. E lo fa nell'unico modo in cui è capace e contrattaccando. Anche se le sue parole restano misurate, quasi a non voler essere confuso con altre vicende e altri personaggi.

Mancini è accusato per aver mobilitato attraverso Giuseppe Tursi Prato un ex Psi poi eletto alla Regione nel Pci, già condannato in primo grado per concussione e ora arrestato per mafia e voto di scambio.

La rabbia del padre

Solo quando parla del figlio Pietro, anche lui ex sindaco indagato con le stesse accuse, la voce diventa un po' più dura e meno discorsiva. «Non protesto, non alzo la voce. Da o però che ho avuto un brivido di paura e anche un fremito di indignazione quando ho letto che il Pni ha chiesto per i mandati di cattura. Non ha valutato nemmeno che Pietro nel 1994 è stato in lista con Arlacchi. Se le cosche vanno così, i mandati e gli eccessi esistono, le condanne vanno appaltate».

Rodotà: «Se si trattasse solo di deduzioni dei pm sarebbe una scorrettezza»

Preciso di non conoscere le carte della magistratura ma per quello che si è potuto leggere sui giornali ritengo che non si possa dedurre dalle prese di posizione pubbliche di Sgarbi e Maiolo un loro presunto rapporto illecito con questo o con quello. È quanto ha affermato il giurista Stefano Rodotà, che ha espresso perplessità su possibili argomentazioni accusatorie non soverie da riscontrare oggettivamente.

In difesa della politica

ANDREA BARBATO

Cos'è dunque ora disillusione di politici? I sospetti di intrighi e di ricatti politici e forse di impieghi in cui come arma di pressione sul capo dello Stato? Dal Quirinale è venuto un rimbombare di tamburi, una risposta solenne e severa ma conciliante che anni dopo quel non è stato pronunciato con orgoglio da Scalfaro nel momento più acuto degli attacchi personali da anni alla televisione. Sono passati due anni e molte cose sono successe, ma possiamo constatare che fatti al primo è che il metodo di lingua e di intimità non è cambiato di molto il secondo che Scalfaro ha resistito alla prova. Oggi per senza la diretta televisiva e un dibattito istituzionale non molto qualifica da chi impugna il sigillo alcuni concetti molto importanti lo ha detto in parole non sono inaffidabili per un attimo come potrebbe in un po' di tempo e calunnie, ci sono centri di scienza politica che preparano e diffondono un clima di letture e agguati personali di chi è così come usano le loro notizie per i loro dibattiti politici. C'è bisogno di dare nuove cognizioni a questi soggetti non nominati da Scalfaro. È il bisogno di un'azione non solo che sempre secondo il capo dello Stato, continuano a subire televisione o usano i giornali per ingannare.

zioni, che è stata fra le più rissose e le più avvincenti che il nostro sistema recente ricordi. Nel 1994 l'opposizione o almeno quel fronte straziato e magri che cova propositi di vendetta e di rivincita dopo la caduta del governo Berlusconi ha creduto di indire di fronte al capo dello Stato il passo più debole dove colloca la minaccia esplosiva. Sicché è tornata alla ribalta la storia del Selsk ormai chiusa per molti motivi, per che è stata una sentenza perché è stata l'occasione di un Comitato di inchiesta amministrativa e di una impacciata d'indagine pensata di Filippo Mancuso, per che è noto che il capo dello Stato non può essere chiamato a dare risposta giudiziaria durante il suo mandato. In parte per se ragioni e ragioni di sicurezza. Tutti motivi che sarebbe precluso e forse ignobili considerare come elementi di debolezza e di ostacolo di spiegazioni. Ma così è stato fatto.

Ma tentarsi alle forme sarebbe un errore tanto più che il voto del Parlamento e del Senato ha già chiuso questa parte del problema. Il fatto importante è che le cose giuste e oneste restano se è vero come dice Rodotà che dal presidente della Repubblica in questa fase di crisi dipendono le pace sociali in Italia. È risalto alla credibilità del Quirinale e stata un costante in questo periodo. Per la Italia e sua alla città che faranno o (Cassin e Battiglione?) hanno sempramente Scalfaro responsabile di un'imbalsamazione di non avergli fatto fare un o. Non solo i loro

tengono l'indice di quel ritardo nello scioglimento delle Camere che è stato a lungo di nuncio, anche se ora il desiderio di elezioni anticipate si è un po' appannato nel Polo. L'ira di Scalfaro è stata proporzionale alla virulenza di quegli attacchi subiti se potessero farlo gli consiglieri meno di non parlare per le critiche giornalistiche e televisive, anche le più feroci. Forse fanno parte di questi scivoloni politici ma fanno più rumore che danno. All'opinione pubblica è spettato invece di esaminare le parole di Scalfaro in un'altra luce, la via giudiziaria alla politica non è praticabile per nessuno. Scalfaro lo aveva detto in stesso. «Ben forse, altri dettati alle inchieste contro Sgarbi, Maiolo e Mancini che sembrano veramente invidie, la storia giudiziaria e politica di Mancini non è praticabile per nessuno, non lo è nemmeno per gli avversari di Scalfaro, nemmeno per bimbi che alla stampa e loro era andato a chiedere quasi umiliante che Scalfaro rispondesse alle accuse. Il richiamo a un modo di parlare meno barbaro, al rispetto di tutti per le istituzioni e per gli interessi generali. In fine di questo vocante, anche via via dall'estero, parossistico e aggressivo, eccolo il senso delle parole dette al Quirinale che si è dato il suo personale. È venuto il momento per tutti nel Polo di dire se si accettano queste regole, se si continua a violare la vicenda e le complicità con chi vuole mischiare la politica. Adesso la risposta spetta ad altri.

PAGELLE DEGLI INDUSTRIALI.

L'amministratore della Fiat: «Positiva la via intrapresa» Vistosa correzione, ma Abete: «La nostra linea non cambia»



La stretta di mano tra Romano Prodi e Lamberto Dini, ieri a Bologna

AnsarTV

Tra Lamberto e Romano abbraccio a scena aperta Dini: «Governo bis? Sono solo ipotesi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. I gesti si sa spesso valgono più di tante parole. Se è così allora bisogna attribuire molto valore all'abbraccio che ieri mattina si sono scambiati Lamberto Dini e Romano Prodi davanti a centinaia di persone. La sede dell'evento è quella del convegno sul l'evoluzione del sistema finanziario che si svolge sotto l'abile regia di Roberto Pinza, deputato forlivese del Ppi che è anche presidente di ProIngest, la scuola di formazione manageriale per imprese e banche.

Alle 11.05 salutato da un caloroso applauso fa il suo ingresso nella sala il presidente del Consiglio. Il quale, prima di andare a sedersi al tavolo della presidenza, si ferma a salutare alcune delle persone in prima fila. Stringe la mano a monsignor Ernesto Vecchi (foto vicino alla cattedra guidata dal cardinale Biffi) che ha seduto accanto proprio il leader dell'Ulivo. Prodi si alza, stringe la mano a Dini che lo abbraccia e i due si scambiano un doppio bacio sulle guance. Un gesto che testimonia grande affetto e amicizia. Larghi sei mesi di entrambi ma c'è appena il tempo per un reciproco «Come va? Bene, grazie». Poi Dini saluta il suo ministro dell'Industria, Alberto Clò, che si avvicina al maestro Prodi. L'incontro finisce lì. Niente più

parole e battute di ak un genere tra i due. Ma forse non ce n'è bisogno. Prodi non ha mai mancato di sottolineare il rapporto positivo che lo lega all'attuale presidente del Consiglio. E dopo la recente battaglia parlamentare che ha visto Dini uscire vittorioso dallo scontro con il Polo di centro-destra, il leader dell'Ulivo non ha mancato di esprimere il proprio apprezzamento per il capo del governo. A dispetto di chi ha continuato a ronderlo, Lamberto Dini un terribile corrompente nella leadership del centro sinistra. Prodi, anzi ha più volte detto di considerare positivamente una collaborazione con Dini da parte del Ulivo. In forme che certo ora non è ancora possibile definire. Soprattutto perché Dini deve portare il suo governo fino all'approvazione dell'Finanziaria in tutto la fine dell'inizio.

Il suo stesso che lo dice, ai giornalisti quando fa il suo ingresso nell'albergo che ospita il convegno. Ai giornalisti che lo assediato chiedendogli se vorrebbe bene una «abbinate» Dini Di Pietro, il presidente del Consiglio esulta: «Per il momento Dini lo ha un compito preciso: quello di guidare questo governo fino alla fine di questo mandato. Poi vedremo». C'è dunque un futuro politico per il presidente del Consiglio? «Per ora si tratta di congetture molto limitate, quando non ho orizzonti lunghi ai quali pensare», dice. In risposta a Dini che alla domanda si vede possibile un «bis» un governo di larghe intese spiega: «È ancora troppo presto. Ci sono degli incerti e delle ipotesi che vengono fatte, ma non ho il cuore elevato di novità».

Le intenzioni dei globalisti torna ancora su Di Pietro. Dini conosce l'ex pm di Mani Pulite? «È cosa per me un suo impegno politico. Il capo del governo ne ha qualsiasi rapporto con il Tomaso azzurro? «Non ho mai incontrato Di Pietro», risponde. Ho fatto di questi avvenimenti non ho lelementi per parlare e al riguardo.

Il presidente del Consiglio dice che non partecipa alla gara delle interpretazioni circa il dissenso e la volontà di Antonio Di Pietro. Sulla stessa linea a sinistra Romano Prodi, anche lui in aereo dai giornali. «Non c'è stato alcun incontro tra Ulivo e Di Pietro», si smania il Professore. «I giornali non dicono il vero. Abbiate pazienza». Ma Di Pietro sta davvero organizzando un suo movimento? «Nessuno è autorizzato a essere il suo portavoce».

Si sfoltano un po' di più. Sono Andrea e l'aggruppamento alla Camera del Ppi. A chi gli chiede se Di Pietro potrebbe sottrarre voti all'Ulivo replica: «Per di più, a quel che ha fatto, è costato al midagliaire». Per Andrea Di Pietro è portatore di problemi che non si risolvono che ingrandendo il finanziamento e i controlli interni alla pubblica amministrazione. Trovo che Mani Pulite che ha impedito di me, di me stesso di poliziotti alle Finanze, abbia danneggiato la Repubblica.

Ora Romiti ricuce lo strappo Lodi al governo: risanare non è più un sogno

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «È un'entusiasta Confindustria rimangono tutte. Si rischia una manovra aggiuntiva. Non ne vedo la necessità», replica al capo del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Fassolo della classe politica in apice di un'amicizia stabilita con le forze che gli sono prima e poi addirittura evocate, anche per la dirompente. A Romiti davanti a qualche migliaio di imprenditori, aveva sciolto un'amicizia in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache. In certe decisioni di più lungo periodo. E poi in sintonia con la Confindustria, aveva attaccato la Finanziaria che, a pagare, solo le imprese.

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «È un'entusiasta Confindustria rimangono tutte. Si rischia una manovra aggiuntiva. Non ne vedo la necessità», replica al capo del governo.

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «È un'entusiasta Confindustria rimangono tutte. Si rischia una manovra aggiuntiva. Non ne vedo la necessità», replica al capo del governo.



Romiti «L'Italia cresce e migliora. Le nostre critiche? Erano stimoli»



Dini «È vero. Siamo in crescita. Non serviva una nuova manovra»



Abete «Restano tutte le nostre obiezioni alla Finanziaria»

dal primo giorno abbiamo paventato il rischio di una manovra aggiuntiva. Un'ora e mezza dopo Dini invece la escludeva. «Al momento non ne vedo assolutamente la necessità. Aspettiamo i risultati di fine anno. Rimuoviamo le mani da un disavanzo di 130 mila miliardi». Quanto all'esito del confronto in Parlamento dice di non credere a scendere di Berlusconi. Anzi, sono estremamente fiducioso che la Finanziaria uscirà bene dal Senato e bene dalla Camera. Ma

I responsabili del bilancio delle maggiori città minacciano dimissioni in massa se non ci saranno modifiche Assessori in rivolta contro la Finanziaria

Riunione straordinaria a Roma degli assessori al bilancio di 11 città (tra queste la capitale: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Firenze, Bari e Catania) minacciano nelle attuali condizioni «disastrose» della finanza locale di presentare insieme al documento contabile, anche le dimissioni. La finanza locale è strutturalmente squilibrata, dicono, e la riduzione delle risorse rende il loro lavoro impossibile.

Il bilancio del Comune di Roma, Linda Lanzillotti, al quale hanno preso parte i rappresentanti di 11 città italiane, è la situazione finanziaria attuale dei Comuni di maggiori dimensioni e gravissima, ha spiegato la stessa Lanzillotti, il termine dell'impegno è il punto che se veramente si volessero mantenere i servizi, le città sarebbero costrette a chiedere ai cittadini di pagare di più. Il problema è che, se si interviene con un aumento di tasse, si rischia di perdere gli imprenditori e si rischia che i cittadini non possano pagare le tasse. Le città sono in una situazione di crisi e se non si interviene con una riforma del sistema di finanziamento, le città saranno costrette a chiedere ai cittadini di pagare di più.

Il bilancio del Comune di Roma, Linda Lanzillotti, al quale hanno preso parte i rappresentanti di 11 città italiane, è la situazione finanziaria attuale dei Comuni di maggiori dimensioni e gravissima, ha spiegato la stessa Lanzillotti, il termine dell'impegno è il punto che se veramente si volessero mantenere i servizi, le città sarebbero costrette a chiedere ai cittadini di pagare di più. Il problema è che, se si interviene con un aumento di tasse, si rischia di perdere gli imprenditori e si rischia che i cittadini non possano pagare le tasse. Le città sono in una situazione di crisi e se non si interviene con una riforma del sistema di finanziamento, le città saranno costrette a chiedere ai cittadini di pagare di più.

Il bilancio del Comune di Roma, Linda Lanzillotti, al quale hanno preso parte i rappresentanti di 11 città italiane, è la situazione finanziaria attuale dei Comuni di maggiori dimensioni e gravissima, ha spiegato la stessa Lanzillotti, il termine dell'impegno è il punto che se veramente si volessero mantenere i servizi, le città sarebbero costrette a chiedere ai cittadini di pagare di più. Il problema è che, se si interviene con un aumento di tasse, si rischia di perdere gli imprenditori e si rischia che i cittadini non possano pagare le tasse. Le città sono in una situazione di crisi e se non si interviene con una riforma del sistema di finanziamento, le città saranno costrette a chiedere ai cittadini di pagare di più.



Luciano Benetton «No al partito degli imprenditori»

No al partito degli imprenditori, si al sistema bipolare. «In strada più sicura per costruire un paese moderno», e infine, presto alle urne dopo aver approvato «con qualche modifica» la legge finanziaria. E questa la ricetta che Luciano Benetton ha illustrato a L'Espresso nel corso di un'intervista che comparirà sul prossimo numero in edicola e di cui è stata diffusa un'anticipazione. Il presidente del gruppo veneto ha sostenuto di non ritenere che la maggioranza degli industriali - tifi - per la destra - quando non si vedono via d'uscita si prova di tutto - ha spiegato - anche a lanciare delle provocazioni. Quello che serve alle imprese italiane è uno stato più moderno che smantelli la burocrazia. Ma gli imprenditori devono essere vicini alla politica - per dare suggerimenti, non per ottenere vantaggi personali. L'Italia dovrebbe seguire l'esempio di nazioni più civili che al sono date regole per evitare conflitti d'interesse. Gli industriali, ha aggiunto Benetton, devono dare delle indicazioni, segnalare certe priorità, spetta poi ai politici risolvere i problemi. Il presidente del gruppo veneto ha poi fatto riferimento al boom delle imprese del nord est, ricordando che esso è nato soprattutto dalla svalutazione del '92 e che ora questo vantaggio potrebbe esaurirsi.

IL PROCESSO DI PERUGIA.

Cinque ore in camera di consiglio: tutti alla sbarra Il senatore a vita «mandante ultimo» dell'omicidio



Un sorridente Andreotti mentre arriva al tribunale di Perugia per l'udienza di ieri

Medici/Ansa

Andreotti rinviato a giudizio Il 2 febbraio il processo per il delitto Pecorelli

Il processo si svolgerà il 2 febbraio prossimo a Perugia. Il gup Sergio Matera ha rinviato a giudizio Giulio Andreotti e Claudio Vitalone per il delitto Pecorelli e ha tenuto, dopo 5 ore di Camera di consiglio che le fonti di prova rappresentate dai pentiti e dal complesso dell'investigazione offrono un quadro probatorio coerente. Ciò vale anche e soprattutto in ordine a coloro che vengono indicati come mandanti dell'omicidio.

«pericolosità» degli attacchi sferrati da Op contro Giulio Andreotti. Lo ha fatto durante l'arringa difensiva che lo ha impegnato per due ore nel tentativo di smontare la credibilità dei pentiti e in quello di negare i rapporti di negare i rapporti tra il «divo Giulio» e i cugini Salvo e in ogni caso nulla da temere dagli articoli di Pecorelli. Per lui tra l'altro elencando i motivi per i quali Andreotti poteva avere interesse a volere la morte di Pecorelli la procura non aveva le prove del passaggio gli «intenti» e l'ordine. Come sostiene Odoardo Ascani, l'altro difensore dell'ex presidente del Consiglio «il movente non è un indizio. Bisogna portare delle prove che qui mancano».

Secondo i pentiti... Testimonianze dei pentiti che parlano in molti casi senza sapere l'uno dell'altro assumono valore probatorio anche perché corroborate da riscontri. Fu Buscetta per primo a parlare (dopo avere appreso la circostanza da Bontade e Badalamenti) dell'omicidio Pecorelli come di un favore fatto dai Salvo a Giulio Andreotti. E Coppi tenne un solenne «a lungo sulle parole di don Massimo». «Lui stesso è stato costretto a riconoscere che la respon-

sabilità del senatore Andreotti come mandante era una sua personale deduzione» ha detto tra l'altro Poi è entrato nel merito degli articoli di Pecorelli per sostenere che «per ognuna di queste cose Moro Sndona scandalo italcasse non esisteva la materialità dei fatti che potesse ingenerare preoccupazioni nel presidente Andreotti. Un esempio? Il dossier Moro che secondo Coppi si conosceva già nel 1978 nelle sue parti fondamentali alle quali poco aggiungeva di sostanzialmente rilevante il testo trovato nel 1990. Una tesi suggestiva visto che le poche decine di pagine fatte conoscere dopo l'irruzione degli uomini di Dalla Chiesa in via Montenevoso erano un nastro incompleto e monco del dossier ritrovato dodici anni dopo dietro un pannello. Quelle nuove pagine gettavano sul senatore a vita ombre ancora più pesanti di quelle precedenti. Poi Coppi si è soffermato sui rapporti anzi sui «non rapporti» tra Andreotti e i Salvo. Coppi è tornato a smentirli ha chiesto al gup il proscioglimento del suo assistito e in subordine un sì pieno di indagine per ascoltare i parenti degli esattori di Salemi che proverebbero l'assenza di quella «contatta» di quegli incontri. Insomma i fatti dimostrerebbero secondo la difesa dell'ex presiden-

PERUGIA Gli elementi raccolti dall'accusa sono sufficienti per giustificare il processo. Giulio Andreotti dovrà difendersi davanti a una Corte d'assise dall'accusa di essere stato il «mandante ultimo» del delitto Pecorelli. E con lui dovranno difendersi dalla stessa accusa il suo fedelissimo Claudio Vitalone e i boss mafiosi Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Dei due killer il primo Massimo Carninatti ha chiesto il rito abbreviato al secondo Michele Angelo La Barbera dovrà essere anche lui giudicato alla fine di un pubblico dibattimento. Le decisioni del giudice Matera mettono un punto fermo nel mistero di un delitto rimasto impigliato per sedici anni. Quello di Carmine Pecorelli ucciso a Roma da due killer il 20 marzo del 1979. Ma chi era Pecorelli? L'interrogatorio dei giornali sino a spazzatura dei giorni nostri come sostiene l'avvocato Carlo Taormina difensore di Giulio Andreotti. Il direttore di un'agenzia di stampa che pur avendo fonti riservate non poteva impensierire un Andreotti «cristallino e senza ombre» come afferma il professor Franco Coppi? Un eroe coraggioso che aveva messo a nudo il sistema di rapporti affaristici e criminali sui quali si sono rette le fortune politiche di alcuni dei personaggi più potenti della Repubblica o come sostengono Alfredo Galasso e Claudio Ferrazza, legali di parte civile e seppur con accenti diversi la procura della Repubblica di Perugia?

Testi diverse... Testi diverse contraddittorie o poste in esposte nel carcere di Carabine. Il professor Coppi ha tentato di sminuire la portata della

«Gli esecutori»... La procura di Perugia non ha dubbi. Pecorelli fu ucciso dal mafioso La Barbera e dal neofascista Massimo Carninatti legato agli ambienti della banda della Magliana. Ad organizzare quel «letto fu» furono Stefano Bontade il boss ucciso nel 1981 Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Ad interessarsi del «problema Pecorelli» furono i cugini Salvo su incarico di Vitalone e Andreotti: il «mandante ultimo». E il gup Matera ha decretato che gli audaci raccogliuti non possono passare al vaglio del dibattimento.

Giulio torna a Roma «Sono sereno, aspetto il verdetto a casa mia»

Finito il dibattimento Giulio Andreotti se ne è tornato a Roma non ha atteso le decisioni del Gup che dopo 5 lunghe ore di Camera di consiglio, qualche minuto prima dell'una di mattina, ha emesso il decreto di rinvio a giudizio di Giulio Andreotti con la pesantissima accusa di essere stato assieme a Claudio Vitalone il mandante dell'omicidio del direttore di OP, Mino Pecorelli. Il senatore a vita tornerà a Perugia per il processo in Corte d'assise.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARUFI

PERUGIA «A un senatore auguri». Quasi voleva abbracciarlo il senatore la signora di Mugnano. Per tre giorni ha cercato di stringere la mano al presidente e finalmente ieri lo ha bloccato all'uscita del ristorante di Agello dove aveva pranzato e lui con il suo inossidabile sorriso l'ha ringraziato. Qualche metro più in là altre signore attendevano il passaggio di Andreotti. Loro non hanno avuto l'ardire di avvicinarsi: ma da lontano lo hanno salutato comunque. Andreotti per loro è sempre Andreotti. «Un grande uomo, un grande politico, un grande statista».

È apparso disteso e sereno Giulio Andreotti anche a Rossano il proprietario del ristorante di Agello la piccola cittadina che dalla collina domina il supercarcere dove Andreotti ha pranzato assieme ai suoi avvocati. Come primo piatto gli sono state servite tagliatelle al tartufo bianco fresco di stagione. E poi un tritico di secondi straccetti al vino rosso, ansia di sumo porchetta e petto di pollo al vino bianco il tutto accompagnato da un buon vino rosso della casa. Ha mangiato ed apprezzato tutto il senatore. Durante il pranzo ha chiacchierato del più e del meno. Ha anche commentato il caso Sgarbi-Maiolo indagati per associazione mafiosa «esterna». Un caso a suo dire anche questo frutto dell'azione dei pentiti e menti altro così come qui a Perugia ad accusarlo sarebbero soltanto i pentiti, «una vera persecuzione». Cosa avrà pensato invece il senatore ascoltando Alfredo Galasso che a nome delle parti civili ha chiesto che Giulio Andreotti venga processato perché «l'impianto accusatorio contiene tutti gli elementi validi per il rinvio a giudizio di Andreotti e Vitalone». E pensare che lo stesso Galasso pur convinto che Andreotti menti di fronte al giudice di Palermo circa i suoi rapporti con il generale Dalla Chiesa allora non si sarebbe mai sognato che un giorno avrebbe chiesto il rinvio a giudizio del senatore «per un'accusa così pesante quale l'omicidio di Mino Pecorelli».

Giulio Andreotti ha ascoltato attentamente anche la lunghissima arringa di Carlo Taormina difensore di Vitalone. Poi il giudice Sergio Matera si è finalmente ritirato alle 8 e 25 della sera in camera di consiglio. E ormai notte quando Giulio Andreotti lascia l'aula bunker del supercarcere. Senatore cosa ci dice al termine di questa giornata? «Ho sentito molti argomenti che dovrebbero portare ad una conclusione quasi naturale in ogni caso in coscienza sono tranquillo».

Ma chi era secondo Giulio Andreotti il giornalista Pecorelli? A questa domanda rivoltagli dal collega del Tg3 Roberto Scardova sulla soglia del ristorante dove ieri aveva pranzato il senatore ha risposto che «Pecorelli era senza altro un giornalista molto informato».

«La Pollastrini? Contro di lei solo un teorema»

Intervista a Guido Calvi avvocato di Barbara Pollastrini (Pds). «Siamo convinti che nel processo MM sia stata verificata in modo assoluto l'innocenza. Ci saremmo aspettati dal pm almeno una requisitoria basata sulla contestazione degli elementi portati dalla difesa. Invece si è basato su un teorema astratto sul concorso morale che nel nostro codice non è previsto. È un modo per confessare l'inefficienza degli elementi di accusa alle richieste finali».

«Stema delle tangenti. O no?» Su questo non ci sono dubbi. Tanto vero che alcuni hanno confessato e hanno anche patteggiato la pena. Secondo il pm non è possibile che costoro abbiano agito di testa propria. E chi lo dice? Nessuno. Però sta proprio qui il cuore di carattere quando il pm dilemma è che la responsabilità penale è personale. Insomma, bisogna provare la responsabilità di Barbara Pollastrini.

«Qual è il teorema dell'accusa?» Secondo il pm essendo stato spiccato il nome del partito, il ricoltore di tangenti non poteva non essere stato un autorizzatorio politico. Questi è un argomento astratto se vuoi perché è un certo non si possono tirare conclusioni processuali.

«Per lei sono stati invece trascurati gli elementi offerti nell'istruttoria...» Sì. Ci accusa si fonda su un teorema astratto.

ROMA Guido Calvi è uno degli avvocati di Barbara Pollastrini. L'ex segretaria provinciale del Pci Pds milanesi per la quale il pm Padoa-Schioppa ha chiesto la condanna a 3 anni di carcere nel processo per la tangente della metropolitana di Milano. È accusata di concorso in corruzione finanziando il sito del partito. L'arbitrato d'asta.

«Professor Calvi, Barbara Pollastrini è stata chiamata in causa solo da Sergio Soave, che era il presidente di area comunista della Lega lombarda delle coop...»

«E che raccolse una quota delle tangenti. Pollastrini ha sempre respinto le accuse. Il pm ne ha chiesto la condanna per «concorso morale». Lei ha definito la richiesta «del tutto immotivata e irragionevole». Perché? Vorrei chiarire che di fronte a una requisitoria di basso profilo la difesa dovrebbe sentirsi avvertita e compiacere invece non siamo un'agenzia di consulenza. Il giudice Padoa-Schioppa è stato informato di lavoro per due anni e cercherà di spazzare ogni

«In quello anno fu instaurato? Il sito fu funzionante dal 1987 fino al 1990. Barbara Pollastrini sarebbe stata informata solo alla fine».



Ma anche quest'è una domanda cui deve rispondere il pm? Le pare possibile che si pretenda che un imputato fornisca tutte le spiegazioni e che dopo che sono state fornite si definisca insoddisfatti senza cercare altri riscontri? Questa è violazione dei principi più elementari del diritto. Non si può rovesciare sull'imputato l'onere di provare l'innocenza solo per il rischio di un'ipotesi accusatoria.

«Una critica complessiva a Mani Pulite? Al contrario. Il processo MM testimonia una rinascita della magistratura milanese. Penso che su 100 imputati sono arrivati al dibattimento pubblico solo in sei. Gli altri hanno quasi tutti ammesso le proprie responsabilità optando per rinvii aggiusti. Tra i sei quindi al processo ci sono persone che hanno rinunciato a benefici proprio perché convinte della propria innocenza. Il pm ha il dovere di far una verifica a fondo. Cosa che non è stata fatta».

L'esercito lascia le coste pugliesi ieri sbarcati 39 clandestini

Hanno sbarcato i due accompagnati di Lecce ed Otranto (Lecce) e stanno rientrando in caserma, a Bari, i 300 soldati della brigata meccanizzata "Pinerolo" che sono stati dislocati negli ultimi mesi sulle coste pugliesi nel tentativo di arginare l'immigrazione clandestina.



Carlo/Ansa

Pinza nella pancia per 4 mesi I medici l'avevano dimenticata dopo l'intervento

Una forbice di ventidue centimetri «dimenticata» nella pancia di una paziente. Si scrive a San Giovanni Rotondo, all'ospedale «Casa Sollievo della sofferenza» l'ennesima pagina di malasanità. La scoperta è avvenuta dopo quattro mesi. Lo strumento è stato rimosso

ROBINA GALASSO

■ SAN GIOVANNI ROTONDO (Pg) Non era il progredire del tumore a provocare quei dolori lancinanti all'addome ma una forbice di 22 centimetri «dimenticata» durante un intervento chirurgico. Si scrive a San Giovanni Rotondo l'ennesima incredibile pagina di malasanità pugliese. La vittima stavolta è una donna di 53 anni, Antonia Zizzi di Cisternino in provincia di Brindisi, affetta da un tumore all'intestino. Una diagnosi effettuata l'estate scorsa e piovuta come un fulmine a ciel sereno nella famiglia Zizzi.

Ma a quanto pare il diavolo deve averci messo lo zampino. Operata il 4 luglio scorso l'esito non è dei più felici. L'équipe medica non può fare altro che «nuocere» la donna la massa tumorale era troppo ampia per poter essere asportata. Ma da quel momento per la signora Antonia iniziano le sofferenze più atroci. I medici tentano di alleviarle il dolore con farmaci e sedute di chemioterapia effettuata a casa della donna ritornata a Cisternino. Ma i dolori non accennano a diminuire. Le uniche spiegazioni che riescono a dare i medici ai familiari parlano della estensione del male nel corpo della donna. Una tesi che non convince i figli di Antonia Zizzi i quali per cercare di capire come si stes

se propagando il cancro tentano una Tac. Un esame radiologico che decide di effettuare in un centro di Marina Franca. Ed è proprio lì che avviene l'incredibile quanto sconfortante scoperta. Prima di procedere all'esame i radiologi per accertare eventuali presenze metalliche esaminano la donna con un monitor che evidenzia a quel punto una grossa forbice. Possibile? I medici imbarazzati pensano che quell'oggetto in bella mostra sul video sia in realtà nascosto sul lettino su cui è adagiata la paziente. Senza allarmarla quindi le chiedono di alzarsi ma della forbice con stupore di tutti nessuna traccia. E purtroppo nessun errore. L'arreste era proprio nella pancia di Antonia Zizzi ignara di quanto le fosse accaduto. Alla «Casa Sollievo della sofferenza» avevano dimenticato di «raccolgere» tutti gli strumenti al momento di recare. E la forbice immortata in una radiografia era la prova lampante. Quando i familiari della donna chiedono spiegazioni a chi ha effettuato l'intervento si nega tutto sostenendo l'impossibilità dall'accaduto. Solo un ulteriore esame radiologico convince i medici e a quel punto si decide di operare.

Un intervento che vede riaffiorare la forbice chirurgica - adagiata nella parte destra dell'addome - dopo quattro mesi di sofferenze atroci. Denunciati i medici. I figli della signora Antonia comunque hanno deciso di non rivelare alla madre che cosa le sia realmente accaduto optando per una mezza verità per giustificare l'operazione che hanno fatto credere che i medici le avessero lasciato nella pancia una garza sull'esempio della donna di Fasano anche lei alla ribalta della cronaca nazionale appena qualche giorno fa. Anche in quel caso i medici dell'ospedale di Cisternino stavolta durante un taglio cesareo erano rimasti «vittime» di una dimenticanza due metri e mezzo di garza nel ventre della paziente. Oggi i figli di Antonia Zizzi chiedono giustizia e sono determinati ad andare avanti con una battaglia legale. Quell'errore con ogni probabilità ha accelerato il decorso della malattia della donna sottoposta prima della scoperta dello strumento chirurgico ad una serie infinita di cure e lastre. La «Casa Sollievo della sofferenza» a loro non ha procurato altro che dolore e disperazione.

IL CASO L'uomo, infortunato sul lavoro, ha fatto causa alla ditta Resta impotente, lei chiede i danni Cattedre, sentito Salvini

■ ROMA Suo marito è diventato impotente a causa di un infortunio sul lavoro e lei ha chiesto e ottenuto di costituirsi parte civile nel processo lamentando un danno diretto per l'impossibilità di avere rapporti sessuali con il coniuge. Ad accogliere l'istanza della donna una casalinga brianzola di 48 anni costituendo - secondo il suo legale - un precedente unico in Italia è stato il pretore di Monza Enrico Manzini titolare del processo contro il proprietario e il direttore di una ditta di imballaggi del milanese entrambi accusati di lesioni gravissime.

Un incidente di lavoro lo ha reso impotente. 20 quintali di bobine di carta gli sono piombati addosso schiacciandolo contro un muro. Lui ha fatto causa all'azienda, e la moglie ha chiesto e ottenuto di costituirsi parte civile, lamentando un danno diretto per l'impossibilità di avere rapporti sessuali con il coniuge. Lui ha chiesto un risarcimento del danno biologico e morale con una provvisoria di 50 milioni lei di 5 milioni.

Il dipendente chiede un risarcimento del danno biologico e morale con una provvisoria di 50 milioni di lire. La moglie, parte lesa. Anche la moglie che si è costituita parte civile chiede un risarcimento dei danni con una provvisoria di 5 milioni di lire per l'impossibilità di mantenere una consueta vita di coppia con rapporti sessuali. La coppia non ha figli. «Il diritto di un coniuge di rap-

porti sessuali coesiste ed è strettamente e necessariamente collegato con l'uguale diritto dell'altro coniuge - si legge sulla costituzione di parte civile presentata dalla donna - La coesistenza parallela di due uguali e reciproci diritti fa sì che il fatto del terzo che lede sopprimendo il diritto di uno dei coniugi cagionando a quest'ultimo l'impossibilità del rapporto sessuale è anche lesivo contemporaneamente e direttamente dell'uguale reciproco diritto dell'altro coniuge. In pratica poiché - nel caso di marito e moglie - il rapporto sessuale è una relazione che lega due persone l'una all'altra e che presumibilmente intendono avere il rapporto solo l'una con l'altra invalidando il marito invalida anche se in misura minore perché in via indiretta pure la moglie. Il processo è stato rinviato il 22 dicembre per sottoporre l'operario in pensione a una perizia medica.

Il ministro dell'Università: «Sui concorsi decidono le commissioni» Cattedre, sentito Salvini

■ ROMA Il ministro Giorgio Salvini è rimasto per quasi due ore nella stanza del sostituto procuratore romano Adelchi D'Ippolito che con due inchieste sui concorsi universitari. «Sono molto contento di questo colloquio con il pm D'Ippolito», ha detto sena il ministro lasciando palazzo di Giustizia - perché sono sicuro che i nostri chiarimenti saranno utili per la soluzione dei problemi che ci stanno affrontando. Dobbiamo lavorare su diversi fronti per chiarire una fase drammatica del mondo dell'università. Secondo il ministro le indagini vanno fatte, ma l'università è un corpo sano con i punti deboli che vanno approfonditi e con delle colpe da chiarire. Si persegua chi ha sbagliato ma non si pensi di essere in un lungo generale e falso e non giova». Il lungo colloquio tra Salvini e D'Ippolito avrebbe sostanzialmente chiarito il meccanismo di ratifica dei concorsi. Il ministro

avrebbe detto al magistrato che il suo è un controllo sulla legittimità formale degli atti e non è un merito delle decisioni della commissione. Ieri mattina il magistrato ha ascoltato anche Alessandro Garofalo che ha presentato un esposto sulle presunte irregolarità per il concorso a cattedra di Anestesiologia nella cui commissione compariva il professor Corrado Manni primario del Gemelli Gasparetto che è stato ascoltato come testimone per più di un'ora e mezza. Non ha voluto fare commenti sul contenuto delle sue dichiarazioni a D'Ippolito. Il commissario d'esame prese le distanze dai suoi colleghi e dalle modalità non troppo cristalline che, secondo lui furono seguite. «Mani è una persona degnissima e di chiara fama», se sosteneva che tutto si è svolto in maniera limpida avrà i suoi buoni motivi - ha aggiunto

se vuole lo potrà dimostrare, al magistrato. Al vaglio degli inquirenti anche le dichiarazioni rilasciate dal professor Luigi Cuccini in relazione alla spersonalizzazione del farmaco «Epona» utilizzato dal suo collega Paolo Panchetti in una clinica universitaria quando non era ancora in commiato. Panchetti già iscritto nel registro degli indagati per il concorso a cattedra di Psichiatra ha ribadito che l'autorizzazione all'uso del farmaco gli era stata fornita dal direttore sanitario della Policlinica e dal parere della commissione medica della città di Medicina. Di ragioni a Cuccini il segretario nazionale dell'Ordine dei medici comeli «In moltissimi casi dalle norme di sperimentazione clinica farmacologiche che sono effettuate senza il rispetto dei diritti della persona e hanno come unico obiettivo quello di trarre il profitto di mezzo a disposizione delle case farmaceutiche».

Dal pm di Brescia esponenti della Lega Dossier Fininvest: lo stesso di Gorrini?

A Brescia interrogati come testimoni il segretario della Lega Lombarda Roberto Calderoli e l'ex segretario della Lega di Crema, Renato Cazzulli. A loro furono offerte le carte su Di Pietro e sulla Fininvest da parte di Luciano Panciroli, ex allenatore dell'ex moglie di Paolo Berlusconi e di Domenico Brocchin. Ai pm bresciani interessa capire se il dossier su Di Pietro è uguale a quello mandato anonimamente al capo degli ispettori ministeriali un anno fa.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ BRESCIA. È se il dossier anonimo giunto nell'ottobre del 1994 al capo degli ispettori ministeriali Ugo Dinacci fosse uguale a quello trovato tra i documenti sulle Fininvest e su Di Pietro offerti alla Lega dal personal trainer della ex moglie di Paolo Berlusconi, Luciano Panciroli e da Domenico Brocchin? Potrebbe dimostrarsi in quale ambiente fu orchestrata la campagna contro Di Pietro. Tutto però deve ancora essere verificato. Ai pm Fabio Salamone e Silvio Bolliggi, che si occupano dell'inchiesta sul caso Di Pietro, però interessa molto un chiarimento. Potrebbe portare nuovi elementi all'ipotesi secondo cui negli ambienti berlusconiani fu instaurata la trama che portò prima gli ispettori del ministero della Giustizia ad aprire un'inchiesta sulle dichiarazioni del finanziere Giancarlo Gorrini (relative a prestiti e amicizie dell'ex pm) poi all'archiviazione dell'inchiesta in cambio delle dimissioni del magistrato dal pool di Mani Pulite.

e l'avvocato Giuseppe Sbisà. Molino dopo una lunga lontananza si è costituito ad Antonio Di Pietro anche se era indagato dal pm Fabio De Pasquale per Eni-Sai. Per Calderoli il dossier su Di Pietro è «lo stesso» che viene anonimamente ad Ugo Dinacci il capo degli ispettori. I magistrati di Brescia sono in possesso di quel documento perché Domenico De Biasi (l'ispettore che interrogò Gorrini) avrebbe fotocopiato senza che il suo capo lo sapesse. Secondo Di Pietro il dossier anonimo gli giunse a casa per posta in una busta col timbro di Milano, nell'ottobre 1994. Lo mostrò al capo di gabinetto del ministero della Giustizia e al ministro Alfredo Bonifazi che consigliarono di lasciarlo perdere perché era anonimo. Tra le carte forse c'era anche un documento sottoscritto da Gorrini ma la qualità della fotocopia era scadente e non fu possibile chiarirlo. Dinacci fece distruggere tutte le carte. Ai pm avrebbe detto che il dossier in loro possesso non è uguale a quello pervenuto.

È probabile che il fratello di Silvio Berlusconi possa essere reinterrogato nei prossimi giorni a Brescia. Già interrogato a luglio, è indagato per estorsione con l'ex ministro di Francesco Protti e con il finanziere Sergio Cusani. Per tutti il titolo di reato potrebbe essere però cambiato entro la fine dell'indagine preliminare prevista entro un mese. Si è intanto avuta conferma che l'altro ten. Mariella Boccardo ex moglie di Berlusconi ha dichiarato ai pm che i documenti glieli aveva dati l'ex marito e che lei li aveva poi consegnati a Panciroli.

Ieri sono durate poco più di due ore e mezza le deposizioni del segretario nazionale della Lega Lombarda Roberto Calderoli e dell'ex vice segretario della Lega di Crema Renato Cazzulli. A loro Brocchin e Panciroli offrono quei documenti. Calderoli ha precisato che essi mostrano un dossier su Di Pietro e solo un estratto delle carte Fininvest. Brocchin aveva invece affermato che Panciroli aveva fatto vedere solo carte riguardanti la Fininvest e nulla che interessasse Di Pietro. Calderoli e i contenuti della documentazione esaminata erano di una gravità estrema. Soprattutto quelli su Di Pietro. La parte della Fininvest era invece una parte contabile che dovrebbe essere verificata. Erano carte di una notevole serietà ma c'era sempre il rischio che fossero false. Calderoli ha quindi spiegato che tra i documenti esaminati c'erano anche in intercettazioni telefoniche tra queste pare anche quelle tra Aldo Molino

Falsi invalidi Ventidue medici sul registro degli indagati

Per formulare la diagnosi non è sempre necessario effettuare una visita. A volte basta un'aggiunta al paziente per stabilire se è invalido oppure no. Solo che le diagnosi, stando a quanto ha scoperto la Procura di Roma erano false, e così sono finiti sul registro degli indagati con l'accusa di abuso d'ufficio e falso, ventidue medici dell'ispettorato sanitario delle Poste (ormai soppresso). I medici avevano l'incarico di verificare il reale stato di salute dei candidati all'assunzione. In base alla legge che favorisce l'impiego degli invalidi, il sostituto procuratore Giorgio Castelletti ora dovrà verificare quanto sostanzioso fosse il giro messo su da medici e faccendieri che negli ultimi anni avrebbero favorito l'ingresso al Ministero delle Poste di ben 2500 falsi invalidi. Intanto proseguono le indagini bancarie sugli intermediari, tra i quali figurerebbero nomi noti e illustri, responsabili di aver girato i soldi dei falsi invalidi ai centri decisionali del Dicastero. L'altro troncone ancora in corso, forse il più delicato, è quello che mira ai nomi dei politici che in cambio di voti promettevano posti di lavoro e certificazioni false.

Bergamo Dietro la morte dello studente una lite da poco

Ha confessato di essere l'omicida di Giampaolo Colombo, l'universitario trovato morto nella cantina della sua abitazione due giorni fa. Si tratta di Giuseppe Bonaldi un muratore di Martignago (Bergamo) che ora già sta tornando, perché sospettato di essere coinvolto nel delitto. A riferirlo sono stati gli stessi investigatori. Bonaldi ha sostenuto di non aver avuto intenzione di uccidere e che il tragico litigio è stato innescato da una discussione riguardante il condominio. L'odio ha detto che ieri mattina attorno alle 6,30 era sceso nella cantina per raggiungere il box, dove aveva la sua vettura. Casualmente aveva incontrato Giampaolo Colombo che sua volta stava per prendere l'ascensore. Appena i due si sono visti è scattato il sisma. Bonaldi per questioni relative al condominio, Colombo che si occupa della gestione del palazzo, di proprietà della sua famiglia, avrebbe attribuito a Bonaldi la responsabilità di alcune porte lasciate a aperte e di lampadine rimaste accese.

L'ALLUVIONE UN ANNO DOPO. Viaggio tra l'orgoglio e la rabbia dei piemontesi. La gente aspetta di sapere di chi fu la colpa del disastro

■ ALBA. Innanzi tutto, l'orgoglio. La fierezza di esser riusciti a fare da soli quasi un miracolo. Ma anche la rabbia. Tanto, tantissima collera per una burocrazia soffocante, ottusa, nemica dei cittadini. I quali, ad un anno esatto dell'alluvione che ha scobquassato mezzo Piemonte, aspettano tuttavia di sapere di chi fu la colpa per quel disastro, chiedono giustizia per i 68 morti ammazzati durante quei due giorni da fine del mondo.

Terroro e distruzione
Il sette novembre di un anno fa ero qui ad Alba. Il serpente di melma che dalle Alture si era riversato a valle aveva messo in ginocchio la città. L'onda di piena del fiume Tanaro aveva investito il centro abitato la notte prima. Nove persone avevano perso la vita. E il bilancio avrebbe potuto essere più alto: centinaia di dipendenti della Ferrero, impegnati nel turno di notte erano rimasti intrappolati nei capannoni della fabbrica, e solo dopo molte ore di attesa e paura erano riusciti a mettersi in salvo. Anna Sadino, 57 anni, e il suo nipotino Riccardo di 5 cinque anni erano stati inghiottiti dalla corrente in via Vantone di Santarosa. I loro corpi erano stati ritrovati quasi cinquecento metri più avanti.

Il quartiere Vivaro, dove vivevano, quel sette novembre era un immenso lago di fango. L'acqua aveva invaso cantine, negozi, fabbriche, era entrata nelle case devastando le abitazioni a piano terra. Racconta Anna Chiechlo: «La paura di quella notte non la dimenticherò mai. Fino a poco tempo fa mi svegliavo la notte. Perché sognavo spesso di essere nuovamente sul tetto con mio marito e mio figlio mentre tutto intorno a noi vedeva salire l'acqua. Come quella notte, sentivo l'ululare della sirena della Ferrero che dava l'allarme... La casa della signora Anna è su due livelli. Il piano terra è stato ripulito a nuovo nei primi mesi dell'anno. Nuovi sono anche i mobili della sala e della cucina. «Come abbiamo fatto? Con la nostra fatica, il nostro sudore. Lo Stato ci ha solo dato quattro soldi. Non potevamo stare con le mani in mano ad aspettare chissà quanto tempo ancora. E come noi hanno fatto quasi tutti gli altri. Senza piangere. Senza aspettare la manna dal cielo. Tanto quelli di Roma di noi se ne fregano. Lo scriva, per favore...»

L'orgoglio e la rabbia
I secoli, l'orgoglio e la rabbia. Sentimenti diffusi e che sentiamo ripetersi in continuazione. Eppure, questa volta, non si può davvero dire che lo Stato abbia lesinato gli interventi. Nelle casse dei Comuni, delle Regioni, delle Province, è arrivata una pioggia di centinaia e centinaia di miliardi. Che fine hanno fatto? Perché chi ha avuto le case danneggiate, ha avuto fino ad oggi solo un rimborso del trenta per cento dell'ammontare dei danni accertati? Perché molti progetti, già approvati, per la ricostruzione non riescono a partire? Lo chiedo a Enzo Demaria, sindaco di Alba, il quale già l'anno scorso mi aveva fatto da guida nei quartieri alluvionati della città: «Finì l'emergenza, sono iniziati i problemi. Sembra un paradosso, vero? Eppure è così. Prima riattivava-



Borgo Toleto, un anno fa

Gandolfi / Agf

Dopo il terrore, la burocrazia. Dini: «Un fondo di solidarietà per le catastrofi»

Fa più paura e rabbia la burocrazia che il Tanaro, il fiume che l'incuria ha fatto impazzire esattamente un anno fa. Ad Alba come ad Asti, come ad Alessandria, i cittadini ricordano ancora come un incubo quelle tremende notti dell'alluvione, l'acqua alla due-tre metri dentro le case, gli uffici e le fabbriche. Molte abitazioni sono state ricostruite. Altre non ancora, i proprietari non hanno più soldi. E i fondi sono bloccati nelle casse dei comuni.

Capo del governo
«Abbiamo rimediato ai ritardi»

■ ALBA. «Fin dal marzo scorso il governo, sollecitato anche da una risoluzione della Camera dei deputati, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, ha intrapreso una specifica e massiccia azione coordinata per affrontare i problemi del post-alluvione, che erano allora in gran parte insoliti: il presidente del Consiglio Lamberto Dini, parlando ad Alba nel corso del convegno «Un anno dopo», sui problemi delle aree alluvionali del Piemonte, ha difeso l'operato dell'esecutivo per quanto riguarda gli interventi nelle aree disastrose, senza nascondere, contemporaneamente, che «all'eccezionale risposta dello Stato, dei cittadini, delle amministrazioni locali e del volontariato, è emersa d'altro canto, con evidenza incontestabile, l'inadeguatezza degli strumenti di previsione e prevenzione a tutti i livelli».

Il presidente del Consiglio ha quindi fatto una riflessione sull'esperienza del Piemonte: «Se risulta così difficile e lento, anche in condizioni di emergenza e con poteri di urgenza, e specifiche deroghe normative, procedere alla realizzazione di interventi in materia di lavori pubblici, certo non possono sorprendere i ritardi eccezionali che si registrano in questo campo in molte regioni italiane, soprattutto nel Mezzogiorno». Il presidente del Consiglio ha quindi rilevato la necessità di un «forte impegno per la prevenzione», e in questo quadro ha ricordato che con l'emaneazione del piano-stralcio da parte dell'autorità di bacino del fiume Po, si potrà disporre di uno strumento conoscitivo che porterà, nell'arco di qualche anno, a un riassetto dell'intero bacino tale da assicurare «maggiore sicurezza alle popolazioni che abitano al fiume vivo e operano». Nell'auspicare un ulteriore miglioramento delle capacità di risposta della Protezione civile, il presidente del Consiglio ha considerato infine «di fondamentale importanza quegli interventi normativi per la prevenzione dei rischi e per la costituzione di un fondo di solidarietà per le future emergenze». A conclusione del suo intervento, Dini ha commentato positivamente il lavoro degli enti locali della regione per quanto riguarda l'alluvione: «Hanno rappresentato correttamente gli interessi dei cittadini - ha concluso - governo e Parlamento hanno trovato in loro forti interlocutori; ne ha guadagnato in efficacia l'azione comune».

DEL NOSTRO INVIATO
LUCCIO CIOCCANTE

mo a decidere le cose in fretta, senza dover guardare tanti cavilli. Oggi c'è una burocrazia che non ci fa respirare. Per uno stesso progetto ci vogliono decine di firme, di autorizzazioni, di verifiche. Dal magistrato del Po, all'autorità del bacino, alla Regione, al ministero dell'ambien-

avrebbe dovuto terminare i lavori entro quarantacinque giorni. Era agosto. Ora siamo a novembre ma ancora è tutto fermo. Manca sempre qualche firma per ottenere il via libera. E si che è un'opera di igiene pubblica e lo stesso prefetto aveva dichiarato che era necessa-

Il ricordo della signora Anna:
«Non dimenticherò mai la paura di allora. Fino a poco tempo fa mi svegliavo di notte e sognavo di salire sul tetto con mio figlio mentre tutto intorno saliva l'acqua»

te. E se va bene la pratica passa da un ufficio all'altro ogni tre mesi... Ti faccio un esempio. La notte dell'alluvione il Tanaro ha portato via i rifiuti di una discarica abbandonata e lì ha sparpagliati un po' dovunque. Bene. Abbiamo approvato un progetto del costo di un miliardo per recuperare quei rifiuti. L'appalto è stato vinto da una ditta che

riofa immediatamente». I soldi sono fermi nelle casse del Comune, compresi quei cinque miliardi di lire che dovrebbero essere consegnati alle 1700 persone che hanno presentato la documentazione per i danni provocati dall'alluvione. Ma non si sa bene che procedure seguire, cosa fare senza ricorrere nei rigori della Corte dei conti,

senza infrangere altre leggi dello Stato. Luca Crosetto, presidente dei giovani imprenditori artigiani della provincia di Cuneo, mi conferma che «i soldi restano nelle casse comunali perché i sindaci non hanno le necessarie autorizzazioni a spendere i fondi». E denuncia quella che lui considera «l'innata indisponibilità degli istituti di credito ad aiutare le aziende minori. Non rischiano un soldo. Concedono prestiti solo alle grandi aziende. A quelle cioè che ne avrebbero meno bisogno di noi. Siamo stufi di sentirsi alluvionati».

In Piemonte vi sono state 7.176 aziende colpite, con danni per oltre 1.600 miliardi. Tuttavia le richieste di contributi sono inferiori. Perché? Diversi imprenditori, nonostante l'appetibilità delle condizioni avrebbero scartato la richiesta di prestito agevolato puntando invece sul finanziamento a fondo perduto. Un brutto segnale, per gli investimenti futuri. Sui motivi di questa scelta le opinioni divergono. C'è chi accusa le banche di aver

scoraggiato i clienti chiedendo impossibili garanzie. Chi sospetta invece che l'ammontare dei danni era stato un po' gonfiato. E chi ancora dice che molti lavoratori autonomi, commercianti, e artigiani sarebbero stati fregati dalle basse dichiarazioni dei redditi presentate negli anni passati.

Alba si è risolleata da sola, dunque. E l'ha potuto fare perché è la città a più alto reddito pro capite di tutto il Piemonte. E nelle altre zone, nelle altre città come stanno le cose? Lo chiedo a Gino Casiraghi, giovane prete della chiesa di Santa Maria della Sanità, nel quartiere Orti di Alessandria. Lo incontro nell'orto dietro la parrocchia mentre con un grosso forcone sta spostando grossi cumuli di erba appena tagliata. Lo avevo conosciuto in quei giorni di novembre dello scorso anno mentre con i volontari spalava il fango tutto qui intorno al quartiere. Lo ricordavo gentile, alla mano. Ora lo trovo scorbuto, incattivito. «Perché venite a rompere l'anima a noi. Chiedete a Dini come vanno le cose. Domandatelo a quelli di Roma. Tanto fin quando la gente vota...». Per fortuna la sua rabbia la scarica contro quei covoni di erba, che ora fa volare all'aria con il forcone. Ha un tono di voce alterato. Spara bordate di fuoco contro l'ex ministro Maroni: «Un incapace che non aveva capito nulla. Faceva solo propaganda: entro Natale tutti a casa. Che buffone. E poi ha mandato qui da noi il prefetto Vincenzo Gallitto. Sa dove ha fatto la sua esperienza? In Irpinia. E il corone è noto tutto è filato liscio. La ricostruzione è stata fatta senza fallimenti... Qui la scuola elementare è chiusa, così come la materna. Una quarantina di case ancora totalmente distrutte. Molti lavori sono fermi. La gente non ha i soldi per far riparare le case».

Accuse al governo

Il via Cristoforo Colombo sui tubi inoperti di un cantiere c'è un capotello che avverte: «Lavori sospesi non per colpa del costruttore ma per colpa del governo di Roma». Poco più in là in viale del Milite ignoto, due operai lavorano nella casa di Giuseppe Forcari: «Ho avuto 130 milioni di danni. Il rimborso? Solo 45 milioni, il trenta per cento come tutti. Ma ne ho già spesi settanta. Ora ci dovremo fermare. Ho dato fondo ai risparmi. Io e mia moglie siamo lavoratori dipendenti. Per ora viviamo insieme a mia figlia di sette anni nelle due stanze che abbiamo su al primo piano. E lì che abbiamo attrezzato anche una cucina d'emergenza e ammucchiato i mobili del salotto che erano qui a pian terreno».

Poco lontano dalla parrocchia di Orti, il Tanaro scorre lento, quasi a fatica. L'acqua è bassa. La gente che ci passa vicino neanche lo degnava di uno sguardo. Le autorità giurano che molte opere sono state fatte, il fiume ora è un po' più sicuro. Ma il pericolo è sempre lì in agguato. Come quei tragici 5 e 6 novembre di un anno fa. Perché anni di abbandono, incuria, colpevole distrazione, richiedono ora di diversi anni per rimettere le cose a posto. Per dare davvero la sicurezza del «cessate pericolo». La gente di Alessandria, Alba, Cuneo, Asti, lo sa e continua ad avere paura.

Continua la violenta ondata di maltempo, oggi temperature ancora più basse. Nevica, l'Italia trema di freddo



Vigili del fuoco tentano di liberare la strada da un albero abbattuto dal vento

Dal Zennaro / Ansa

■ ROMA. Forti raffiche di vento sul Norditalia, soprattutto a Milano, mentre più in generale le temperature stanno scendendo sensibilmente in tutta Italia, con la comparsa delle prime nevi. È questo il quadro meteorologico attuale, con le previsioni che indicano un ulteriore calo della temperatura nella giornata di oggi. Una bufera di vento ha investito ieri Milano, provocando la caduta di alberi, teli e cartelloni pubblicitari; sono state numerosissime le richieste di aiuto rivolte dai cittadini ai vigili del fuoco, anche per segnalare situazioni di pericolo dovute alla velocità delle raffiche, che ha superato i 90 chilometri l'ora. Uno psicologo di 43 anni, Andrea Perico, poco prima delle 9 del

giorno, è rimasto gravemente ferito da un pezzo di cortina che le raffiche di vento hanno fatto cadere da un palazzo di via Plinio, nei pressi della stazione ferroviaria centrale. L'uomo, che è ricoverato con prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli, è stato colpito alla testa da un pezzo di cemento che gli ha fratturato la scatola cranica. Sulla statale Milano-Meda, il vento ha fatto cadere i cavi di una linea elettrica ad alta tensione, con un conseguente blocco della circolazione. Anche Udine è stata investita dai venti di bora e tramontana, che hanno provocato la caduta di alberi, mentre una bufera ha tormentato il Verbano, dove sono stati sospesi i servizi di traghetto sul lago Maggiore. Per quanto riguarda le temperature, a dare un'idea del forte calo è anche il record del freddo registrato in Alto Adige, dove sono stati toccati anche 12 gradi sotto zero, nella zona di Maso Corto, mentre sei gradi sotto zero sono stati segnalati a Dobbiaco e Vipiteno. Freddo e neve, in ogni caso, anche in Umbria: a Perugia, la scorsa notte, la temperatura minima è stata di quattro gradi. Sempre in Umbria sono apparse ieri imbiancate di neve anche le cime a poco più di mille metri di quota, come le montagne di Gubbio e di Gualdo Tadino. Le previsioni del tempo, a parte l'ulteriore diminuzione delle temperature, segnalano per oggi cielo

nuvoloso in quasi tutte le regioni, ad eccezione dell'Italia nordoccidentale, dove dovrebbero prevalere condizioni di sereno. La neve, peraltro, potrebbe comparire a quote piuttosto basse, appena al di sopra dei 700 metri. Del resto, già nella giornata di venerdì, fenomeni nevosi si erano manifestati nelle zone appenniniche, sul gran Sasso, sulla Maiella e sui monti del Parco nazionale d'Abruzzo, oltre che nel Molise e sull'altopiano matese, nel Casertano. Sempre ieri, un'imbarcazione era rimasta per parecchie ore in balia del mare in tempesta, poche miglia al largo dell'isola del Giglio. Il veliero - con a bordo otto tedeschi - è stato successivamente rimorchiato dalla Guardia di Finanza verso l'isola di Giannutri.

VIOLENZA SESSUALE.

I ragazzi di Crema trattenuti a lungo dai carabinieri
Ma per gli inquirenti «non è la banda degli incappucciati»

Gang dello stupro Interrogati per ore quattro giovani

I carabinieri di Crema hanno interrogato quattro giovani sospettati di essere gli autori della catena di aggressioni e stupri che da luglio terrorizza le donne nelle province di Milano, Lodi, Brescia e Piacenza. I magistrati non confermano che l'operazione sia collegata alla cosiddetta banda degli incappucciati, ma per tutta la giornata di ieri hanno tenuto un vertice, mentre i carabinieri decidevano di trattenere uno degli interrogati

via vai di mezzi e uomini dell'Arma, in divisa e in borghese lasciava chiaramente intuire che qualcosa di importante stesse avvenendo dietro a quei cancelli. Poco dopo le 17 i fermati sono stati cancati su un cellulare partito a sirene spiegate per condurli davanti ai magistrati. Anche sulla destinazione è stato mantenuto il più stretto riserbo e non ha trovato conferma nemmeno l'ipotesi del confronto diretto tra i quattro e la ragazza che denunciò la prima aggressione descrivendo i volti dei suoi aguzzini agli inquirenti. Un passaggio decisivo per stabilire se i fermati di venerdì notte sono gli autori della sequenza di stupri degli ultimi mesi.

Era la notte del 7 luglio quando in una stradina fra Lussone e Mugliò, nella ricca Brianza la giovane donna di 27 anni tornava a casa dopo una serata trascorsa in compagnia di amici in un ristorante di Milano. Intorno a mezzanotte la sua auto viene speronata da una Mercedes bianca, che la costringe a fermarsi. Due uomini incappucciati le vanno incontro impugnando una pistola e la costringono a salire sulla Mercedes. L'auto si inoltra in un vicolo isolato. La giovane viene violentata ripetutamente per due ore dal quattro che a quel punto si tolgono i cappucci dal volto. «Non denunciarci perché ormai li conosciamo», minacciano dopo averle preso la carta d'identità e 200mila lire.

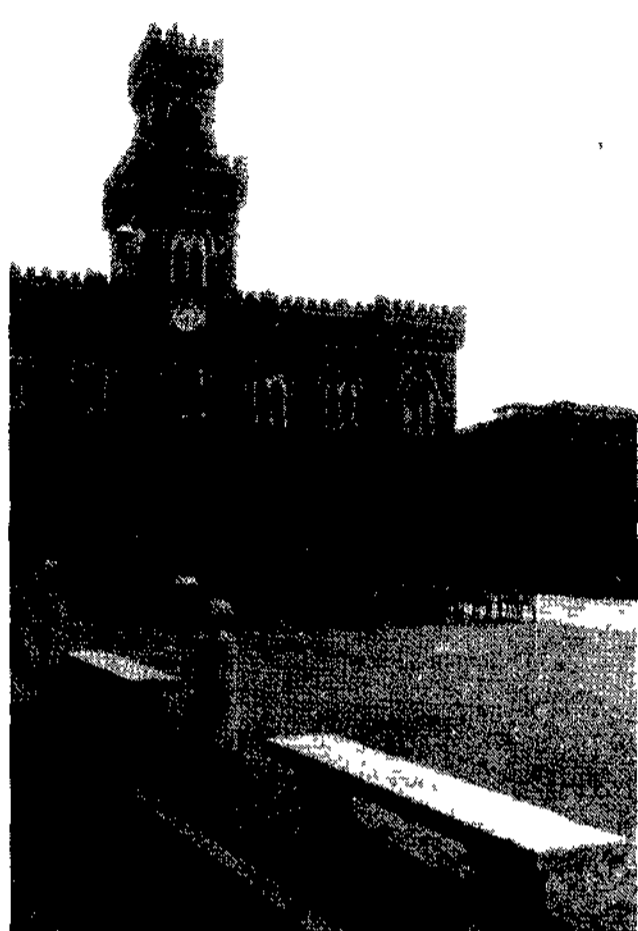
Denuncia e aborto
Ma trezz'ora dopo la donna, sposata e incinta di due mesi è davanti ai carabinieri a sporgere denuncia. In seguito a quella violenza perderà il bambino ma il suo coraggio non viene meno e contribuirà ad aiutare gli investigatori. Le sue testimonianze saranno fondamentali per tracciare gli identikit degli stupratori della Mercedes, divulgati solo l'altro ieri dalla polizia di Monza. Giovani di età compresa fra i 25 e 30 anni, curati nell'aspet-

DAI NOSTRI INVIATI
ROSANNA GARNELLI GIAMPIERO ROSSI

CREMA Interrogati quattro giovani sospettati di essere gli stupratori incappucciati che dall'estate scorsa si sono resi protagonisti di almeno cinque episodi di violenza carnale. Li hanno presi i carabinieri di Crema e si tratterebbe di giovani residenti nella provincia di Cremona. Per tutta la giornata di ieri gli inquirenti hanno comunque mantenuto il massimo riserbo sull'operazione. Anzi, in tarda serata hanno addirittura smentito categoricamente che allo stato dei fatti siano stati operati fermi o arrestati alla cosiddetta banda degli incappucciati.

Indagini segrete
I magistrati parlano solo di «normali indagini di polizia giudiziaria», e si riservano di «dare notizie utili e certe nei modi e nelle forme previste». Sta di fatto che i fermati sono rimasti sotto torchio per tutto il giorno. E nel tardo pomeriggio uno di loro è stato fermato. Nel pomeriggio i quattro erano stati tenuti lontano dagli occhi indiscreti di cronisti e telecamere e sarebbero stati sentiti anche dai magistrati titolari delle inchieste, ma soprattutto potrebbero già essere stati messi a confronto con la testimone chiave di tutta la vicenda: la prima vittima degli incappucciati, la ventiseienne brianzola aggredita e violentata il 7 luglio scorso, da allora sotto stretta protezione della polizia.
La svolta, se di svolta si tratta, è avvenuta nella notte tra venerdì e sabato. A dare un contributo im-

portante alle indagini sarebbe stata una prostituta che ha denunciato un tentativo di violenza ai carabinieri di Milano. La donna ha raccontato ai militari di essere stata aggredita da un giovane con il quale si era appartata nella zona di piazzale Loreto, ha fornito anche la targa dell'auto che è risultata immatricolata in provincia di Cremona. Da qui gli investigatori sono ri saltati a un giovane della zona di Crema, il quale in un primo interrogatorio ha rivelato particolari che nel giro di poche ore hanno portato sulle tracce dei quattro ricercati. Dopo il primo fermo a catena, sono scattati gli altri. I giovani sono stati portati nella caserma di Crema in un box della caserma era chiusa la Mercedes 240 di colore bianco targata Cremona segnalata in più di un episodio della catena di violenze perpetrate tra Lombardia ed Emilia da luglio a ottobre.
Ieri mattina alla prima di Lodi è subito iniziato un lungo vertice tra i magistrati interessati ai singoli episodi di violenza, ciascuno per la propria zona di competenza. Per Piacenza c'era il procuratore Alberto Grassi, per Lodi, Giuseppe Lamattina insieme al sostituto Vincenzo Greco e per la Procura di Monza, il sostituto Salvatore Bellocchio. Mancava soltanto il rappresentante della procura di Brescia, altra provincia dove sono avvenuti due agguati degli incappucciati. Intanto nella caserma di Crema continuava il silenzio degli inquirenti. Ma nonostante le smentite il gran-



La città di Crema dove sono avvenuti gli interrogatori in merito alla banda degli incappucciati

Il racconto di una ragazza Così «Francesca» riuscì a sfuggire al loro assalto

PIACENZA Ha fatto finta di rallentare per fermarsi e invece, con incredibile sangue freddo, ha abbassato lo schienale e ha affondato il piede nell'acceleratore. Francesca (la chiameremo così per comodità ma il suo vero nome è un altro. Ovvero le ragioni che impongono l'anonimato) deve ringraziare il suo angelo custode che, facendola restare sufficientemente lucida, le ha impedito la tragica esperienza di tutte le altre finite nelle mani della banda dei quattro stupratori.

La scena
Erano all'incirca le cinque di notte del 12 ottobre scorso. Francesca aveva trascorso un giovedì sera dei soliti: un drink in un bar, quattro chiacchiere in compagnia, un salto in un altro locale ancora due birre e qualche nsata. Di gente ne aveva vista parecchia. Salutò, incontrò tanti volti, alcuni familiari, ma i più sconosciuti. Tra di loro anche quelli dei violentatori. Qualcuno dei quattro deve averla indicata agli altri. Hanno cercato di capire se stava insieme al suo ragazzo o comunque se era con degli accompagnatori. Forse stavano per preferirle un'altra. E invece alla fine la scelta è caduta su di lei.

L'hanno seguita
Si sono comportati come al solito. L'hanno seguita senza farsi notare, probabilmente dal primo al secondo locale. Quando, fattosi tardi, Francesca ha salutato gli amici ed è salita da sola sulla sua macchina, si sono messi a pedinarla da lontano. Avranno sperato che non rovinasse i loro piani scomparendo nel garage di qualche palazzo. E' l'ultima deviazione aver pensato vedendola imboccare la strada statale per Casorso. Pochi chilometri dopo essere usciti dalla città hanno cominciato a lampeggiare con gli abbaglianti. Francesca non ci ha badato. I soliti buontemponi con del tempo da perdere. Ma quelli insistevano. Allora lei ha rallentato per provare a capire se avevano realmente qualcosa da segnalare.

Una pistola
Un colpo di acceleratore e i quattro le erano di fianco. Dal finestrino della Renault 4 grigia escono un braccio e una pistola. Un uomo incappucciato con inflessione lombarda nella voce le intima di fermarsi. Pochi attimi per pensare ma sufficienti. Ha rallentato fin quasi ad arrestarsi ma proprio in quel momento si mettesse davanti di traverso fulminea ha abbassato lo schienale per ripartire da eventuali span ed è ripartita a razzo. Col cuore in gola, una mano sul volante e l'altra sul sedile per tenersi in equilibrio ha percorso la strada che restava per arrivare a Casorso. Una decina di infermi nabit minuti col terrore di sentire tuonare la rivolta e di vedersi superare.

Non ce l'hanno fatta
E invece i quattro non ce l'hanno fatta a raggiungerla. Giunta nel paese Francesca si è fermata davanti alla locale stazione dei carabinieri ma non è scesa. Ha visto che la Renault ha imboccato una strada diversa scomparendo nel buio. Poco più avanti una luce accesa in una casa. Si è precipitata. Gli inquirenti le hanno aperto. L'incubo era finito. Qualche giorno dopo sarebbe cominciato per un'altra. Ma questa volta senza alcuna speranza per la vittima di turno di questa banda di vigliacchi mascherati.

to sicuramente settentrionali. Secondo gli investigatori si tratterebbe di giovani di buona famiglia, residenti nel cremonese.

Sarebbero sempre loro i protagonisti degli quattro episodi di violenza: il 10 luglio, infatti, la banda colpisce nella provincia di Brescia Pbi, una pausa e a ottobre i quattro si rifanno vivi nel basso lodigiano e poi ancora a Piacenza. Tutte le testimonianze concordano nella descrizione: i giovani aggressori colpiscono sempre di notte in strade poco battute, sperando che le auto delle vittime, hanno il volto coperto, ma nel momento della violenza carnale tolgono i cappucci. Saranno gli interrogatori di queste ore a chiarire se l'operazione di venerdì notte metterà un punto alla catena di violenze che da mesi terrorizza le donne di quattro province della pianura Padana.

Brescia, studentessa universitaria friulana scomparsa da 4 giorni

Una studentessa universitaria di Gemona (Udine), Silvia Zeno, 22 anni, è scomparsa da quattro giorni. L'ultima volta è stata vista mercoledì scorso intorno alle 11,30 all'autostazione di Brescia, dove ha chiesto notizie per un pullman in partenza per Erbusco, località della Franciacorta bresciana, dove avrebbe dovuto fare visita alla nonna materna. Infatti la madre di Silvia, Evelina Uberti, è nativa di Erbusco. Silvia Zeno era partita da Padova, dove risiede durante la settimana per frequentare i corsi alla facoltà di Biologia (e dove è fidanzata con un giovane del luogo) e aveva raggiunto Brescia dove è arrivata intorno alle 10. Alle 11,30 si è persa ogni sua traccia all'autostazione, dopo che aveva perduto il bus per Erbusco. La famiglia, che è benestante ma non facoltosa, ha escluso l'ipotesi del rapimento.

Porter Piaggio. Il tuo partner ideale.

L'unico pensato su misura, mestiere per mestiere.

- PORTATA: FINO A 700 kg
- VOLUME DI CARICO: 3 m³
- 3 PORTE D'ACCESSO AL VANO DI CARICO
- RAGGIO DI STERZATA: 3,7 m
- PIANO DI CARICO A 54 cm DAL SUOLO

- 3,3 m DI LUNGHEZZA
- E 1,4 m DI LARGHEZZA
- OLTRE 50 ALLESTIMENTI SPECIALI
- 3 ANNI DI GARANZIA
- PREZZO A PARTIRE DA L. 13.480.000*

PIAGGIO APRE NUOVE STRADE AL TRASPORTO.

10 MILIONI
IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

2 MILIONI
PER L'USATO DA RITAMARE

* È un'iniziativa della rete dei concessionari Porter Piaggio (02-761172)

Le due offerte non sono cumulabili fra loro e con altre agevolazioni. Il prezzo di listino al 30/11/1995. Esempio: Fiat T.A.F.G. (Art. 20 Legge 147/92) importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. T.A.N. 0,0% T.A.E.G. 2,98%. * Prezzo di pubblico vendita. IVA inclusa.

TRAGEDIA IN MARE. Nell'ospedale di Mao i superstiti accusano: «Non ci hanno soccorso in tempo»

MAO. La morte li ha sfiorati e oggi, nella loro cameretta dell'ospedale di Mao, nell'isola di Minorca, raccontano di quelle terribili 18 ore nel mare agitato, dove la furia delle onde ha strappato sei giovani vite. Andrea Dal Piaz, Carlo Lazzari Agli e Giordano Rao-Torres sono lì ad aspettare visite. Di italiani pochi, due giornalisti al massimo, ma telefonate tante: da non avere un attimo di sosta.

Proviamo a chiedere, piano: allora, com'è andata... E Carlo Lazzari, un tipico bagnino riminese, comincia a raccontare. «È stata un'ondata, di quelle che non perdono», inizia a dire mentre, sul letto accanto, l'armatore Rao-Torres, con il telefonino sempre acceso, ricorda agli amici italiani quegli attimi tremendi che hanno visto la scomparsa di tante vite.

«Non voleva morire...»

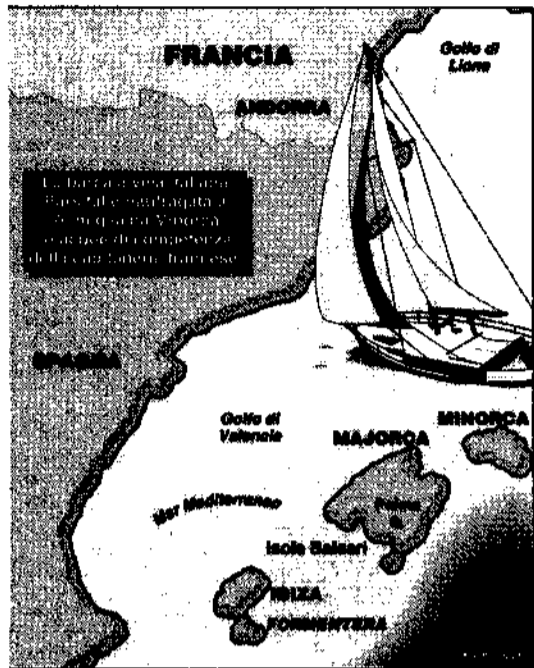
«Il primo a naufragare - dice Carlo Lazzari - è stato Luciano Pedrelli, un uomo di 45 anni che ha retto bene per molte ore e poi è schiantato. Forse per un infarto, aggiunge, «ma chissà se lo sapremo mai». E poi? «Non so cosa dire», continua Lazzari - è toccata ad un ragazzo di Milano, Francesco Zamboni: lui non voleva morire e si è difeso fino all'ultimo quando, pochi istanti prima di lasciarci ha invocato i suoi, la sua mamma, il papà, la fidanzata».

È stata quindi, in questa tragica successione, la volta di Giorgio Luzzi, un uomo forte, di appena sessant'anni, un vecchio lupo di mare. Anche Mattia De Carolis, riminese, non è riuscito a resistere. «Ricordo che a momenti di lucidità alternava picchi di depressione - racconta Lazzari - Mi è morto tra le braccia». Un amico di vecchia data che non è riuscito a salvare. E De Carolis ha avuto la forza, negli ultimi istanti, di gridare: «Ho voluto bene all'Antonella, al mio babbo e a mio fratello. Ditegli che li ho sempre amati...».

Già come il Titanic

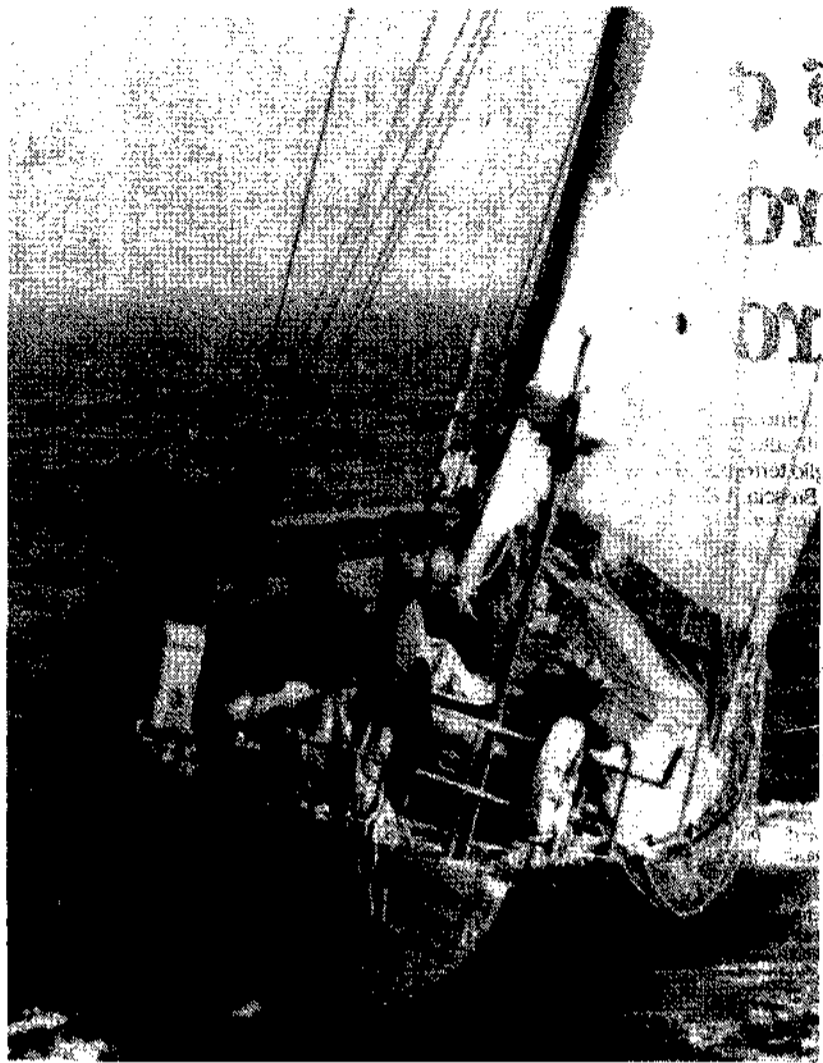
Nella cameretta dell'ospedale, i ricordi si accavallano, e quelle ore terribili prendono corpo, quel mare rivoltoso con forza la parte del protagonista, il «Parsifal», uno scafo costruito secondo gli ultimi dettami della tecnica, sembrava essere inaffondabile: o invece è finito come il Titanic. «Ora siamo rimasti in tre», aggiungono i nostri riminesi, e non c'è dubbio che prima o poi riprenderanno a solcare le nostre acque. «Sì, proprio così». Ma come, dopo una tale esperienza? Non lo dicono esplicitamente, ma si legge nei loro sguardi che non è finita.

Parliamo dei soccorsi: non hanno funzionato, bisogna dirlo. Rimane per quasi 18 ore in acqua non è un'esperienza che si dimentica molto facilmente. Giordano Rao-Torres, l'armatore, non si capacita di tanto ritardo. «Da parte nostra ha funzionato tutto - afferma - ma loro non sono arrivati in tempo». Qualcuno afferma che tanto ritardo si deve alle diverse competenze, al fatto cioè che la zona del naufragio, a circa 60 miglia da Minorca, appartiene alla capitaneria francese, di Marsiglia.



Il triangolo del terribile «Mistral» Il vento che alza onde come montagne

L'arcipelago delle Baleari è sotto la «giurisdizione» del Mistral, il vento che irrompe nel Mediterraneo dalle Francia, attraverso le bocche del Rodano. Come spiega il climatologo Michele Cones dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr, quando il Mistral giunge nel Mediterraneo si affievolisce: in Italia assume una caratteristica da Nord-Ovest, sulla Baleari arriva invece da Nord-Nord-Est. Nella zona, questo vento viene chiamato «Cierzo» e spira forte, ma generalmente non crea condizioni di burrasca (come i 10 Beaufort previsti al momento della partenza da San Remo). Ciò accade, ha proseguito Cones, perché per provocare tali effetti, il vento deve attraversare un tratto di mare molto lungo. Un vento con valore 10 nella scala Beaufort (scala che misura gli effetti del vento sul mare) corrisponde alle seguenti condizioni: vento con velocità 48-55 nodi (90-110 km orari), mare molto mosso forza 5, onde di 9 metri con possibilità di raggiungere i 12,5 metri, che si accavallano e danno colpi violenti, visibilità prossima allo zero.



Una recente immagine dell'imbarcazione «Parsifal»

Raggio / Ap

«Li ho visti cedere uno ad uno...»

Gli scampati del Parsifal: «Colpevoli ritardi»

«Sono morti uno dopo l'altro. Il ragazzo resisteva... Quando non ce l'ha fatta più mi ha detto: "fa' sapere ai miei genitori e alla mia fidanzata che gli ho voluto bene"...». È il racconto di Carlo Lazzari, uno dei tre scampati al naufragio del «Parsifal». Nella cameretta dell'ospedale di Mao, lui e i suoi compagni hanno riabbracciato le famiglie. «I soccorsi? Colpevolmente in ritardo...».

DAL NOSTRO INVIATO

UCCIO MUSLIN

Sarà anche vero, ma questo non esclude che altri, gli spagnoli, avrebbero potuto intervenire con i loro mezzi. «Verso l'alba - racconta ancora Rao-Torres - abbiamo visto un ricognitore che ci ha localizzato, poi è giunto un altro che ha cercato di gettarci una zattera, che si è capovolta ed alla fine, alle 14,30 l'elicottero francese ci ha

tratto a bordo».

Le visite

Si fa tardi e i tre superstiti ora ricevono la visita dei parenti. Abbracci e tanta commozione tra chi è riuscito a riaverli vivi, ma pure cordoglio per gli altri. «Avete portato i giornali - chiede Rao-Torres - vogliamo vedere come hanno ri-

portato questa tragedia». Una signora, da parte sua, ha da dire su come sono state enfatizzate le sue dichiarazioni. «L'altra sera mi hanno telefonato in tanti - aggiunge - e oggi vedo che quanto ho detto da parte di alcuni è stato manipolato, stravolto».

Nell'atrio dell'ospedale ci sono altri familiari: quelli che non possono più riabbracciare i loro cari. Ci avviciniamo con fatica. «Sia cortese», dice il figlio di una signora anziana, «ci lasci nel nostro dolore. Non abbiamo nulla da dire, soltanto sperare che il mare ci riporti i loro corpi». La rabbia per tante ore di mancanti soccorsi non scompare. Si è parlato di come questi loro amici sono scomparsi, degli ultimi loro momenti, e dell'impossibilità di fare qualcosa per mantenerli in vita, e non si dimentica di chiedersi il perché di tanto ritardo. «Venga tra

un po' - dice uno dei tre - stiamo aspettando l'ispettore dei soccorsi». «Vogliamo sapere cosa ci dirà - aggiunge un altro - e siamo certi che le spiegazioni non saranno per nulla convincenti».

L'appuntamento

Così, si aspetta la domenica: l'appuntamento è di nuovo in ospedale, che sta diventando un punto di riferimento per molti. Questa volta, bisognerà spiegare agli scampati che uno dei loro compagni è stato ritrovato. Il mare ha tempi lunghi, molto lunghi.

E poi? Come sarà il futuro per questi tre riminesi? «Quello di sempre: casa, lavoro e ancora tanto mare. L'armatore da parte sua ha in mente un progetto. «Vorrei - confida - darmi da fare per creare una vera associazione per la protezione delle imbarcazioni in mare».

La stampa spagnola, forse per l'ora tarda, o chissà per quale altro motivo, non ha degnato di una riga la tragedia dell'altro giorno. Il País come «Avanguardia» e altri quotidiani non hanno nulla. Eppure, una ragazza sull'aereo che da Barcellona porta a Minorca, per quanto non abbia letto i giornali, sapeva tutto. «Mi meraviglia - ha osservato - che non se ne sia parlato. Noi, io ed i miei amici, ne abbiamo discusso a lungo». Per concludere che cosa? «Costi a freddo», ha aggiunto - direi che queste cose forse vanno regolamentate, non si può andare nel Mediterraneo che, almeno qui da noi, è spesso molto agitato». Osservazioni comunque che non spiegano tutto: vale a dire che ogni sport può essere pericoloso e che per quanto precauzioni si possano prendere, nulla si può escludere.

L'ultima volta che Giovanna ha sentito Luciano è stata mercoledì. Una telefonata da San Remo un'ora prima della partenza: «Troveremo tempo brutto, anche se qui fa caldo e c'è il sole», aveva annunciato Luciano. «Non ero eccessivamente preoccupato, nessuno di quell'equipaggio è tanto spavaldo da affrontare un mare irrimediabile. Deve essere successo qualcosa di irrimediabile, forse il destino ha voluto così...».

Due vittime accertate. Scoppia la polemica: perché gli equipaggi hanno affrontato il mare a forza nove? Disastro annunciato: naufragi, morti, dispersi

Dopo la tragedia del Parsifal, un altro disastro in mare: due barche e un catamarano sono naufragati dopo che una bufera improvvisa aveva investito una «flotta» salpata da Sanremo con rotta Casablanca. Dovevano partecipare a una regata. Anche a Rimini non si parla d'altro: la città è ancora sotto shock per la morte dei marinai imbarcati sul Parsifal. E c'è chi dice: «Forse hanno osato troppo...».

LUIGI QUARANTA

RIMINI. Non solo il Parsifal. La bufera improvvisa, che ha investito la «flotta» di trenta velieri salpata da Sanremo per raggiungere Casablanca, ha causato un disastro: altre due barche della regata sono naufragate, Cristallin III e Ngor II, e, fuori della «flotta», si sono rovesciati un catamarano francese con sei persone a bordo (due i morti, un ferito grave e tre dispersi) e la barca Rusalka, per la quale sono ancora in corso le operazioni di salvataggio al largo di Porto Torres.

Di questo si parla sulla rivista adriatica da dove sono partiti i ragazzi del Parsifal, lo sfortunato equipaggio strappato alla barca dalla luna del mare nel triangolo tra il golfo del Leone, la Sardegna e le isole Baleari, in quel tratto del Mediterraneo funestamente leggendario per la sua pericolosità tra i velisti. Una tempesta peraltro annunciata dal bollettino meteo del giorno prima, e che ha convinto 26 barche a cercare un riparo negli approdi della Costa Azzurra occi-

dentale, come Porquerolles, Hyeres o Bandol. Una di queste - la francese Cristallin III - ha fatto comunque naufragio. Gli altri quattro yacht, tra i quali Parsifal e Ngor II, hanno deciso di proseguire la traversata. Per loro è stata la tragedia mentre due hanno raggiunto le Baleari.

Rimini è in pieno shock per il naufragio del Parsifal. I parenti dei dispersi e dei salvati sono già a Mahon, nell'isola di Minorca, dove quest'oggi li raggiungeranno autorità civili e sportive di Rimini guidate dal sindaco Giuseppe Chicchi; ieri da palazzo Garampi, sede del municipio, si è cercato di ottenere che un aereo della presidenza del consiglio fosse messo a disposizione per il rientro della salma del povero Giorgio Tosato, ma alla fine Chicchi ha dovuto prendere atto che motivi giuridici insormontabili lo impedivano. Tempestivo è stato invece l'intervento del Comi (Tosato era stato più volte nazionale azzurro) che ha reso possibili i viaggi

dei familiari. La giunta comunale (che aveva patrocinato la partecipazione del Parsifal alla Transat des Alizés) ha proclamato una giornata di lutto cittadino per il giorno dei funerali, ed ha messo a disposizione per la camera ardente di Tosato la sala delle Colonne, la stessa che accolse Federico Fellini prima del suo ultimo viaggio. Domani la squadra di calcio del Rimini, che partecipa al campionato di C2, giocherà con il lutto al braccio, e prima dell'incontro con il Giorgione di Castelfranco Veneto sarà osservato un minuto di silenzio.

Intanto nei circoli nautici al porto canale come nei bar di corso d'Augusto i discorsi della gente intrecciano ricordi personali dei velisti scomparsi in mare a domande alle quali sembra impossibile dare risposte. Perché - ci si chiede - nonostante gli avvisi di burrasca che facevano chiaramente capire che nel temibile golfo del Leone il mare avrebbe potuto raggiungere forze 9-10, i nove uomini del Parsifal

hanno deciso di partire lo stesso, senza usufruire del giorno in più messo a disposizione dagli organizzatori della regata per raggiungere Casablanca? Per molti degli amici velisti più legati a Tosato, ad Andrea Dal Piaz, ai Luciano Pedullì, a Giorgio Luzzi, a Carlo Lazzari Agli, a Mattia De Carolis, la risposta non può essere trovata che nella grande passione e nella grande esperienza, in quel senso di squadra che unisce un equipaggio e lo tiene insieme nei momenti di difficoltà. Le parole di Tosato, di De Carolis e dello stesso armatore, l'avvocato milanese Giordano Rao Torres, raccolte dalla Rai prima della partenza da San Remo e riproposte nei telegiornali di ieri, dicevano di un equipaggio consapevole del rischio e pronto a «lavorare molto» (proprio queste erano le parole) per tenere il mare. Qualcuno ricordava un incidente capitato al Parsifal pochi mesi fa durante una traversata da Fiumicino alle isole Eolie. A bordo c'erano solo



Andrea Dal Piaz (con la barba), uno dei superstiti

Vibrio / Ap

Rao Torres e Andrea Dal Piaz, due dei tre sopravvissuti, quando una tempesta improvvisa aveva schiantato lo strallo e fatto cadere l'albero. Ma c'è chi qualche dubbio ce l'ha: Luigi Ricciotti, comandante di Goleta Verde e un altro esperto skipper riminese Giammatteo De Nittis diffidano delle regate paleo quali entrano sponsor miliardari, come la casa farmaceutica Bayer che aveva sostenuto l'avventura del Parsifal: «Gli sponsor smaltivano lo sport della vela, si prendono ri-

schii estremi per rispondere alle aspettative di chi ha dato tanti soldi». Ma sono voci isolate: i più sono certi che Tosato, De Carolis, lo stesso Rao Torres non si sono fatti condizionare da ragionamenti di questo genere. Dice per esempio Renato Ferni, un velista che aveva dovuto rinunciare alla Transat des Alizés sul Parsifal per impegni di lavoro. «Il rischio in mare c'è sempre, il mare è troppo al di là della forza degli uomini: questa è l'unica spiegazione di quel che è successo».

Casa Pedullì «È il destino a volere tutto questo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONDE DONATI

RIMINI. Andrea, un anno e mezzo e tanta incontenibile esuberanza, è contento di tutta la gente che viene a trovare la mamma: «È festa? È festa?», chiede un po' incredulo. Non sa che tutte quelle persone - il sindaco di Rimini e poi tanti dirigenti del Pds - sono lì per fare forza alla mamma in un momento difficilissimo. La mamma è Giovanna Filippini, due volte parlamentare del Pci, poi consigliera regionale del Pds, ora consigliera comunale a Rimini. Il suo compagno, Luciano Pedullì, è tra i 5 dispersi del tragico naufragio del Parsifal. Giovanna, lucidissima, non si fa illusioni, non coltiva speranze impossibili. «Devo tenere duro, devo farlo per mio figlio...».

Si erano messi insieme 4 anni e mezzo fa, Giovanna e Luciano, entrambi già appassionati di mare. Lui a livelli da vero professionista con tante regate all'attivo, lei dipartista. «Luciano - racconta Giovanna Filippini - mi raccontava spesso che quando da bambino vide per la prima volta il mare gli scattò come un'attrazione irresistibile». La stessa attrazione che il primo novembre lo ha spinto a prendere il largo da San Remo alla volta di Casablanca anche se le previsioni erano pessime. «Ma non vorrei si pensasse che Luciano e il resto dell'equipaggio fossero degli irresponsabili. Avevano un grandissimo rispetto per il mare, prendevano tutte le precauzioni».

Pedullì, presidente del circolo velico riminese, era una pedina importante nell'equipaggio. Docente di Fisica all'università di Bologna, specializzato in meteorologia, era quello che forniva informazioni preziose per la rotta. Immense le sue conoscenze veliche, riportate su una produzione editoriale copiosa. Ultimamente Pedullì lavorava ad una collana di 18 titoli per conto dell'editore Portofino. Nel mondo nautico le sue opere vengono considerate in assoluto le migliori, indispensabili nella biblioteca di ogni buon velista.

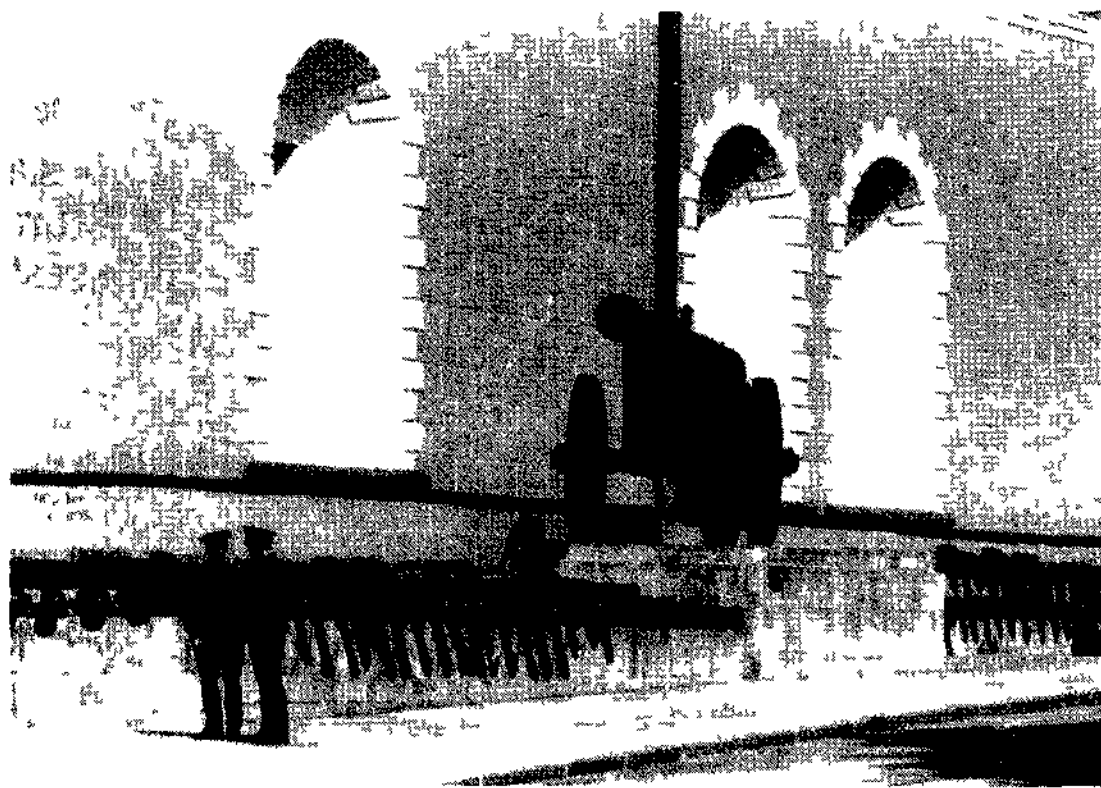
«Luciano era partito felice - spiega Giovanna - Aveva una decina di giorni da dedicare alla regata, a Casablanca sarebbe sbarcato senza affrontare la traversata fino alla Guadalupa. Lo aspettavo giovedì prossimo. Ero contenta anch'io, conduceva una vita che non lascia molti spazi al tempo libero e anche se c'è Andrea piccolo una vacanza ogni tanto la si può fare».

L'ultima volta che Giovanna ha sentito Luciano è stata mercoledì. Una telefonata da San Remo un'ora prima della partenza: «Troveremo tempo brutto, anche se qui fa caldo e c'è il sole», aveva annunciato Luciano. «Non ero eccessivamente preoccupato, nessuno di quell'equipaggio è tanto spavaldo da affrontare un mare irrimediabile. Deve essere successo qualcosa di irrimediabile, forse il destino ha voluto così...».

RUSSIA. Il premier smentisce dopo 12 ore di aver assunto il controllo dei ministeri chiave

Georgia ai voto Shevardnadze non più sicuro della vittoria

Oggi i georgiani si recano alle urne per eleggere il presidente del Parlamento e rinnovare l'Assemblea legislativa. Fino a qualche tempo fa la rielezione di Eduard Shevardnadze alla massima carica dello Stato era scontata, ma nelle ultime settimane il comunista Dzumber Patsashvili ha guadagnato terreno e non si esclude la possibilità che sia necessario ricorrere al ballottaggio. Gli altri quattro candidati alla presidenza non hanno invece alcuna chance. Shevardnadze è comunque certo della vittoria, così come è certo di essere l'unico uomo politico in grado di garantire la stabilità. Non ha ancora il diritto di lasciare l'arena politica. Il paese ha bisogno di me. Tre anni fa era l'anarchia. L'economia era distrutta e gestita interamente da bande criminali. Oggi il quadro è diverso. Alla mafia è stato sequestrato un colpo durissimo e siamo nella prima fase della ripresa economica... ha affermato l'ex ministro degli Esteri sovietico chiudendo la sua campagna elettorale. Se si dovesse andare al ballottaggio, l'esponente comunista raccoglierebbe i voti di tutte le forze di opposizione.



Le mura del Cremlino. A destra Alexander Korzhakov

Uliano Lucas

Gli eltsiniani e la paura del vuoto

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Cosa è successo? I al tro ieri a Mosca? Nulla, come sostengono i russi? O il dopo Eltsin come sostengono gli occidentali? Forse è stata aperta semplicemente la campagna elettorale quella vera, la presidenziale. Può darsi anche che Cernomyrdin non l'abbia fatto apposta a far capire, alla stampa che lui era pronto ad assumere un po' di poteri di Eltsin. Ma una cosa almeno è apparsa chiara dal grumo del mistero russo: il campo degli eltsiniani è in profonda crisi. Manca di programmi e di obiettivi. E soprattutto manca di candidati da opporre alla marea nazionalista patriottica che si prepara a sormontare prima a dicembre e poi a giugno. Perché il presidente aveva lasciato intendere che il candidato di Eltsin era Eltsin, che cioè aveva voglia di correre un'altra volta. (E d'altronde non lo aveva solo lasciato intendere, ma

ze fra i suoi uomini si sono viste. Dividiamo dunque per semplicità il gruppo in due blocchi: da una parte i «bianchi» dall'altra i «neri». O se preferite «colombe» e «falchi». I primi sono quelli che comunque possono sperare in un futuro politico con o senza Eltsin. Li rappresenta Cernomyrdin e la schiera è formata dagli stretti collaboratori del presidente: Ilushin, Filatov, Baturin, Satarov, Lavshits, professionisti di grande competenza. I secondi sono quelli che invece di un futuro senza Eltsin non riescono nemmeno a intravederlo. Sono rappresentati dal generale Aleksandr Korzhakov, capo della guardia personale del presidente, e si tratta di Barsukov, responsabile del Fsb, Luchkov e di Graciov, il ministro della Difesa. Quest'ultimo da tempo è legato alla sua poltrona, solo al filo dell'amicizia con Eltsin ed è possibile che, saliti anche prima delle presidenziali, i generali Luchkov e Barsukov dicano i sondaggi vincerà le elezioni si vede come minimo al suo posto se non su quello di Eltsin. Secondo questo scenario Cernomyrdin e Korzhakov stanno combattendo per la leadership. Il secondo da tutto per il momento è Eltsin. Il primo potrà accettare anche l'us-



«Eltsin ha tutto il potere» Cernomyrdin si corregge, giallo al Cremlino

Indietro tutta. Cernomyrdin non ha assunto nessun potere in più di quelli che ha come capo del governo. Il padrone di tutte le Russie resta sempre Eltsin. Il Cremlino corre ai ripari e ammazza l'allarme suscitato dalle parole del premier che ai giornalisti aveva detto che «bisognava sollevare il presidente da alcuni compiti per aiutarlo». Non c'è stato trasferimento di poteri, ha detto il portavoce di Eltsin. E Cernomyrdin: «Sono stato frainteso».

to ecc. Vero è che alla domanda precisa su chi avrebbe coordinato i quattro ministeri il premier aveva risposto che «ognuno deve lavorare per sé» e che sulle questioni cruciali sarebbe stato sempre il presidente a prendere l'ultima decisione. Ed è altrettanto vero che le nuove responsabilità alle quali si era chiamato Cernomyrdin non si posavano su nessuna carta scritta e che il premier le aveva trovate «negli occhi di Eltsin». Ma due osservazioni avevano convinto la stampa occidentale a far pendere la bilancia dalla parte dell'allarme. La prima riguardava lo stesso Eltsin, era apparso in tv per 50 secondi, affaticatissimo. Aveva detto di sentirsi «benno» e che «ora era passata la preoccupazione», ma chissà perché era stato poco rassicurante. L'altra non meno importante della prima è che a parlare di «berbere» di alcuni pesi il presidente non era stato uno qualunque, ma il premier in persona. «Il presidente deve essere parzialmente privato di alcuni compiti per dargli una possibilità maggiore di riprendersi», erano state le parole del primo ministro. Ora a Mosca fanno intendere che solo la mente «perversa» degli occidentali ha potuto interpretare quella «liberazione» da alcuni compiti come «ridimensionamento». Perché dicono la verità e che Cernomyrdin parla male e spesso non si capisce ciò che vuole dire.

Ammettiamolo, lo abbiamo smentito. Ma perché quando le agenzie di stampa hanno rilanciato il discorso con il titolo allarmante dal Cremlino non è venuta subito la smentita? E perché lo stesso Cernomyrdin non ha spiegato prima il suo «vero pensiero»? Tutta colpa della lentezza di riflessi russi: insistono a Mosca sui tempi troppo rapidi. È possibile. Era stato però altrettanto rapido il portavoce di Bill Clinton, Bernard, che aveva commentato la notizia sostenendo che «era del tutto normale che il premier si fosse assunto funzioni supplementari durante la malattia di Eltsin», corrispondendo «questo alla Costituzione russa e alla logica delle cose». Gli americani cioè non solo ci avevano creduto ma lo avevano saputo e erano contenti che tutto fosse sotto controllo e che la Russia fosse in buone mani. E lascio perplessi anche il comportamento delle forze politiche oppositive e no. Nessuno ha commentato nessuno ha detto una parola. Dopo tutto si può anche pensare come fanno in America che Cernomyrdin sia uno dei più affidabili uomini politici russi ma la Costituzione è tavola della legge anche in Russia. Ed essa prevede che il premier subentrati al capo dello stato solo se questi è incapace o è morto. Anche queste però devono essere «segnalazioni» occidentali.

Anche il partito di Yavlinskij riammesso alle elezioni

La Corte suprema ha ridato credibilità alle elezioni legislative del 17 dicembre in Russia riammettendo alla consultazione il partito «Yabloko» (Mela) dell'economista Grigorij Yavlinskij, bocciato dalla commissione elettorale centrale. La riammissione di «Yabloko», che segue quella del partito «Potenza» dell'ex vicepresidente Alexander Rutskoi porta a 38 le formazioni in lizza ed è destinata a smorzare almeno in parte le polemiche sulla democraticità delle elezioni di dicembre. La vicenda ha giovato al partito di Yavlinskij, ora più vicino secondo i sondaggi al grande favorito, il partito comunista di Gennadij Zjuganov. L'esclusione di «Yabloko» decisa domenica scorsa dalla commissione elettorale aveva suscitato polemiche e non finire i dirigenti degli altri partiti riformisti, a cominciare dal leader di scelta democratica Igor Gaidar, avevano minacciato di boicottare le elezioni in segno di protesta. E anche il presidente Eltsin, sebbene ricoverato in ospedale, si era unito al coro delle critiche e aveva chiesto spiegazioni sui motivi della decisione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Sempre colpa dei giornalisti non ne fanno una buona e gli occidentali sono i peggiori di tutti. Sono infiniti sciamanti al cremlino il giorno dopo la diffusione della notizia che Cernomyrdin avrebbe assunto parte dei poteri di Eltsin. L'aveva diffusa lo stesso Cernomyrdin e l'avevano ripresa tutti i mass media e su tutte e due le sponde del oceano. Ma a Mosca smentito, ora categoricamente il presidente non ha delegato niente a nessuno, è sempre da solo al comando. Anche perché non sta affatto in sé come si dice. Il primo a scendere in campo con dichiarazioni di merito dopo ciò che la stampa mondiale aveva gridato la notizia di Eltsin «ridimensionato» è stato Serghej Medvedev portavoce del capo del Cremlino. «Il presidente ha detto non ha trasferito nessuna autorità a nessuno durante la sua malattia. Non c'è stata di-

scussione su questo tema durante il suo incontro con il primo ministro Viktor Cernomyrdin. Un'ora dopo si faceva vivo lo stesso Cernomyrdin. «Non c'è stata delega dei poteri da parte del presidente», ha detto. «Ciò non è necessario». E poi ha «spiegato» quello che aveva detto il giorno precedente. «Durante l'incontro con il presidente si è parlato solo dell'aumento del mio carico di lavoro a causa della sua malattia. Non più di questo». Il premier continua a non dire in che cosa consiste «l'aumento» del suo carico di lavoro ma smentisce che si tratti di «coordinare» al posto del presidente i ministeri cosiddetti di «forza» e che in interni difesa e servizi segreti. Era stato quel verbo «coordinare» che aveva lanciato l'allarme in tutto il mondo spin- gendo la stampa occidentale a parlare di «diminuzione» dei poteri di Eltsin di «ridimensionamento»

A Mosca il summit alla presenza del nuovo partito «del mercato e della solidarietà» L'Internazionale benedice l'Spd russa

I liberali hanno perso in Russia, largo alla socialdemocrazia. Ne era sparito anche il nome dal panorama politico russo e ora il partito del mercato e della solidarietà è fra i ritorno, tenuto a battesimo dal più autolevole dei padri, l'Internazionale socialista. I 45 partiti del Comitato per l'Europa centrale e orientale (Sicee) sono venuti a Mosca per tenere la sessione invernale. La partecipazione di Mikhail Gorbaciov

le espansione economica in atto nel paese, pur se si sottolinea la necessità che siano introdotte regole e procedure trasparenti per la realizzazione delle riforme, per evitare che una gestione selvaggia del mercato approfondisca le disparità sociali e apra ulteriori spazi a forme di economia illegale. Ecco perché l'Internazionale «sollecita» nello stesso tempo l'Unione europea, il Fondo monetario e i paesi industrializzati ad accelerare il sostegno finanziario, tecnologico e umano alla transizione, perché la democrazia sarà più facilmente il riparo di riflusso nazionalista e populista se la Russia conserva e sviluppa un equilibrio e socialmente equo.

D'altronde già la scelta di tenere a Mosca la sessione dell'Internazionale appariva un straordinaria novità. È il figlio del sogno di Willy Brandt, ha detto Piero L'assano che del Sicee è il copresidente, «il motore che ha aperto il mondo». Il comitato di cui gli ospitati e con gli amici di cui gli ospiti, è un impegno politico e della sua stessa vita». Fu Brandt all'indomani della caduta del Muro di Berlino a spingere perché l'Internazionale si allungasse verso l'Europa centrale e orientale. Ma allora nell'89 si credeva che il mercato avrebbe risolto tutti i problemi che il benessere negato dal comunismo si sarebbe riversato automaticamente nelle casse dei paesi che avevano abbattuto quei regimi. Si sa che è andata diversamente. Oggi rischi di deriva nazionalista e populista sono tanto più gravi in Russia. In questa situazione, ha detto l'assano, «diversa è che creano forze riformiste e democratiche». Ma la socialdemocrazia in un'età di questo paese, dal '47, da quando il blocco con questo nome fu sciolto dai bolscevichi. Lo ha ricordato Vassilij Ispitski, leader del socialista moscovita, «è la prima volta che questo nome compare nella geografia politica del nostro paese da 70 anni e passa». Ha detto. È sconosciuto di mente al 70 per cento delle forze che formano il partito che non si fidano per le prossime elezioni e sarà difficile che superi la soglia del 15%.

Nazioni Unite Dopo 20 anni l'Italia torna nel «cda» Onu

L'Italia è tornata a far parte del Comitato Finanziario Onu una sorta di Cda delle Nazioni Unite dopo 20 anni di esclusione. Il candidato italiano ambasciatore (santuzza) senza è stato l'unico ad essere eletto in prima votazione e raggiunto il quorum degli 88 voti e battendo i concorrenti tedesco (83 voti) inglese (51 voti) e francese (49 voti). L'elezione è stata salutata da un applauso all'indirizzo della delegazione italiana guidata dall'ambasciatore Francesco Tullio. Alle riunioni sono intervenuti personalmente oltre 120 ambasciatori. È un risultato che per un'ora straordinaria lavoro dispendioso e che testimonia con forza che l'Italia si è sciolta nell'agenda di famiglia Onu. In detto Paolo Tullio ha vinto tutte le ultime elezioni a cui ha partecipato.

MILANO Via F. Casati 32 Tel (02) 6704810-844 Fax (02) 6704522 Telex 335257 FUNIA VACANZE SAN PIETROBURGO MINIMO 30 PARTECIPANTI Partenza da Roma il 26 novembre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 5 giorni (4 notti) in mezza pensione, hotel Pulkoskaya (4 stelle) Quota di partecipazione in camera doppia lire 1.150.000, supplemento partenza da Milano lire 190.000, visto consolare lire 40.000 Itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia

VOTO IN POLONIA. Aleksander Kwasniewski sarebbe in lieve vantaggio (25.5%) sul presidente uscente (23.9)

Parla Jerzy Gwidz
«Il nostro Lech unico garante della democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO
VARSAVIA Al comitato pro Walesa incontriamo l'uomo che nonostante il fisico minuto e l'aspetto dimesso ha dimostrato di saper fare i miracoli...



Una donna di Varsavia passe davanti a un manifesto poleonante che ritrae il presidente Walesa

Parla Jerzy Szmajdzinski
«Noi siamo il futuro di questo paese»

DAL NOSTRO INVIATO
VARSAVIA Comdoi semidiscorsi al quartier generale di Aleksander Kwasniewski alla vigilia del voto che potrebbe proiettarlo verso il Belvedere...

L'ex comunista sfida Walesa
Testa a testa nei sondaggi, verso il ballottaggio

Che giudizio date di Kwasniewski?
Noi non diciamo che se lui prevale torneranno i tempi vissuti prima del 1989...

VARSAVIA Violando la legge e pagando l'ammenda prevista dal giornale Super Express ha pubblicato ieri non tempo massimo il ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto dei polacchi...

L'ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto dei polacchi smentisce e la tendenza emersa nell'ultimo giorno della competizione elettorale per le presidenziali in testa sarebbe ancora Aleksander Kwasniewski con un lieve margine su Lech Walesa...

distinzioni tra i vari partiti. Se così non fosse, altrimenti come spiegare una campagna elettorale così sliente, noiosa, poco interessante...

Se prevalesse Walesa, cosa accadrebbe in Polonia?
Continuerebbe la stessa presenza attuale imprevedibile, ma le risorse limitate e i conflitti spuntati negli ultimi due anni...

Alcuni vostri avversari però accusano Walesa di eccessive tendenze accentratrici, quando non addirittura di attentato alla democrazia.
Si tratta di due cose diverse. Walesa è la persona che ha introdotto un sistema presidenziale...



Aleksander Kwasniewski, candidato ex comunista, dà da mangiare ai piccioni nelle strade di Cracovia

me di svolgere un ruolo attivo nell'economia attuale, così proporzionabile in cambio. Non certo di reddito e di compiti nell'amministrazione. E allora che alternativa rimane? Emigrare...

Economia lavoro

GRANDE FINANZA. Romiti «pungola» Fazio: «Ma Bankitalia è veramente d'accordo con le dimissioni?»

Il futuro dell'Iri? Rubino: può nascere la nuova banca per il Sud

Iri: ovvero una grande banca di investimenti per il Mezzogiorno. Forte di finanziamenti per oltre 20.000 miliardi: gli stessi che sono oggi di appannaggio della B4 che «va riformata». Iri, rivisitato e corretto della nuova missione bancaria, potrebbe essere una soluzione «forte» per lo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno. La proposta del presidente della Commissione attività produttive della Camera, Alessandro Rubino (Forza Italia), potrebbe presto trasformarsi in una mozione di indirizzo al governo e in una iniziativa che «scaturisce da una visione e conoscenza diretta» delle aree di crisi del mezzogiorno. E cioè dall'indagine compiuta in questi mesi della Commissione e che si concluderà a fine mese. «Nel momento in cui l'Iri avrà dimesso le proprie partecipazioni e riemato alcuni cedevoli che ha in portafoglio», afferma «non è detto che la sua vocazione debba essere quella di accoppiare la Difesa».



Cosare Romiti

Andrea Cerase

Scoppia la crisi alla Daiwa Bank Shock in Giappone

EDUARDO GARDUMI

ROMA Gli ambienti della finanza giapponese sono sotto shock. Lo scandalo che ha travolto la filiale americana della banca Daiwa, la sesta del Paese, si stanno ripercuotendo pesantemente sulla credibilità dell'intero sistema creditizio del Sol Levante. I dirigenti della Sumitomo, altra grande banca giapponese particolarmente legata alla Daiwa anche per la comune origine nella regione di Osaka, hanno smentito che sia prossima una fusione. Robert Rabbino, direttore generale della filiale newyorkese della Sumitomo, ha detto che i negoziati sono appena iniziati ma che per il momento «i piani di fusione sono a zero». A Tokio uno dei maggiori dirigenti della banca non ha comunque escluso che l'operazione possa avvenire e che si possa così far fronte in qualche modo alle pesantissime perdite, oltre un miliardo di dollari, accumulate dalla Daiwa negli Stati Uniti e venute alla luce nei giorni scorsi.

Le sanzioni del ministero

In Giappone i giganti della finanza sembrano intenzionati a stringere i ranghi per affrontare una situazione che rischia di avere per tutti loro conseguenze disastrose. Si è intanto mosso finalmente il ministero delle finanze. Venerdì sono provati sulla testa della dirigenza della Daiwa sanzioni durissime mai prese in precedenza nei confronti di una istituzione bancaria. Dopo l'ordine impartito dalla Federal Reserve americana alla Daiwa di chiudere entro tre mesi le sue attività filiali statunitensi e a seguito dell'evidente collera delle autorità di vigilanza di Washington nei confronti di quelle giapponesi, il ministro delle finanze di Tokio ha imposto alla banca di ridurre drasticamente tutte le sue attività all'estero. L'opinione comune è che in questo modo la Daiwa se non interviene la già ventilata operazione di salvataggio, vedrà cadere il suo rango a quello di una qualunque banca di provincia.

La durezza dell'intervento del governo di Tokio va vista in un evidente rapporto con le aspre critiche già raccolte dal ministero delle finanze per il modo nel quale ha trattato inizialmente l'affare. È dal 24 luglio che i vertici giapponesi della Daiwa sono stati messi al corrente dell'enorme perdita accumulata dalla filiale americana nel cor-

so degli ultimi undici anni e mai prima resa pubblica in seguito a speculazioni sui titoli e sui cambi rivelatisi disastrose. Ed è dall'8 di agosto che il ministero delle finanze giapponese è a conoscenza della situazione informata dagli alti vertici della banca. Solo il 18 settembre però le informazioni sono state girate alle autorità finanziarie americane che hanno così potuto iniziare la procedura di incriminazione dei dirigenti della Daiwa per le pratiche illecite e le operazioni illegali con le quali si è prima accumulato e poi nascosto il «reddito buco». Un ritardo incomprensibile, dovuto probabilmente alla illusione speranza che si potesse trovare in famiglia una via di uscita in grado di salvaguardare il buon nome del sistema bancario giapponese. Si è persino tentato fino all'ultimo di mettere in campo qualche forma di diversione, come le sanzioni inflitte alla banca americana di investimenti Merrill Lynch, per cercare evidentemente di attenuare l'impatto dell'affare Daiwa sugli umori della comunità finanziaria mondiale. Alla fine, fallito ogni tentativo di nascondere o ridimensionare lo scandalo, si è rapidamente passati ad atteggiamenti duramente censori.

Ora a pagare il prezzo di quanto è avvenuto saranno e probabilmente per lungo tempo tutte le banche giapponesi che operano all'estero. Già da qualche settimana, da quando si è cominciato a sentire puzza di bruciato intorno alla Daiwa, sui mercati internazionali venivano applicati un «primus in misera» sui tassi praticati alla banca del Sol Levante. Per indebitarsi queste pagano tra il 6 e il 7,7 in più rispetto al tasso corrente per le operazioni di prestito interbancario.

Una reputazione rovinata

La reputazione del sistema finanziario giapponese già non era delle migliori e sta facendosi ora pessima. Le perdite accumulate all'inizio degli anni '90, in seguito a una poco oculata politica di finanziamento del boom speculativo di quel periodo, avevano messo non poco della credibilità delle banche nipponiche. Oggi le privatizzazioni alle quali vengono sottoposte (secondo alcuni calcoli nei prossimi sei mesi le sei principali banche giapponesi potrebbero arrivare a pagare tra i 60 e gli 85 miliardi di dollari in più di interessi sul mercato interbancario) potrebbero spingere a ritirarsi da gran parte delle loro precedenti attività all'estero.

«Privatizzare subito le banche»

Dini prepara un nuovo intervento legislativo?

Dini non esclude interventi legislativi per «accelerare le privatizzazioni» delle banche. Lo ha detto ieri a Bologna a un convegno su banca e impresa. La direttiva di Dini emessa in Italia per le banche e le loro partecipazioni non ha dato i frutti sperati. Dini spiega però che bisogna garantire di più e meglio i diritti dei risparmiatori e azionisti di minoranza. Romiti polemizza con Fazio: «Ma Bankitalia è d'accordo con le privatizzazioni?»

DALLA NOSTRA RILDAZIONE
WALTER DOMINI

BOLOGNA Una chiara e netta affermazione: «Il mercato finanziario è un mercato di servizi e di servizi di banca e di impresa». La direttiva di Dini emessa in Italia per le banche e le loro partecipazioni non ha dato i frutti sperati. Dini spiega però che bisogna garantire di più e meglio i diritti dei risparmiatori e azionisti di minoranza. Romiti polemizza con Fazio: «Ma Bankitalia è d'accordo con le privatizzazioni?»

consiglio di Borsa. Attivo e venturoso quando spiega la scarsa propensione delle imprese a occuparsi con la stessa serietà di quelle imprese a mantenere la maggioranza soprattutto attraverso le partecipazioni a cascata. Cosa che non ha incontrato in alcun paese.

Le critiche di Abete

Al convegno sull'evoluzione del sistema finanziario italiano dedicato al rapporto tra banche e imprese, organizzato da ProInas e scuola di formazione manageriale, vengono fuori tutte le note del mercato mobiliare italiano. Abete si è pronunciato con le cause di fondo che risiedono nel crollo di spazi e quote operative del debito pubblico che deriva dal risparmio e la mancanza di una cultura di mercato e di un mercato di titoli.

imprese. Cui si aggiunge un fisco che penalizza produzione e lavoro a vantaggio della rendita. In più le banche sono inefficienti e ne fanno pagare il costo alle imprese. La risposta per Abete sta nel dare parità di fondi pensione per i quali però è essenziale «decontribuire il salario aziendale». L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, riconosce che le imprese hanno sempre preferito l'indebitamento bancario al capitale di rischio e insiste sulla necessità che venga reso più conveniente e attrattivo per le imprese il ricorso al finanziamento non bancario. Per questo chiede la neutralità del fisco rispetto all'impegno del risparmio in titoli pubblici o in capitale di rischio.

Assente il presidente dell'Ambravento, Giovanni Bazzoli, le banche sono state messe sotto accusa per le loro inefficienze per non avere proceduto a ristrutturazione che ne abbattessero i costi, assai più elevati di quelli delle banche straniere. Una situazione che il ministro imprenditoriale spiega essenzialmente con la natura degli assetti proprietari pubblici che hanno impedito che le banche fossero sottoposte alla «frusta» della concorrenza. Romiti si spinge a chiedere quanto la Banca d'Italia sia convinta che la privatizzazione delle banche sia meglio delle loro pubblicizzazione. E quanto lo è

anche il Parlamento? Facendo capire di nutrire «parcose perplessità» circa una risposta positiva. Chi non ha dubbi circa la necessità di procedere rapidamente alla privatizzazione del sistema bancario è il presidente del Consiglio. «E spero non ne abbia neppure la Banca d'Italia», ha esclamato Dini che non sembra perdere occasione per punzecchiare il Governatore.

Fondazioni nel mirino

Per Dini infatti «l'ammodernamento del sistema finanziario non sarebbe completo senza un'ampia privatizzazione della proprietà delle banche». E poiché finora si è proceduto troppo lentamente in particolare per ciò che riguarda la dimissione delle quote di controllo da parte delle fondazioni che hanno il controllo delle casse di risparmio e di altri importanti istituti, il Tesoro afferma Dini ricordando la direttiva da lui emanata, e interviene con gli strumenti amministrativi di cui disponeva. Ma poiché bisogna accelerare il processo di privatizzazione delle banche «non escludo che modifiche legislative siano necessarie». (Ventura chiede a Dini una modifica della legge sul Opa). Dini però mette in guardia anche dai rischi. Se infatti la privatizzazione ha l'obiettivo di accre-

scere l'efficienza operativa e allocazione delle banche è necessario che gli assetti proprietari che si andranno delineando siano funzionali allo scopo. Per questo bisogna garantire l'affidabilità dei soggetti controllanti sul piano etico e professionale. Inoltre non potrà succedere che al controllo delle banche venga acquisito al momento delle privatizzazioni o successivamente con mezzi forniti dalle banche stesse. Insomma, «non imprenditori se volete comprare le banche fatele con i vostri soldi, non con quelli che potreste farvi prestare dalle banche. A quel punto infatti diventerebbe «dubbiosa l'efficacia del sistema dei controlli per la stabilità e si determinerebbe una sorta di «corto circuito» che vanificherebbe le stesse finalità del processo di privatizzazione». Ecco perché la legge prevede limiti alla partecipazione di soggetti non finanziari nel capitale delle banche in modo da consentire una «sana e prudente gestione», «trasparenza dell'assetto di controllo», «onorabilità dei soci» e «professionalità degli amministratori».

Dopo decenni di quiete, una inedita agitazione ha investito il sistema creditizio

Scoppia la febbre delle alleanze

Tutti con tutti, guardandosi le spalle

DARIO VENERONI

MILANO «Voglio una controparte di più», dice l'Ambravento, «dove Camillo Zandano, presidente del San Paolo di Torino, non può fare del fido no scudo. Dito fatto in queste ore arriva a conclusioni un po' più spregiate e categoriche di quelle del quotidiano. Il mio scudo non è dato dalla grande banca privata del Nord. La della quale può essere gli azionisti di maggioranza italiana».

scuola di staffetta. L'ultimo rosso è causa delle amicizie con il Banco di Sicilia.

Dopo decenni di quiete, un inedito agitazione ha investito il sistema creditizio. Tutti con tutti, guardandosi le spalle, perché tutti non escludono che un prossimo futuro ci sia un'operazione di fusione con la Cassa di Verona. Attraverso quest'ultima, grande azionista dell'Ambravento, si appresta a stringere un'alleanza anche con l'Istituto del prof. Giovanni Bazzoli.

I dilemmi di Zandano

Il San Paolo di Torino è un po' l'emblema di questi tormentati periodi. Scelto scudato con il più importante dell'Ambravento, il San Paolo è ancora al primo posto tra gli istituti scudati del gruppo. E i suoi azionisti si va all'indietro e poi si sostituiscono i legami

di sua spettanza delle azioni cedute dai torinesi salirebbe dal 20 al 28% conquistando una posizione di assoluta preminenza nel libro soci.

Come se tutto ciò non bastasse, anche di dover assistere impotente al rafforzamento del suo concorrente geograficamente più prossimo.

La Cassa di Risparmio di Torino ha infatti svistato la complessa procedura di accantonamento (se non di fusione) con la Cassa di Verona. Attraverso quest'ultima, grande azionista dell'Ambravento, si appresta a stringere un'alleanza anche con l'Istituto del prof. Giovanni Bazzoli.

È uscito del San Paolo il più importante azionista, quanto spirito la sfida alla crescita del peso del Cfd di Agricoltori. La grande banca di crisi, riservando la quota

di sua spettanza delle azioni cedute dai torinesi salirebbe dal 20 al 28% conquistando una posizione di assoluta preminenza nel libro soci.

Tra gli altri azionisti, assume come detto un ruolo di rilievo la Cassa di Verona, autentica potenza finanziaria del Nord.

La Cassa di Risparmio di Torino ha infatti svistato la complessa procedura di accantonamento (se non di fusione) con la Cassa di Verona. Attraverso quest'ultima, grande azionista dell'Ambravento, si appresta a stringere un'alleanza anche con l'Istituto del prof. Giovanni Bazzoli.

Comit, zitella d'oro

Se c'è qualcuno in grado di comprendere davvero le pene di Zandano, questo qualcuno è la Comit. La grande banca milanese fa scudo di privatizzazioni, aveva il diritto di essere al vertice dell'Ambravento in un'occupazione con l'Assicurazione Generali.



Gianni Zandano



Giovanni Bazzoli



Carlo Pace

Ma queste offerte sono state respinte proprio mentre i «cugini» del Credito Italiano riuscivano in vece a mettere le mani sul Credito Romagnolo, sia pure a caro prezzo, al termine della più ricca Opa che mai la Borsa italiana abbia finora conosciuto.

Forse di un patrimonio invidiabile, con in tasca una dote di mille miliardi pronti da spendere (frutto dell'aumento di capitale realizzato dopo la privatizzazione), la Comit è una ricca signora da troppo tempo in cerca di matrimonio. Adesso, quando uno vorrebbe ritirare il Banco di Napoli, ma si comprende che non è questo il destino che la dà una «veva sognato per sé in tutti questi anni».

Del Banco partenopeo Lamberto Dini dovrà occuparsi il più presto nella sua veste di ministro del Tesoro. Si tratta della più grande

banca del Sud e può vantare una ramificata rete di sportelli in regioni importanti, specie Campania e Puglia. Ma dopo che il consiglio di amministrazione presieduto da Carlo Pace ha denunciato perdite per 1.560 miliardi nel solo primo semestre di quest'anno, si capisce che la Comit sta alquanto recalcitrante all'idea di simile un matrimonio.

Pressata dalla Banca d'Italia, la Comit chiede quanto meno l'assunzione che nei conti del Banco di Napoli non si calino oltre voraggi. Ed è proprio per questo che Dini a quanto si dice a Milano starebbe per assumere provvedimenti straordinari e meschi per un istituto delle dimensioni e del peso di quello campano.

L'altro polo

Anche l'altro polo aveva tentato di

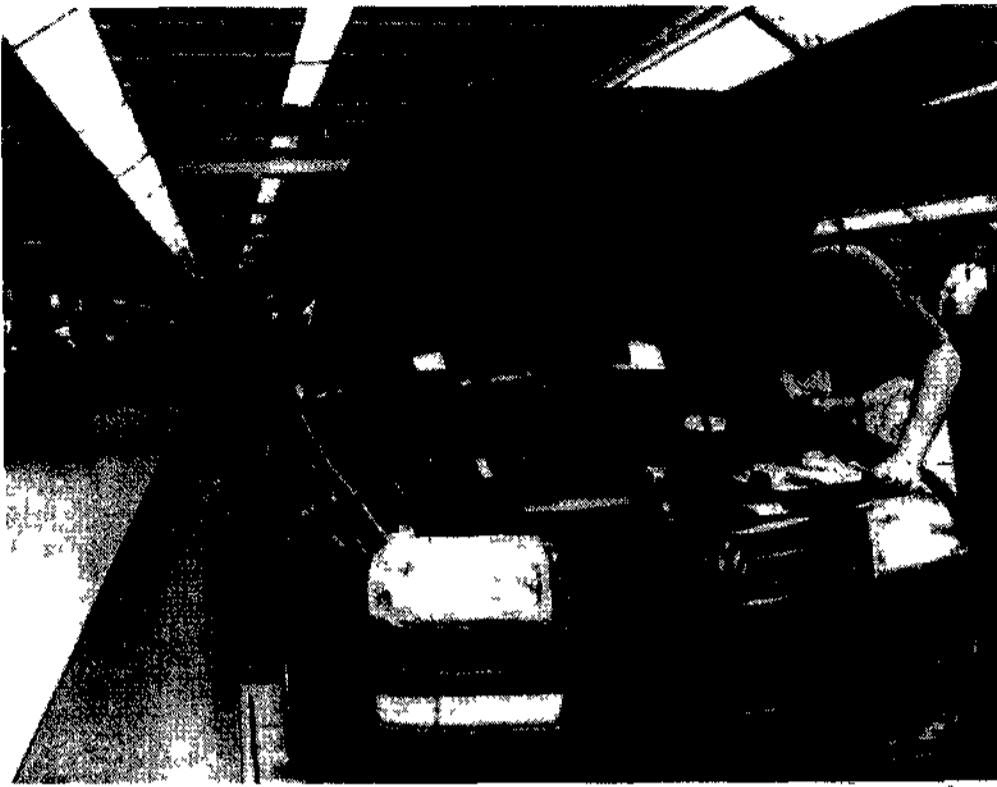
colpaccio un anno fa partecipando all'asta per il Rolo. Per la quale l'occasione gli è sfuggita e non si è scomposto, proseguendo nella sua strategia di conquista di piccoli passi nel mondo delle casse di risparmio di provincia. «L'ha continuato a rafforzare la propria posizione».

Ma da soli a correre le sorti non è poco. Ecco perché la Comit spera di contribuire alla costituzione di un secondo importante polo bancario insieme al San Paolo e al Montepasita. Ma alla prima prova è andata probabilmente inoppo. Il presidente di questo gruppo, il finanziere siciliano di nome Antonio Russo, è stato disorientato in più occasioni, dovendosi confrontare male con la Mediocredito di un certo Cuccia.

Contratto integrativo
Vertenza Fiat
Su Melfi
pace fatta

PIERO DI SIENA

ROMA Pace fatta tra i sindacati dei metalmeccanici sulla vertenza Fiat. Gli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra non costituiscono più il «pomo di discordia» che aveva tenuto al palo la piattaforma per alcune settimane. La Rsu di Melfi infatti si era spaccata sull'ipotesi di Firm, Fim e Uilm di andare a una piattaforma separata...



Un interno della fabbrica Volkswagen a Wolfsburg

Kati Sträube/Agf

La proposta Fiom di Termoli

Domani quindi a Torino i sindacati di categoria saranno in grado con ogni probabilità di varare la piattaforma con cui andare al confronto con l'azienda con una richiesta di aumento salariale di due milioni l'anno, calcolato a metà sulla redditività e per l'altra metà sulla qualità. A questo per gli stabilimenti dove si fanno più di 15 turni dovrebbero aggiungersi altri incrementi salariali.

A questo proposito la Fiom di Termoli avanza una precisa proposta: 600 lire di più all'ora che farebbero un altro milione e 245 mila all'anno oltre i due previsti dall'integrativo di gruppo. Ma anche di questo si discuterà domani a Torino.

Secondo il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Mauro l'obiettivo specifico della vertenza di Melfi e Pratola Serra è il recupero del differenziale salariale esistente tra i lavoratori dei due stabilimenti rispetto al resto del gruppo. Agendo sul maggiore aumento delle maggiorazioni per turno «è il miglior vaticino» commenta il segretario Uilm - per superare definitivamente i contrasti tra organizzazioni sindacali ed aprire al più presto la vertenza Fiat che deve avere al suo centro un aumento salariale congruo e adeguato agli sforzi che i lavoratori Fiat in questi anni hanno profuso.

La nota delle Rsu della Sata

La Rsu dello stabilimento di Melfi della Fiat - in una nota diffusa ieri a Potenza - ha precisato che l'ipotesi di piattaforma aziendale sarà sottoposta a referendum tra i lavoratori nei giorni dall'8 all'11 novembre. La vertenza integrativa sottopone le Rsu - è stata valutata le specificità degli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra - accelerando l'applicazione dell'accordo del giugno 1993 e rafforzando il sistema di relazioni paritari, che ha bisogno di essere al finché è «arrecato nelle regole per consentire un funzionamento più efficace».

Gli industriali meccanici escono allo scoperto: discutiamone

Primi sì al «patto» lanciato dalla Ig Metall

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Deutsche Bank: meccanica italiana col fiato corto

Sileno tranquilli gli industriali tedeschi: la meccanica italiana, loro diretta concorrente in Europa, ha il fiato corto. Lo sostiene la Deutsche Bank secondo la quale l'offensiva italiana sui mercati dell'est Europa è agli sgoccioli: l'industria italiana - è scritto in un rapporto - è puntata tutto sul vantaggio della Bretta senza investire per aumentare la capacità produttiva. E adesso non è più in grado di tenere il passo con la domanda mondiale. Immediata la replica della Federmeccanica. «Sbagliano a non tenerci, sono proprio le imprese tedesche ad essere in difficoltà».

BFRJING Buone prospettive per il patto sull'occupazione proposto dal capo del sindacato dei metalmeccanici Klaus Zwickel. Al congresso di Berlino della Ig-Metall che si è concluso ieri Zwickel ha presentato come è noto uno schema che con il nome di «Alleanza per il lavoro» prevede la rinuncia del sindacato ad aumenti salariali superiori al tasso di inflazione al prossimo rinnovo contrattuale (1997) e la possibilità di introdurre «salari di re-ingresso» (più bassi) per i disoccupati di lungo periodo che vengono riassunti in cambio di precise garanzie sul mantenimento dell'occupazione da parte degli imprenditori e la rinuncia a tagli sui sussidi di disoccupazione e sulla formazione professionale da parte del governo federale.

Inizia il dialogo. Qualche riscontro positivo alla proposta di Zwickel era arrivato già nei giorni scorsi. Ma ieri un «sì» è arrivato da una fonte ufficialissima e significativa come il vicepresidente della Gesamtmetall, l'associazione degli imprenditori di categoria Dieter Hundt. Questi che è anche il capo dell'organizzazione del Baden Württemberg ha detto che il passo della Ig-Metall è «un segnale davvero notevole» e che la Gesamtmetall è pronta ad aprire il dialogo tanto con il sindacato che con il governo. Già nei prossimi giorni anzi, ci sarà una prima consultazione tra gli industriali interessati.

La disponibilità della Gesamtmetall non ha trovato riscontro nell'organizzazione generale degli imprenditori, la Confindustria tedesca. «I vertici si sono mostrati invece indifferenti se non addirittura ostili all'«Alleanza» prospettata al congresso di Berlino. Ma va sottolineato che l'associazione degli industriali metalmeccanici è di gran lunga la più potente fra le organizzazioni di categoria e le sue scelte hanno sempre avuto un effetto trainante. C'è da considerare inoltre che intorno alla disponibilità al dialogo mostrata tanto dalla Ig-Metall, la quale ha avuto il coraggio di rompere un tabù della politica rivendicativa quanto dalla Gesamtmetall si sta creando un ampio fronte di consensi. Dal lato sindacale i dirigenti di un'altra organizzazione di categoria, quella dei lavoratori dell'alimentazione (NGG) hanno chiesto che la posizione della Ig-Metall venga fatta propria dalla DGB, la centrale unitaria. Tutto il sindacato ha detto il capo della NGG Franz Josef Moltenberg: «deve «alienare la palla lanciata da Zwickel giacché in tutte le categorie e non solo tra i me-

talmeccanici ci sono grossi problemi di disoccupazione. F segnali di interesse e di approvazione sono arrivati anche dal mondo politico. A nome del governo il ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu) ha detto che la proposta di Zwickel rappresenta «l'approdo del sindacato su una nuova via» e molto favorevolmente si è espresso anche il presidente della Spd Rudolf Scharping. L'idea è buona e va nella direzione indicata dai socialdemocratici ha detto Scharping in una intervista - quella cioè di «favore i lavoratori dipendenti migliorando le condizioni per la creazione di nuovi posti di lavoro».

Restano le 35 ore. Con era prevedibile nelle ultime battute del congresso i delegati hanno bocciato una mozione nella quale si pretendeva di fissare il livello di una riduzione dell'orario di lavoro a trenta ore settimanali: posizione contro la quale si erano espressi Zwickel e altri dirigenti. La linea della Ig Metall resta quella delle 35 ore mentre non vengono escluse ipotesi di flessibilità degli orari da concordare con la controparte. Un notevole interesse anche nel congresso di Berlino ha in contrario l'idea di calcolare in una sorta di «conto» le ore in più lavorate nei periodi di produzione alta in modo da poterle «spendere» nei periodi di produzione bassa in permessi e vacanze.

Il 24 tutta Taranto si ferma per protesta

All'Ilva continua il braccio di ferro

TARANTO Un migliaio di lavoratori dello stabilimento siderurgico messo in libertà dal primo turno di sciopero un centinaio di loro che ha bloccato per tre ore la Satale 100 per far sì che la decisione delle segreterie provinciali della Cgil, Cisl e Uil di andare per venerdì 24 non sono però generali di tutte le categorie sono quasi gli ultimi sviluppi del braccio di ferro tra Emilio Riva ed i rappresentanti dei dipendenti dell'Ilva. I lavoratori hanno dopo l'annuncio di chiusura dei fornaci ai cui impianti rimane la produzione ed avviare da dopodomani una vertenza. La nuova organizzazione è il lavoro.

In un documento sindacale di non facile lettura della portata di una parte importante dell'apparato produttivo commerciale e dei servizi cui chiusura di impianti di grande e degli occupati di cui si aggiungono ai cinquecento lavoratori in mobilità ed ai settanta disoccupati e protestano per «gli impegni non mantenuti dal governo in ordine alla ri-industrializzazione ai proclami ed alle intese siglate negli ultimi anni e la mancanza di politiche industriali ed occupazionali per le aree di crisi menzionate».



Eni: sciopero della fame a Villacidro

La fabbrica è chiusa dal '91 e i lavoratori rimasti sono stati praticamente dimenticati. «Presi in giro», dicono loro. Parliamo della «Fibre Acriliche» (gruppo Enichem) di Villacidro, in Sardegna, dove da ieri i 77 dipendenti in cassa integrazione a zero ore (a fine hanno andranno in mobilità) occupano per protesta la fabbrica. Quattro di loro hanno addirittura iniziato lo sciopero della fame dopo che venerdì l'ennesimo incontro in Regione si è concluso con una di fatto «No Eni» - spiegano i lavoratori - non può trattarci così, ci deve dare un lavoro. Una proposta? «Ci impegniamo ad Assamini, anche solo per un anno, in attesa che decollino i progetti di rioccupazione».

Cagliari e Foggia Al Sud iniziano manifestazioni per il lavoro

ROMA Domani a Cagliari manifesteranno per il lavoro indetto dalla Cgil della Sardegna. In partenza si chiede alla Giunta regionale di attuare e finanziare un piano per lavori socialmente utili nei quali sia riservata una quota a disoccupati che abbiano superato il quattresimo anno di età. Inoltre la Cgil correper un' iniziativa di domani anche come la prima tappa per la apertura di una vertenza nazionale che abbia al centro i problemi dello sviluppo delle aree economicamente più deboli. Domani analoghe iniziative di lotta nella provincia di Foggia con lo sciopero nel settore «viale».

- MARINA BENINI ved TARRONI (detto CNET)
ARMANDO MORDENTI
TONINO TATO
MARIO CIMA
ALWAYS CIAO FABRI...
LENA MANTERO
ANDREA BANDINI
ROSITANO BERTONI
COMUNE DI CARPI
CGIL LOMBARDIA E MANTOVA
PROSPETTIVE DEL FEDERALISMO
RINGRAZIAMENTI

COMUNE DI CARPI
Avviso di pubblico incanto (estratto)
Il Comune di Carpi, Settore F.ES. Ufficio Appalti, Corso A. Pio n. 91 tel. 059/649811 telex 059/649830

CGIL LOMBARDIA E MANTOVA
PROSPETTIVE DEL FEDERALISMO
Convegno - Dibattito
7 Novembre 1995 - Ore 10.00 - 17.00
Mantova - Teatro Bibena
Via Accademica, 47
Presidente
Riccardo TERZI
Responsabile Dipartimento Politiche Istituzionali CGIL Nazionale
Partecipano
Augusto BARBERA Cashuzionalista
Marcello DEGNI Centro Ricerca dello Stato
Guglielmo EPIFANI Segr. CGIL Nazionale
Luigi MARIUCCI Ass. regionale Emilia Romagna
Franco RAMPI Segr. Regionale CGIL Lombardia
Enrico ZANELLI
Organizzato Università di Genova Responsabile Ufficio Legislativo Lega Nord

RINGRAZIAMENTI
Il Prof. Giancarlo FALCINELLI, desidera ringraziare i numerosissimi pazienti, amici e colleghi che, nell'assurda vicenda giudiziaria e giornalistica sull'inverosimile traffico di cornee, non hanno mai smesso di esprimermi incondizionata fiducia. Il pieno proscioglimento è avvenuto il 10 ottobre 1995 da parte della Corte di Appello del Tribunale di Roma presieduta dal Prof. Giuseppe Morillo che su richiesta del Procuratore Generale Dott. Antonio Abbate ha confermato la precedente sentenza di proscioglimento emessa, anche nei confronti dei suoi collaboratori, dal GUP Dott. Stefano Mezzini perché il «fatto non sussiste».

Master
 FIAT MALI 16V '91
 clima/ABS/ALCANT
 BMW 120 I 24V '91 cat/clima/ABS
 FIAT C. blu A/C AIRBAG '94
 Via Cavallotti 257 tel. 2754810

Roma

Unità - Domenica 5 novembre 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 TREM TD '91 clima/ALCANT
 DELTA 18 IE '95 climat
 VOLVO 480 TURBO '89
 Via Cavallotti 257 tel. 2754810

Sciopero sospeso Oggi allo zoo cancelli aperti

I lavoratori dello zoo di Roma hanno sospeso lo sciopero fino al 17 novembre, giorno in cui il Comune ha convocato la Conferenza dei Servizi per discutere le varie ipotesi di soluzione del problema dello zoo. Oggi sarà dunque possibile visitare gli animali. Lo hanno reso noto i sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma i quali in un comunicato hanno ricordato che la sospensione del lavoro era stata decisa «per protestare contro il comportamento dell'Assessore alla Cultura Gianni Borgna e a sostegno delle proposte sindacali». In risposta a quanti hanno attaccato i lavoratori del giardino zoologico, le organizzazioni sindacali hanno ricordato che i sindacati si sono battuti, per anni, insieme ai lavoratori contro il degrado dello zoo e del Museo Civico di Zoologia mentre l'assessore Borgna non ha trovato in due anni il tempo per un confronto sulle proposte sindacali e il Comune ha scelto a priori la privatizzazione o la Spa senza mettere a confronto le diverse ipotesi.



IL FATTO. La quinta vittima, un'infermiera, avvicinata al parcheggio. I dubbi degli investigatori

Torna il taglierino, forse un emulo di Jack

La prima volta di Jack Taglierino è lo scorso 16 ottobre, tre settimane fa. Mariangela A. stava rientrando a casa, in via Fontefreddo, ai bordi della Caffarella. Erano le 8 di sera. Si è sentita chiamare da una voce maschile molto vicina. Si è girata lentamente, ma non ha fatto in tempo a vedere in volto l'aggressore. Mentre si girava è stata colpita alle spalle. Un colpo netto di taglierino alla nuca, e poi l'uomo che scappava in direzione del parco. Il 24 sera in via Montebaldo la seconda vittima. Stessa ora, stessa zona. Daniela D. stava camminando sul marciapiede. Qualcuno da dietro l'ha chiamata. Due i fendenti, uno alla schiena e uno alla mano. E ancora la fuga precipitosa dell'uomo. Altre aggressioni due giorni dopo, il 26, in via Vigna Fabbri, vicino al campo sportivo «De Rossi». Serenella C. aveva accompagnato il figlio al centro sportivo. Era vicino quando ha sentito una voce alle spalle: «Buona sera signora». La donna si è girata, ha visto un giovane con il volto coperto da un maglione. È stato un attimo, e l'uomo ha brandito il taglierino e l'ha ferito al volto, scappando subito dopo dietro il parco che è il vicino e diguadagnandosi nel buio. Il giorno dopo, il 27 sera, il maniacò ha colpito ancora. Questa volta in via Latina. Anche la signora Maddalena viene colpita al viso: lo aggredisce mentre è di fronte, riparla in guancia deviate dalla stanghetta degli occhiali e finisce sul dorso della mano sinistra, tranciando il tendine. Prima di colpire il maniacò pronuncia una frase conosciuta per lui in queste circostanze: «Sono il demone del male». Il ferimento avviene proprio davanti al cancello dell'abitazione della donna, carica della busta della spesa. In due volte, prima l'uomo la colpisce alla schiena tagliandogli il vestito e poi al volto. Tutte le testimonianze parlano di una persona giovane, con il volto coperto e sono avvenute nell'arco di poche centinaia di metri.

Quinta aggressione al quartiere Appio. Venerdì sera alle 21 un uomo ha «tagliato» una infermiera di 43 anni mentre stava parcheggiando la sua auto a via Altino, non molto distante da casa sua. Due colpi di lama al braccio sinistro e al petto. Ma carabinieri e polizia sono molto cauti sull'episodio che presenta molte discordanze con le precedenti aggressioni di Jack Taglierino. Si tratta di una vendetta privata o di emulazione?

LUANA RENZI

■ Nel quartiere Appio la notizia della quinta aggressione, a colpi di taglierino ha moltiplicato la psicosi. Ancora una quarantenne ancora di sera, questa volta ferita ad un braccio. Ma sul serial killer ci sono molti dubbi. L'ultima vittima, Albina Carabona è originaria di S. Angelo (Potenza) e abita a Roma in via Imera vicino a piazza Re Di Roma da molti anni. Ha 43 anni e lavora come infermiera all'ospedale «Villa San Pietro». Alta, bionda, capelli tagliati cortissimi, pantaloni e maglione si affaccia alla porta della sua abitazione. La faccia slanciata ma un fare deciso sotto la gentilezza. «Sono stata tutta la mattina in questura, mi hanno interrogato a lungo. Ora non voglio parlare voglio solo dormire». Uno dei tre figli che vivono con lei dopo la separazione dal marito commenta: «Non ha dormito tutta la notte ha preso anche dei sedativi è scomvolta».

Ma cosa è accaduto esattamente venerdì sera? «Erano le 21 circa - dice il figlio - la mamma ha parcheggiato la macchina si è avvicinata un uomo vestito di scuro come per dire qualcosa. Lei ha tirato giù il finestrino. Si è avvicinato e che è successo non lo so. Lei sospettata nulla poteva essere una guardia che aveva da ridire sul parcheggio. Ma quello ha tirato fuori qualcosa un taglierino una lama usommo e l'ha ferita al braccio. Le ha fatto un segno profondo a "x"

sul braccio sinistro e poi è scappato. Lei per non spaventarsi non è venuta subito a casa è andata all'ospedale San Giovanni dove l'hanno medicata e poi ci ha telefonato dicendo che era andata a mangiare una pizza. Solo stamani ci ha detto la verità. Ho visto le ferite sono profonde. Il palazzo e la casa dove abita la famiglia Carabona nascono modesti non lontani dal luogo dell'aggressione all'angolo di via Altino una parallela di via Intera. La sera trovare parcheggio da quelle parti è un rebus, le auto vanno fitte fitte e l'illuminazione è scarsa. Alle 21 in una serata fredda come venerdì in giro non c'è nessuno. E nessuno infatti si è accorto dell'aggressione. Non ci sono le testimonianze che confermano il racconto della donna o che possano servire ad individuare l'aggressore.

La signora Carabona è stata molto parca di indicazioni. «Ho percepito la presenza di una persona accanto alla macchina - ha detto alla polizia - mi sono voltata e istintivamente ho abbassato il finestrino. Non sono riuscita a vederlo in faccia ma mi è sembrato giovane. Mi ha sfiorato il braccio ed è fuggito senza dire nulla». Un racconto che lascia dubbi. Se l'uomo aveva il volto scoperto come sembra ed ha dovuto attendere che l'infermiera aprisse il finestrino in qualche modo si è esposto. Qui c'è il primo elemento di discordanza con le altre quattro aggressi-

oni di Jack Taglierino che ha sempre agito con il volto coperto dal maglione e alle spalle delle vittime. Altro elemento discorde è la distanza dai luoghi delle precedenti aggressioni avvenute tutte in un raggio di poche centinaia di metri a ridosso del parco della Caffarella. Altro elemento ancora fuori dell'aggressione sfalsata rispetto alle altre (tutte entro le 19.30). Ma tutti questi particolari potrebbero anche essere trascurabili. Jack Taglierino ammesso che sia lui l'aggressore potrebbe aver modificato la sua strategia di attacco cercando un modo più sicuro di colpire lontano dai luoghi delle sue precedenti azioni battuto ormai quotidianamente da agenti in borghese.

■ È qualcosa però che non convince gli inquirenti. Per trovare parcheggio l'infermiera ha girato a lungo a passo d'uomo prima di trovare un posto con la sua Golf bianca. È possibile che qualcuno l'abbia attesa e seguita. Qualcuno che conosca i suoi orari e le sue abitudini. Qualcuno che ha agito per vendetta? Scavando nel privato dell'infermiera emerge una vita sentimentale piuttosto movimentata. Un divorzio una convivenza e poi una nuova separazione vecchi e nuovi rancori. I medici dell'ospedale San Giovanni che hanno prestato soccorso alla donna hanno notato che la ferita infera era stata prodotta da un arma dello stesso tipo di quelle usate dal maniacò nei giorni scorsi. Un taglierino che usato con violenza avrebbe tranciato sia il maglione che il giubbotto indossati dalla vittima. Hanno anche detto però che la donna aveva graffi sul petto. Cosa che fa pensare ad una colluttazione che l'infermiera ha negato.

Coincidenze dunque ma anche punti oscuri. Forse proprio per questo gli investigatori sono molto cauti e non vogliono intralciare nessuna pista. Neppure quella di un possibile emulatore.

Il parere del criminologo «È sicuramente lui ma ha cambiato strategia»

■ Il professor Francesco Bruno ordinario di criminologia all'Università La Sapienza tende ad escludere che l'aggressione di venerdì sera possa essere opera di un emulatore di Jack Taglierino. «Difficilmente gli emulatore agiscono nello stesso quartiere. Questo si gnificherebbe che esistono nella stessa zona più persone con analoghe predisposizioni criminali».

Le modalità di questa aggressione presentano molte discordanze rispetto alle precedenti e gli investigatori hanno molti dubbi che si tratti della stessa persona anche se la ferita, a detta dei medici, sembrano fatte proprio con un taglierino. Lo sono propenso a credere che si tratti proprio della stessa persona per vari motivi. Il quartiere è lo stesso le donne aggredite hanno tutte una tipologia comune sono quarantenni e il maniacò potrebbe aver modificato strategia per la sua maggiore sicurezza giocando però anche questa volta sull'elemento sorpresa. Finora ha aggredito alle spalle per questo nella zona tutti si guardano dietro. Lui ha cercato un altro modo di colpire e un po' distante dalle strade percorse dai poliziotti in borghese e più controllate. In fondo ha messo in opera varianti minime al suo copione. La polizia giudica che se mai killer perché gli pone dei problemi. La gente si irrita e si spaventa di fronte ad episodi ripetuti. Parlare di aggressori diversi è più rassicurante. Certo può darsi che

qualcuno sfrutti la fama di Jack Taglierino per coprire una vendetta privata. Per colpire la vittima prescelta nascondendosi sotto le apparenze del maniacò. Ma per fare questo serve una premeditazione criminale notevole. Non potrebbe trattarsi dunque in questo caso di un semplice innamorato tradito ma di una persona con trascorsi criminali.

Chi è il serial killer?

Un maniacò che ha bisogno di colpire nello stesso modo che ha un impulso ad agire molto forte. In questo caso la persona che non è molto padrona di sé altrimenti avrebbe cambiato zona. Ad una persona che necessariamente deve mostrare patologie evidenti anche in famiglia. Che ha un delirio psicopatologico che non può essere limitato al momento in cui compie l'atto. Che in famiglia non parla di queste azioni ma che ha la percezione del reato che compie. Ed è probabile che qualche familiare prima o poi si accorga di tutto questo e cominci a controllarlo meglio a curarlo. Tanto è vero che soggetti di questo tipo che difficilmente vengono presi poi ad un certo punto spariscono dalla circolazione perché i loro familiari impediscono loro di agire. Lo sfregatore è una figura a metà fra l'esibizionista e il sadico e incapace di distruggere completamente l'oggetto dell'odio e si limita ad una distruzione simbolica. Ma è pericoloso perché potrebbe degenerare.

Un attentato contro la sezione Pds di Montesacro

Un attentato incendiario è stato compiuto ieri sera ai danni di una sezione del Pds a Roma in piazza Montebaldo nel quartiere Montesacro. Successivamente con una telefonata al «Manifesto» l'attentato è stato rivendicato da un uomo che ha detto di parlare a nome dei Nar. Secondo i primi accertamenti della polizia davanti alla sezione è stata trovata una lancia contenente liquido infiammabile che ha danneggiato il portone d'ingresso. Accanto alla sezione secondo quanto si è appreso gli attentatori hanno scritto «Onore ai camerati caduti». Alcune persone hanno detto di aver visto scappare un gruppo di giovani tra i quali una ragazza. La Digos ha avviato indagini anche per stabilire l'affidabilità della rivendicazione.

Piazza Dante Inaugura oggi il nuovo look

Da questa mattina Roma ha una piazza in più. Piazza Dante nel cuore del quartiere Esquilino ripulita e attrezzata dal servizio di pronto intervento per il centro storico dopo l'operazione di lifting viene ora restituita ai cittadini. A festeggiare con loro stamane ci sarà anche il sindaco Francesco Rutelli. La colonna sonora dell'evento sarà fornita dalla banda dei carabinieri.

Forza Italia fa un sondaggio nelle borgate

Giubileo e possibili Olimpiadi sono l'occasione per realizzare la vivibilità delle periferie invertendo un'organizzazione cittadina che convoglia tutto nel centro storico. Per integrare le proprie proposte con l'opinione «di chi nelle periferie abita e soffre» Forza Italia ha organizzato un sondaggio referendum. Da oggi iniziando dal convegno sul tema «Periferie e Giubileo» organizzato dal eurodeputato Roberto Mezzaroma al Tiburtino saranno distribuiti 100 mila questionari con domande mirate ai vari problemi. Le risposte ha annunciato il coordinatore regionale Antonio Tajani presentando i risultati saranno raccolte prima di Natale basandosi su una radiografia «vissuta» del disagio. Forza Italia arricchirà la propria «critica costruttiva» alla politica della Giunta Rutelli.

Incidente di caccia ieri a Latina

Un cacciatore romano di 30 anni è morto nelle campagne di Aprilia in provincia di Latina ucciso da un colpo di fucile partito accidentalmente dall'arma di un suo amico. L'incidente è avvenuto poco dopo le 6.30 in località Campo del Fuoco. Secondo la prima ricostruzione la vittima Norberto Risuelo ha chiamato l'attenzione del suo amico dopo aver visto della selvaggina. Quest'ultimo TB 29 anni di Roma si è voltato ed ha imbracciato il fucile Beretta calibro 12 dal quale è partito un colpo che ha centrato Risuelo alla testa.

Gli occultisti: «È colpa del mago d'Arcella se ai Castelli la terra trema e il gas esce dal sottosuolo»

Gli spiriti si ribellano al mago: terremoto

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

■ Gli spiriti maligni si ribellano al mago Arcella. È scoppiato il terremoto ai Castelli. Ma è solo l'ultima puntata di una storia iniziata tempo fa. Il conflitto continua infatti intensificato da un dibattito sul potere spirituale e magico. I romani malgrado il notevole sforzo di amministratori e uomini di cultura di questo che cercano di attuare l'attuazione dell'opinione pubblica su altri aspetti del meccanismo terra e fuoco. Esistono si conoscano. Chi è più bravo a cacciare gli spiriti maligni? Negli ultimi anni dei Castelli? Maghi

esoterici laici o sacerdoti cristiani? Un mese fa ad assumere l'arduo compito di ristabilire «pace e tranquillità» ai Castelli è stato il mago Arcella. Tanto convinto della responsabilità in tal senso delle pratiche esoteriche - messe nere e riti scabbia - che gli spiriti maligni si sfilano dal suo tentativo hanno deciso di vendicarsi. Come? Emanando esaltazioni di gas dal sottosuolo e facendo tremare la terra. Che detto in altri termini vuol dire tutto ciò che è successo nelle ultime 48 ore ai Castelli romani nulla ha a che vedere con le attività di magia e processi vulcanici. Soltanto i «suo-

spiriti maligni». Sarebbero loro i veri responsabili. E pensare che ve ne è scorso a Ciampino. Rocca di Papa e Marino si sono uniti volentieri e simologia di mezza Italia per studiare il fenomeno. Raffaele Tagliarino ordinario di Vulcanologia alla Sapienza ha fornito una spiegazione esauriente di quanto stava accadendo: tutto mentre nella normale fascia di oscillazione periodiche dell'attività geologica tipica dei Castelli.

Lo pensa allo stesso modo. E infatti il noto esoterista laico della capitale che ha funzionato contro le dichiarazioni del mago Arcella. «Non è vero», dice. L'attuale tendenza alla teoria Arcella - le fenomeni sismici ed esalta-

zioni di gas (o sono sempre stati nei pressi delle zone vulcaniche come ad esempio nei comprensori adiacenti all'Etna e al Vesuvio)».

Fala lancia moniti ad Arcella e ricorda che i maghi non possono improvvisarsi esoteristi. I maghi di cui non hanno il diritto di parlare di esoterismo non è il loro terreno non ne sono competenti. Sono solo dei praticanti e non hanno nulla a che fare con l'aver una spiruale. Il mago al massimo può raggiungere una qualche forma di veggenza ma non basta per essere esoterista. Simili pratiche lasciano dunque in pace questo mondo. Qualcuno si dice esoterista su questo mondo. Abbiamo costruito la loro

fortuna tanti maghi che hanno eletto i Castelli romani quale loro dimora professionale. Studi più o meno professionali lunghe liste d'attesa, parcelle salate, elisir di amore e amuleti per salute, fortuna e fertilità sono ormai una realtà consolidata nei Colli Albani. Qualche tempo fa la notte per la sua fine l'arte e la buona tavola. Che siano poi anche il terreno prescelto di satanisti che arrivano anche dalle regioni limitrofe è un altro dato di fatto. Tanto consistente da aver spinto la Questura di Roma a dare precise indicazioni ai commissari locali per controllare i boschi e le grotte dei Castelli in cerca degli adepti di ritrattazione.

AVVISO AGLI ABBONATI

I primi 100 lettori o abbonati che, a partire da oggi, sottoscriveranno o rinnovano un abbonamento annuale a 76 o 5 gg, riceveranno in omaggio un abbonamento al teatro "Argentina".

Rivolgersi direttamente a l'Unità Ufficio Abbonamenti sig Scriboni, tel 06/69996461 o sig Pagano tel 06/69996460

PDS IX Circoscrizione - Lunedì 6 novembre 1995 - ore 18.00
 Sez. Alibroni - Via Appia Nuova 361 - incontro dibattito

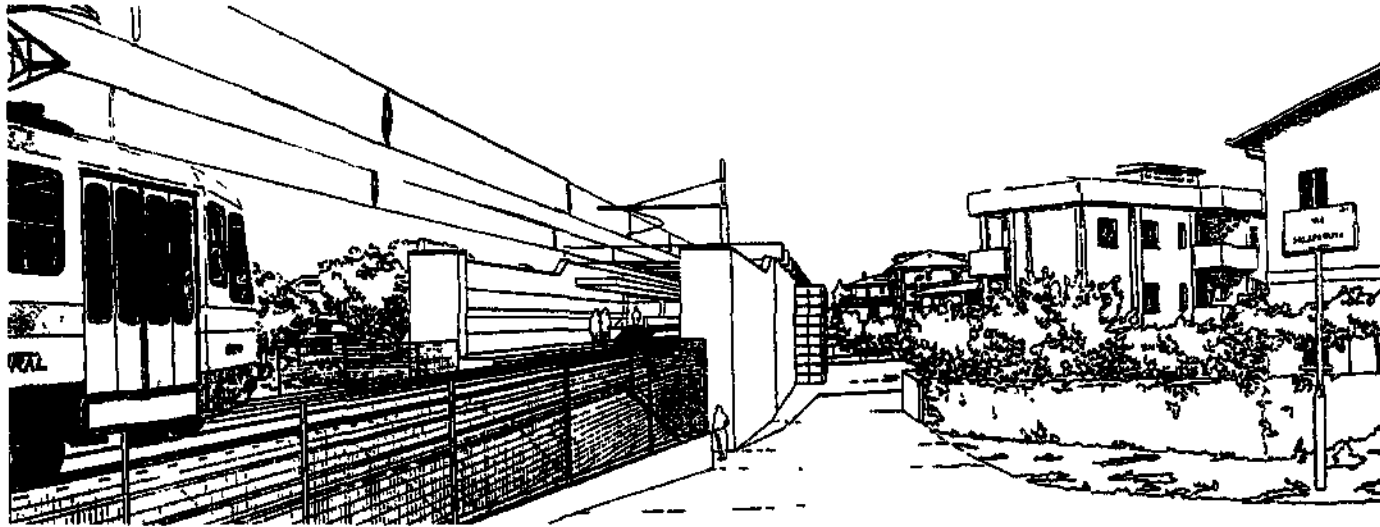
IL RUOLO DELLE DONNE NELLA NUOVA FASE POLITICA

partecipa l'On. Paola Galotti De Biase
 coordina Bianca La Rocca

TRASPORTI. Festa a Grotte Celoni. «Questo trenino non sarà più un calesse, parola di sindaco»

Operai Intermetro «Ma noi rischiamo il lavoro»

Nel clima generale di festa, ci sono anche volti tristi e preoccupati. Sono i lavoratori dell'Intermetro, la vecchia società che ha operato nel passato, finendo poi nel Calderone di Tangentopoli. Ora questi lavoratori stanno per diventare degli ex lavoratori. Senza più appalti, per colpa di una vecchia gestione senza scrupoli, l'azienda da un anno a questa parte sta operando una radicale riduzione di personale. Da 250 ne hanno rimasti in 150. Ieri hanno consegnato una lettera al sindaco, perché faccia qualcosa. «Non sappiamo perché la nostra azienda, che ha una nuova gestione è stata esclusa nel gioco degli appalti - dice Giovanni Maruccci, consigliere delegato - non possiamo pagare noi colpe di altri. Del resto, leggendo il cartello della società interessata al riassetto della Roma-Pantano figurano la Vianini e la Condotte che molto hanno avuto a che fare con Tangentopoli. Insomma cerchiamo di evitare nuovi licenziamenti. Già è prevista in base alla legge 223 la fuoriuscita di altri 35 lavoratori e ora la società ha annunciato che altri 30 dovranno andare via. C'era una possibilità d'accordo con il Comune. Invece è saltato tutto. Non sappiamo perché». Tocci, dopo aver parlato con loro li ha convocati per il 15 novembre.



Metrò C, aprono i cantieri Il via da Pantano sognando la Colosseo-S. Pietro

Lamenti di quartiere «Siamo tagliati fuori dal mondo»

Le lamentele sono come le caramelle a Grotte Celoni, in attesa che sindaco e vice sindaco arrivino non il treno speciale partito da Centocelle. Una, tra l'altra C è il signore che racconta che per raggiungere l'ufficio all'Eur impiega con i mezzi due ore, quello che ha abbandonato macchina e bus (o trenino) e acquistato una moto per svicolare dagli ingorghi mattutini e c'è anche la signora che ce l'ha con Rutelli, bravo soltanto in retorica e ingenerosamente con gli autisti dell'Atco: «Siamo sempre al bar - dice Angela Cristiana - partono quando vogliono». Una cosa, comunque, di positivo c'è: pochi che siano i bus, riescono ad essere frequenti - il 105 che arriva alla stazione Termini - racconta il signor Stefano, ex dipendente del ministero delle Finanze in pensione - parte la mattina ogni 3 minuti, ma a Giardinetti, con le prime code tutti questi bus s'inoltrano». E il trenino? Potrebbe anche andare, ma ha così pochi vagoni che dopo le prime fermate è pieno come un uovo. «O parti all'alba come facevo io, quando in giro c'è poca gente - spiega il signor Luciano Rocchi - o non risai neanche ad entrare tanta è la gente». Gerardo Zappatore lavora all'Eur. Era un utente dei mezzi pubblici, poi ha dovuto arrendersi. «Prontavo tre mezzi per arrivare, impiegavo due ore al mattino e due ore alla sera. Alla fine non ce l'ho fatta più. Mi sono comprato un'utilitaria, una Citroen Ax e facendo il racconto in 45 minuti sono al lavoro». Si lamenta Luana Di Benedetto presidente comitato inquilini di via di Torrenova 80: «La domenica, l'unico bus che passava dalle nostre parti, il 500, è stato soppresso. Siamo tagliati fuori dal mondo».

Roma-Pantano pronti via. Parte la prima fase dei lavori della metro C. Si perché questo trenino «era più un calesse che un trenino» ha detto scherzosamente il sindaco Rutelli. La linea verrà trasformata in metrò e inserita nella S. Giovanni-S. Pietro in programma per il Giubileo del 2000. Poi è previsto un prolungamento fino a Vigna Clara nel caso si svolgessero nel 2004 le Olimpiadi. Ieri a Grotte Celoni c'è stata una festa per l'apertura dei cantieri.

PAOLO CAPRIGI

Che la festa della nuova metro C cominci. A Grotte Celoni, borgata estrema sulla via Casilina, si svolge la cerimonia di inaugurazione del cantiere della Roma-Pantano. È una tratta storica, nata ottanta anni fa, un'età ampiamente dimostrata che gli amministratori comunali hanno pensato bene di ristrutturare con un potente opera di chirurgia tecnica, non solo per migliorare il servizio in una zona di Roma con una grossa densità abitativa, ma per dare vita a quella metro C che avrà il compito di collegare una volta ultimata per il Giubileo del 2000 il sud e il nord della capitale. L'obiettivo è Pantano-S. Pietro, passando per S. Giovanni. E se, poi nel 2004 si svolgeranno nella capitale anche le Olimpiadi, si prolungherà fino a Vigna Clara. I lavori della Roma-Pantano hanno già avuto un prologo cittadino nella zona compresa tra Centocelle e Largo Atesti. A dire il vero si è già in ritardo. Nei programmi si sarebbero dovuti terminare a fine agosto, prima dell'inizio dell'anno scolastico, così come sarebbero dovuti iniziare ad ottobre quelli della seconda fase, quelli presentati ieri. Ma meglio tardi che mai. Così dai primi del nuovo anno si passerà ad operare nella zona tra Torrenova e Pantano per migliorare e potenziare otto km di linea e mettere in piedi dieci nuove fermate: Pantano, Graniti, Fincio, Chio, Borghesiana, Fontana

Candida, Grotte Celoni, Torre Gaia, Torre Angela, Torrenova. Poi si interverrà nella fase finale. In no alla stazione fermata in attesa di essere poi collegata con l'asse portante della linea C a S. Giovanni. Miglioramenti verranno nel frattempo apportati a Porta Maggiore, dove si crea da sempre un cronico imbuto che rallenta notevolmente il già lento cammino di questo «trenino», sfruttando semafori intelligenti che daranno la precedenza alla futura metro in tutto il suo percorso che sarà per il momento di 19 km. Un grande evento dunque anche se per il momento, tranne un cartello di annuncio lavori, non si vede altro. Ma il vicesindaco Tocci rassicura tutti: «Abbiamo firmato il contratto, nelle prossime settimane verranno installati i cantieri. Inizio del nuovo anno parleranno i lavori. Ma intanto l'importante è festeggiare. Ed è una festa popolare aperta a tutti. C'è la banda dei vigili urbani che suona marce e c'è la popolazione, ci sono le bandiere e il Jumbotron della Sony che manda in onda un videoclip di Walter Tocci, che è stato il tenace promotore della rivalutazione di questa linea che con voce rassicurante spiega ai presenti che la metro C, la terza di Roma, farà invidia a tutto il mondo. C'è anche tanta gente pronta a raccontare nei dettagli i disagi vissuti giornalmente a causa di un servizio pubblico di



Il sindaco Rutelli, ieri durante l'inaugurazione dei lavori della linea C.

Paolo Blow Up

peggiore qualità. Ma il sindaco Rutelli, presente con il suo vice Tocci, ha parole rassicuranti per tutti: «Sappiamo bene quali sono i vostri problemi, così come di tanti altri cittadini romani. Il servizio pubblico di trasporto non è ancora efficiente ma lo sarà ben presto non attraverso opere faraoniche ma soltanto migliorando quelle esistenti e facendone delle nuove integrate all'intero sistema». Come dire: state tranquilli perché stanno lavorando per voi. Ed in effetti, se gli amministratori capitolini riusciranno a condurre in porto il progetto della metro C, una congrua parte dei problemi saranno risolti. Ma come sarà questa nuova metro politiana? È il sindaco a spiegarlo: «Inizialmente di superficie per poi essere inghiottita dalle viscere della città per attraversare il centro storico. Con un unico mezzo gli abitanti di questa grande fetta di città potranno raggiungere in un prossimo futuro S. Pietro e ancora più giù lo stadio Olimpico. Ma cosa importante: di ora in avanti chi userà il mezzo pubblico saprà bene che funzionerà. Non accadrà come in occasione dei mondiali del

90 quando si sono fatte a caro prezzo opere che sono state chiuse il giorno dopo l'inaugurazione. Il caso della stazione Farneto salta alla ribalta in questi giorni per la festa «rave» clandestina, ne è l'esempio lampante. Quella non era una stazione, ma un bunker. Lo stesso discorso vale per la stazione di Vigna Clara, chiusa anch'essa e in parte il terminal dell'Ostense, che ha preso in parte a vivere. Noi abbiamo voltato pagina rispetto al passato, ma non con le parole, ma con i cantieri. Vogliamo che tutti i cittadini di Roma stiano di serie A».

Treno del Giubileo Il progetto alternativo del governo

FELICIA MASCOCCO

Un treno «piccolo» ogni minuto e su ogni convoglio oltre trecento persone. In totale fanno ventimila passeggeri all'ora. Tanto potrà trasportare il metrò «leggero» così come è stato studiato dalla Presidenza del Consiglio. Si tratta di una linea su ruote di gomma, automatiche quindi senza pilota e circolare in un anello intorno al centro storico lungo dodici chilometri e mezzo con diciassette stazioni, anche esse «piccole» di Flaminio a Colonna, passando per San Pietro, Regni, Coeli, San Cosimato, viale Trastevere, Piramide, Celio, Aventino, Terme di Caracalla, San Giovanni, Villa Celmontana, Venezia. Intersecherà la linea A a San Giovanni e Flaminio, la B a Piramide e Colosseo, l'anello ferroviario a Ostense e a San Pietro. Oltre alla Roma-Lido, la Roma Nord, il tram Flaminio e la linea tramviaria Casaleto-Centro.

Il percorso ricrea in parte uno dei tratti (dal Colosseo a Ottaviano) della linea C della metropolitana «firmata» dal Campidoglio. Ma è l'unica cosa che i due progetti hanno in comune. Nei piani capitolini infatti il nuovo metrò deve essere «pesante», praticamente come le linee già esistenti. Sulle due diverse prospettive nelle «course settimane» è nata e crescerà una polemica che probabilmente cesserà soltanto con la decisione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, presieduto da Aurelio Misiti, attesa per la prossima primavera.

Particolari «vantaggi» del progetto del governo sono stati resi noti ieri dall'ingegner Antonio Tamburino in un'intervista rilasciata all'Asca. Tamburino è il consulente per la mobilità e l'ambiente del sottosegretario alla delega del Giubileo Nicola Scalzini. «Il metrò «leggero» ci permette di costruire stazioni e treni più piccoli», ha spiegato. «Con la "la talpa" si potrà scavare un unico tunnel dove correranno i treni nel due sensi di marcia e lavorando sotto la platea archeologica si eviterà di sconvolgere il terreno sovrastante. Per costruire le stazioni, anch'esse sotto la platea, si dovrà solo allargare il buco della talpa e preparare i condotti per scale mobili e ascensori. Questo permette di spostare l'ubicazione delle stazioni in base alle mappe archeologiche. Con quello pesante non sarebbe possibile». Il metrò sarebbe più leggero anche nei costi: 120 miliardi al chilometro (contro i 200 dell'ipotesi comunale), e per quanto riguarda i lavori, la Presidenza ha deciso di ricorrere all'appalto «concorso previsto per le alte tecnologie». Un iter già approvato dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici. E, sebbene il progetto preliminare sia ancora da definire, alcune ditte sono già state sentite: si tratta della Marna Fiat, della canadese Bombardier, della giapponese Kawasaki e della Aeg Westinghouse del gruppo Daimler-Benz.

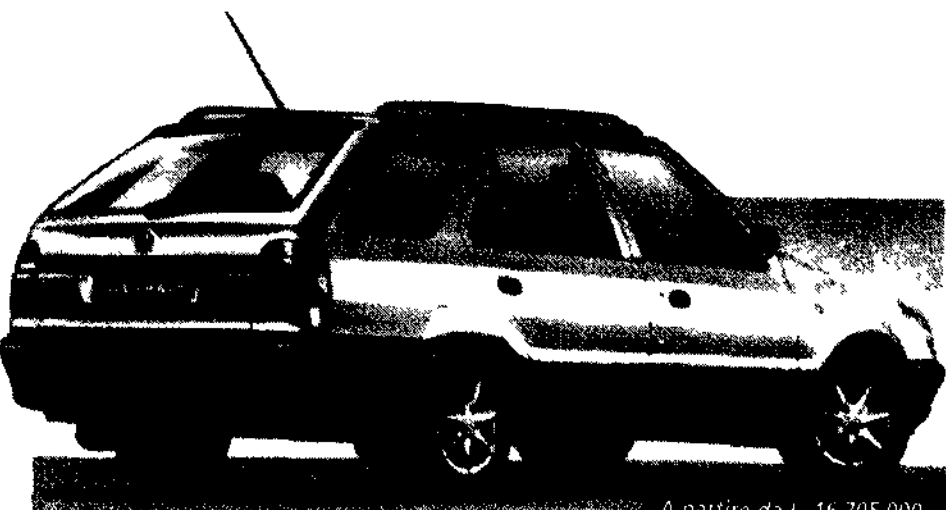
ŠKODA FELICIA WAGON ragione e emozione



IN MOSTRA Sabato e Domenica 4-5 Novembre!

ItaWagen

Via della Magliana, 368 - Tel. 55195270/3



A partire da L. 16.705.000

IL FATTO. Corteo di «mezza festa» dal Campidoglio a piazza Esedra: il ministro si impegna a trattare

I Centri strappano una promessa su Forte Prenestino

Corteo dei centri sociali ieri pomeriggio per dire no all'asta di Forte Prenestino. In quasi cinquemila hanno sfilato dal Campidoglio a piazza Esedra. Percorso «alla rovescia» e con tanta musica. Pochi gli slogan. Prevalse invece l'allegria: venerdì il ministro delle Finanze Fantozzi ha promesso che aprirà subito una trattativa con il Comune. Così il forte potrebbe restare quel che è un punto di riferimento per la cultura giovanile

Quindi potrebbe rientrare nella delibera 26 per l'assegnazione degli spazi pubblici ad uso sociale. Frastuono infine quello che è da anni un centro sociale ricco di iniziative.

Così all'appuntamento di ieri pomeriggio sotto il Campidoglio erano tutti sommersi. «Speriamo bene» dicevano in ogni caso per via di cautela. Ed il corteo apriva con il gruppo teatrale del Forte Canale e danze per stileppure. La sera avevano promesso che sarebbe stata una manifestazione molto numerosa. Due camion con megafoni amplificatori davanti due diverse colonne sonore: un mini 50 e 60 e l'altra più moderna. L'unico difetto si manifestò: non si riuscì a raggiungere il gelo del vento. Restavano invece immobili i cordoni di agenti della celere. La questura aveva schierato una quantità incredibile di blindati nonostante il clima palesemente inusitato dell'appuntamento. Ma nessuno ci faceva troppo caso. Anzi un ragazzo che fotografava il corteo dedicava qualche scatto anche al cecchino intanto giravano i volanti dei prossimi appuntamenti: un sit-in nazionale sabato prossimo davanti al ministero di Giustizia e giustizia contro la repressione ed in solidarietà con i compagni del Levi cavillo per la richiesta di custodia cautelare fatta a Milano per i delinquenti. Per tre giorni di iniziative per la mobilitazione nazionale antirazzista contro il disegno di legge Napolitano. A partire dal 9 novembre cioè dall'anniversario della strage nazista della notte dei cristalli: ci sarà un'ora di proiezione di film e diapositive al Villaggio globale. E il 16 novembre una manifestazione.



La manifestazione dei Centri sociali

Vini Novelli All'assaggio «i ragazzi irresistibili»

Bentornati Novelli. Da domani giorno fissato per l'ingresso dei vini 95 sul mercato sarà possibile gustare un po' ovunque per la città i ragazzi irresistibili della produzione di quest'anno.

L'appuntamento con i prodotti di tutte le regioni d'Italia è fissato all'Hotel Hilton (Via Cadolone 101) dove l'Associazione delle enoteche romane «Arte del vino» in collaborazione con l'Associazione italiana Sommelier ha organizzato dalle 16,30 alle 21,30 una degustazione guidata dai vini nuovi.

La festa ancora sarà per tutta la settimana presso il Centrovini di piazza Crati dove da domani sarà possibile degustare dalle 17 alle 20 ben trenta prestigiose etichette di Novelli provenienti da tutta Italia.

Nei giorni successivi alla stessa ora assaggi più approfonditi saranno dedicati alle diverse regioni: così saranno i visitatori a stabilire con un mini referendum quale è il Novello dell'anno.

Bus turistici Sosta vietata De Luca chiede le «ganasce»

Gli autobus turistici continuano ad invadere il centro storico senza che il Campidoglio sia in grado di far rispettare le norme sulla loro sosta e così il capogruppo dei Verdi Athos De Luca ha deciso di lanciare una «battaglia di civiltà». In una nota De Luca ricorda che i parcheggi dell'Olimpico e dell'Ortense realizzati appositamente restano vuoti mentre centinaia di autoveicoli «sotto i monumenti e le piazze e le strade più belle». Per contrastare «almeno gli autisti più intransigenti e arroganti che spradroneggiano per le strade» De Luca reclama l'immediata utilizzazione delle ganasce «sistemi da tempo ma ammassati nei depositi perché non utilizzati» anticipando la loro regolamentazione che il ministero dei lavori pubblici dovrebbe concedere entro il mese. De Luca ha ricordato anche che i Verdi si battono per la creazione nel centro storico di un servizio di bus navetta ad alimentazione elettrica.

ALESSANDRA RADUCCI

«Non vendiamo l'anima al diavolo». Lo slogan ondeggiava attraverso dalle falci di tramontana di un sabato pomeriggio di mezza festa. Il corteo dei centri sociali scese in piazza in circa cinquemila per dire di no alla vendita all'asta di Forte Prenestino. Viaggia alla rovescia partendo dal Campidoglio per poi finire in piazza Esedra. Soprattutto viaggia leggero allegro venerdì i rapporti scintillanti del centro sociale che da dieci anni è diventato un luogo di produzione di cultura giovanile conosciuto in tutta Europa hanno avuto due incontri. Uno con l'assessore al Patrimonio del Comune Angelo Canale, il secondo con il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi. Risultato: saranno aperte le trattative tra ministero e Comune. Un comunicato di Forte Prenestino spiega nei dettagli la situazione. Dando per scontato che ormai tutti sanno della bella sorpresa di quando il diavolo si è mosso che avrebbe messo all'asta il forte di Equi, il Comune è affittuario moroso dagli anni 70. Venerdì nell'incontro Fantozzi ha assicurato i rappresentanti del centro che avrebbe aperto immediatamente una trattativa con

il Comune che permetta di bloccare l'asta ed arrivare alla soluzione di una vertenza ultravivente. Il ministro ha anche accettato la richiesta che all'asta siano presenti dei rappresentanti del centro sociale. Come al Comune. Canale ha già chiesto un incontro al direttore generale del Demanio Vaccari Augurandosi che gli impegni presi di venerdì presto altri concreti visto che la scadenza dell'asta è fissata per il prossimo 31 dicembre. Il centro sociale rilancia il proseguimento della mobilitazione come unica garanzia per la difesa di Forte Prenestino di tutti gli spazi autogestiti e del patrimonio pubblico. La possibilità che tutto vada a finire bene per il centro sociale sono parecchie. Perché se è vero che il Comune è debitore nei confronti del ministero delle Finanze è altrettanto vero che sarebbe molto difficile vendere ad 8 miliardi e mezzo un sito in piena di verde di uso in più la cosa di cui davvero il ministero avrebbe bisogno è uno spazio per gli archivi. E l'accordo il Comune potrebbe essere semplice: una palazzina per gli archivi mentre in cambio il forte diventerebbe patrimonio comunale.

Ma alcuni centri sociali temono la sanatoria: «Quali criteri?»

L'assessore Canale promette «Presto assegneremo gli spazi»

MARCO DESERRIS

Sono passati due anni da quando i centri sociali romani (oltre diecimila) firmarono per sostenere la delibera di iniziativa popolare sull'utilizzo del patrimonio pubblico abbandonato. Dal febbraio del '95 la delibera 26 grazie all'approvazione del consiglio comunale è diventata una realtà. Più di mille le associazioni che hanno presentato al Comune domanda di assegnazione di uno spazio. Ci sono dentro tutti i centri sociali autogestiti, associazioni di volontariato laiche e cattoliche, circoli ricreativi, associazioni sportive e chi più ne ha più ne metta.

Due mila domande per gli spazi. I requisiti per avere qualche speranza di vedere la propria domanda accettata sono essenzialmente due. L'esigenza dello scopo di lavoro e la capacità di dimostrare che la propria associazione svolge attività di utilità sociale.

Tra tutte le associazioni che hanno presentato domanda la precedenza va alle circa 250 che già occupano uno spazio comunale o di un altro ente che già hanno avuto in passato l'esperienza di gestione di uno spazio del Comune. In il modo spiega l'assessore al Patrimonio Angelo Canale: «possiamo fare un'analisi tutto un po' di chiarezza su chi effettivamente usufruisce del patrimonio pubblico e in secondo luogo possiamo anche avere un ricambio per le cause comuni».

La delibera infatti prevede il pagamento di parte delle assegnazioni di un comune d'affitto pari al 20% del valore del immobile. Un 20% calcolato in base a una serie di criteri che dovrebbe tener conto sia del valore di mercato dello stabile sia del valore sociale dei servizi erogati dalle associazioni assegnatarie.

Presto le assegnazioni

«È chiaro che la valutazione di simili criteri non sia una cosa semplice», aggiunge Canale perché richiama il criterio di diversificazione comunale. Le circoscrizioni della II Ripartizione e della III ommissoria crescite al Patrimonio e ai Servizi sociali. Ad ogni modo la delibera prevede di aprire nella sua fase operativa ed operativa appresi uno entro la fine del mese ad assegnare a 10 associazioni uno spazio e a 10 condurre altri 50 domande ad una fase di esame più avanzata di cui si discute in questi giorni. Da questo punto di vista spero che un week-end avremo una prova tutta fatta di approvazione selettiva».

Ma che cosa pensano i centri sociali e i promotori della delibera che sono anche coloro che ne seguono l'iter più di vicino partecipando alle riunioni delle commissioni che valutano i criteri di assegnazione.

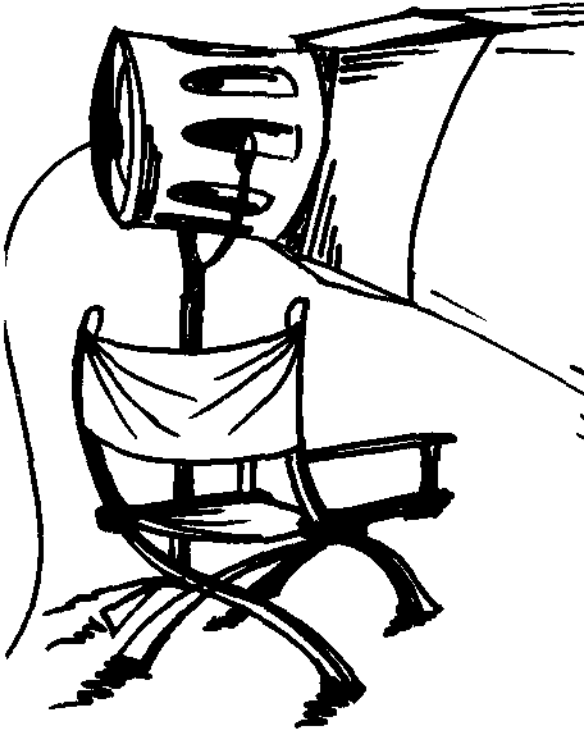
Ma alcuni Centri sono contro. Innanzitutto bisogna dire che molti centri sociali romani come il Lino al quartiere Trullo (Via Visto Danti) di Montesacro e il

di via Ostiense o il Break Out (Pignone) non intendono con motivazioni diverse. L'assegnazione lo spazio all'interno di questa trattativa. Ad esempio i ragazzi del gruppo di Pignone non vogliono pagare un canone di affitto pensano che la delibera sia di fatto una sanatoria che impedisce nuove occupazioni e non sono d'accordo con l'introduzione dei criteri di assegnazione di democrazia e non violenza che servono solo a dividere strumenti tra i centri sociali in buone e cattive».

D'altra parte anche dai Corredi un numero di centri sociali che della delibera si è fatto promotore provano critiche. Paolo che ha seguito sin dall'inizio dice ad esempio «non capisco quali siano i criteri con cui vengono selezionati i proponenti di diritto nel primo blocco ci sono tutti le associazioni che fanno parte del Livv Curiosazione e come il Casale Podere Rosa. La Torre e La Muggiola in ad esempio non è il Break Out che pure è del Livv. Dov'è allora la trasparenza? Il criterio di utilità comune».

Si lamentano anche i ragazzi della Torre che dopo le dimissioni vicende dello gonfiamento di luglio scorso non riescono ancora ad usufruire della parte non pericolante dello stabile. Spiegano infatti che i tecnici della commissione che come era stato promesso in una riunione del 22 settembre scorso dove si era venuto a separare la parte agibile da quella inagibile non sono ancora arrivati.

VIAGGIO NEL GIOVANE CINEMA ITALIANO



Le proiezioni si terranno presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nelle aule Magna:

«P. Gismondi» edificio SO-GE NE 1, Via S. Fontanelle, di Caracalca
Facoltà di Economia, Via Tor Vergata

Iniziativa culturale finanziata dall'Università degli studi di Roma Tor Vergata con la collaborazione della lista studentesca «Lavori in corso» INGRESSO LIBERO

Anno Accademico 1995-96

PROGRAMMA:

- 3 novembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» VITO E GLI ALTRI** di Antonio Capuano
- 7 novembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» LIBERA** di Pappi Corsicato
- 16 novembre ore 16 - Aula Magna di Economia IL TUFFO** di Massimo Martello *seguita incontro-dibattito con il regista «Il meridione, giovane frontiera del cinema italiano»*
- 21 novembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» PADRE E FIGLIO** di Pasquale Pozzessere
- 24 novembre ore 16 - Aula Magna di Economia L'AMORE MOLESTO** di Mario Martone *seguita incontro-dibattito con il regista «Nuovi registi, nuove prospettive»*
- 28 novembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» LA STAZIONE** di Sergio Rubini
- 30 novembre ore 16 L'ARIA SERENA DELL'OVEST** di Silvio Soldati Aula Magna «Gismondi»
- 4 dicembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» SENZA PELLE** di Alessandro D'Alatri
- 6 dicembre ore 16 - Aula Magna di Economia IL GRANDE COCOMERO** di Francesco Archibugi *seguita incontro-dibattito con il regista e Mario Sesti autore del libro «Nuovo cinema italiano» «I giovani visti dai giovani»*
- 12 dicembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» LA CORSA DELL'INNOCENTE** di Carlo Carlei
- 19 dicembre ore 16 - Aula Magna «Gismondi» LAMERICA** di Gianni Amelio
- 21 dicembre ore 16 - Aula Magna di Economia SUD** di Gabriele Salvatore *seguita incontro-dibattito con il prof. Lino Micciche (Storia del cinema III Università) «Il coraggio dei giovani registi»*

Iniziativa culturale finanziata dall'Università degli studi di Roma Tor Vergata con la collaborazione della lista studentesca «Lavori in corso» RESPONSABILE DELLA MANIFESTAZIONE Christian Carmosino

PIAZZE E STORIA.

Al Trionfale fra vecchi quartieri che si fronteggiano (e un'unica sospettosa indifferenza metropolitana)

La memoria Case costruite sulle terre del Vaticano



Piazza degli Eroi

COME DIVENTERÀ Piante tropicali e muretti con spot

Il restauro di piazzale degli Eroi avverrà in due fasi. La prima fase riguarda le due aiuole centrali, quella con la fontana e l'altra, in schiacciata di asfalto con le rotatorie. E forse questa seconda aiuola che godrà dell'intervento più vistoso. I pali saranno spostati altrove. Il manto stradale appena soprelevato sarà diradato, e al suo posto sarà costruito un piccolo giardino, dai profili come una collinetta, che al centro sprofonderà nella vegetazione erba e piante tropicali, delle specie «chamaerops humilis». Il punto verde sarà illuminato da due faretti. Basaltina, travertino e base in cemento. A questo piccolo punto verde farà da contrappunto, dal lato opposto della fontana, uno specchio simile di piante e verde. La fontana sarà ripulita. Una seconda fase di restauro avverrà contemporaneamente alla risistemazione della contigua piazza S. Maria delle Grazie, dopo la fine dei lavori della metropolitana.

ARGIUNA MAZZOTTI

■ Piazza degli Eroi sorge ai piedi di Monte Mario quando viene edificato il quartiere delle Medaglie d'oro dopo la Grande Guerra, così si chiamava la prima Guerra Mondiale, sempre con le maiuscole. La costruzione del quartiere edificato in gran parte con finanziamento pubblico accostentava tutti il Vaticano che vendeva le aree e gerarchi (i magistrati) e gli alti gradi delle P.A.A. che si facevano casa coi soldi dello Stato, le imprese e gli operai che trovavano lavoro. Piazza degli Eroi è il nuovo punto di collegamento fra Monte Mario e la città. L'altro è quello della via Trionfale, del trionfo di Mario sui Cimbrici e Teutoni. Era una piazza delimitata dalle belle case popolari di Calza Bini dalla Scuola elementare dai primi edifici di Viale Medaglie d'oro dai bughetti di baracche della Valle dell'Inferno detta così per via della fornace che cuociano i mattoni. La piazza divideva di una parte i popolani di Trionfale artigiani (sulla piazza c'erano meccanici, elettricisti, idraulici), bancarellari del mercato di Trionfale fioristi, borganari della valle dell'Inferno operai e fornai, clari anarchici e comunisti e dall'altra i fascisti e le alte gerarchie dello Stato sulle prime rampe di Viale Medaglie d'oro delimitato dai pini e dai binari del tram, prima il 27 che ora una doppia linea che a Belmonte (attuale Piazzale delle Medaglie d'oro) diventava unica e proseguiva fino al Mammiolo. Per evitare collisioni tra il tram che saliva e quello che scendeva a Belmonte si conduceva su scambiavano il trionfo e chi era un amico di scorta. Chi prendeva il 27, si stava così di rado un po' fuori. Sul tram c'era anche un morto ammazzato. Casalingo uno squadrista che tornava a casa. Il tram poi è stato sostituito dal filobus che era una mera voglia di moda e razionalismo ma dopo la seconda guerra mondiale le filobus miniscopiche e tonde il fra storno che sta nella di gli autobus e con in più l'annuncio di un'autostrada che si apriva a viale dell'Inferno e il triste deperimento dei pini avvelenati dai fumi di scarico. Anche piazza degli Eroi è un'isola. Al centro viene creata una fontana per l'inaugurazione del quartiere. Il quartiere del Peschiera. Era una cosa provvisoria senza alcuna pretesa, anzi piuttosto brutta nella sua semplicità. Era un grande campo simbolico e scuro, era un po' chi passava per la piazza doveva ripulirsi con l'ombrello. Poi è venuta l'olimpica e lo smarttissimo del Trionfale delimitato come un cono. Si salvava soltanto una vecchia fornace, la cui scorta di mattoni quarantenni, la congestione forata di viale, le viuzze che li attraversano. Le fontane spente, tutta la serie di stacchi rotanti, tra poco anche la stazione della metropolitana. La piazza non è più. Forse c'è ma nessuno si ne accorge, perché un giorno viene in mente di andare in piazza degli Eroi.

Senza più Eroi cercando la città

I quartieri non ci sono più, almeno non quelli che sessant'anni fa si fronteggiavano popolani contro gerarchi del regime. Da Monte Mario e scesa su piazzale degli Eroi fino al mercato di via Andrea Doria blindato come un carcere un'unica, sospettosa indifferenza metropolitana. Piazza inattraversabile, fontana senz'acqua e senza luce che avranno fra breve un nuovo look. Ora ci si arriva sempre e solo con la macchina, bambini e genitori.

NADIA TARANTINI

■ La città che ha paura dei margini ha prodotto come estrema difesa della comunità il mercato blindato. Altissime cancellate là dove era visibile ad ogni ora del giorno e della notte la creatura confusione delle bancarelle di Trionfale, via Andrea Doria. Il centro, castelli di cemento e di mattoni, tutto ormai nella città dai mercati ai cantieri è uguale e se stesso. In una contigua dove non passa l'aria, la comunicazione figurata le idee, la tolleranza. Signora scultorica. «No, senta lo scacco». «No».

«No, sa che qui ci veniva». «No, lo so che faranno una nuova piazza». «Ah, sì? Non lo sapevo». «Volei uomini e donne stuggono all'innocente domanda prima ancora che sia formulata il più gentile risponde: «Hanno recitato ma so abbato a Giulio Cesare che m'importa». Piazzale degli Eroi, giorno uno del restauro. Sembra un caso disperato, una piazza senza rimedio, tutta forte di rotatorie e tangenziali, pali della luce altissima e bassa segnaletica. (Al centro la fontana color cemento).

to spento e senza acqua e vita da chissà quanti anni. Non si può al trionfo, irraggiungibile la fontana del Peschiera, che già non era tanto appetibile di per sé. La spada di un'ovallazione Trionfale sparisce i due quartieri senza pietà, non si erano mai voluti bene, popolani e indosso della Mura Vaticane contro gerarchi del regime. Ma adesso è come se dall'alto fosse scesa in giù l'indifferenza il sospetto. Lei sta ascoltando? Se ne vuol dire, in un'ora ma grande e grosso agitato (forse maliberato per il mio cappello rosso?). Quale segreto impetibile si può mai scollare su questo muretto sbreccolato vicino ad una panchina zeppa di donne, in un triangolo di vita (per bambini e pre-adolescenti) di nota (per madri parenti e genitori) di abbandono per poche ore della città trafficata e ostile abbandonata solo grazie al dono della mente che fantasma appena volte le spalle.

Chiacchiere quotidiane. «Ma li puoi lavare nella tua lavatrice i panni?». «E se sono colorati come

faccio a metterci la varechina?». «Non ce la metti». «Eh, no, io la varechina». «Sindrome da assedio metropolitana». «Parlate piano che ci ascoltano perché».

Uno specchio di vivibilità per quanto discutibili i suoni e i colori strappa alla monocultura dell'automobile un attimo di requie. Il giardinetto a fianco della scuola elementare, fitto di giostrine, macchinette cavalluce e giochi del Trionfo Autorganizzato e autogestito. «Proprietario Nevada in doppia fila è pregato di spostarsi» ripete il piccolo altoparlante che normalmente fa «Salite bambini sbreccati» tre millesimecento attenti si parte. A fianco la casina dei fiori lavora alacremente anche nei giorni di festa.

Dall'altra parte verso la grande tangenziale interna dei giochi olimpici il passaggio pedonale è a proprio rischio e pericolo di fronte solo il volto severo e scrostato dell'ospedale Oftalmico Provinciale. Diritto via Victor Pisani conduce diritto al buco della nuova linea A (prolungamento Mattia Battistini). Qua sopra fra almeno un anno e mezzo o due un'altra piccola piazzola attrezzata di via collegata al piazzale, rifatto ideologicamente perché senza passaggio pedonale tutti faranno come ora in macchina per far tre passi.

Nelle ultime tappe del cantiere si sono salvati tre scalini della chiesa e il ragazzo e ragazza che non vogliono cambiare abitudini e si incontrano come niente fosse anche ora alla loro sinistra. In questi edifici della via Trionfale tutta chiusa per i lavori. Solo un suono di armonica rompe l'assordito della solitudine cittadina e come fossimo topi in cerca del pollaio possiamo seguirli i correnti di persone che scivolano i passi ravvicinati all'incrocio via Victor Pisani e piazza Santa Maria delle Grazie, dentro una bassa costruzione, un'isola, un'isola, un'isola con pacche. È un eco di vita che si libra in peso da un film di Miroslav Forman, si divagano. Piazzale degli Eroi. E chi ci passa più

Quella piazza è nata in quegli anni Ottanta. Valle Aurelia, Baldo degli Ubaldi, Aurelia Cornelia, Battistini. In rosso le nuove fontane che si potranno leggere anche il Fondo Battistini, Aurelia Cornelia, Baldo degli Ubaldi, Valle Aurelia, Ottaviano, La piana, Flaminio, Spina. Gli Eroi non sono più, almeno non in queste contrade della Metropolita dove persino i lavori della metropolitana sono un'occasione per salvarsi dall'isolamento dello smog e del rumore. Dall'altissima scintilla che conduce alle fontane, due quartieri si fronteggiano. Monte Mario che non è più Monte Mario, Trionfale che ha smarrito se stesso. In un tempo per un'isola di un viaggio non affondati da città fin dentro il cuore dell'urbano, stonato, l'astidiosa, irrefrenabile, fondata vitale della giovinezza che non nasce proprio a vedere piazzale degli Eroi come un piazzale. Che è piazzale? Un'isola, un'isola.

SEZIONE VIRTUALE E INTERNET

Due nuovi strumenti della politica democratica

Per imparare ad usarli la sez. Porta S Giovanni del Pds, in collaborazione con la "Casa delle culture", organizza

CORSI DI COMPUTER PER TUTTI I LIVELLI

Per informazioni Tel. 70.30.26.40 - Lun./Merc./Ven. ore 17 - 19 via La Spezia, 79

Psd Salerno Nomentano Associazione NORD SUD

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE - Ore 20.30 Via Sebino 43/A Tel. 8554476

IMMIGRAZIONE: DALL'INTOLLERANZA ALLA CITTADINANZA

idee e proposte concrete per garantire i diritti di tutti i cittadini

- ne discutiamo con DON LUIGI DI LIEGRO Direttore della Caritas Diocesana ON ANDRIANA VIGNERI Capogruppo Progressisti Comm. Affari Costituzionali ALI BABA FAYE Direzione Nazionale Cgil SILVIO DI FRANCA Cons. Comunale Presidente Commissione Speciale per l'Immigrazione del Comune di Roma

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostense 2 00154 Roma

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria e necessario mettere fuori servizio il 5° Sifone dell'Acqua Marcia in località Osa Pertanto dalle ore 8 alle ore 24 di martedì 7 novembre mancherà l'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone

COLLE MONFORTANO COLLE PRENESTINO

Nello stesso giorno per permettere la realizzazione dello svincolo di collegamento della nuova tangenziale in via della Magliana occorrerà effettuare lo spostamento di due condotte idriche. Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 20 di martedì 7 novembre mancherà l'acqua anche alle utenze ubicate a

- VIA DELLA MAGLIANA (tratto compreso tra via Idrovore della Magliana e via U. G. Mondolfo) - VIA DELL'IMBRECCIATO (tratto compreso tra via della Magliana e via Campiglia Marittima) - VIA BOLGHERI - VIA FIORENUOLA - VIA CAMPIGLIA MARITTIMA - VIA IDROVORE DELLA MAGLIANA

Si verificherà invece abbassamento di pressione con probabile mancanza d'acqua ai piani elevati nelle zone

MAGLIANA - MAGLIANA NUOVA

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe a quelle indicate

L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa della normale erogazione

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea su Televideo Rai 3 pag. 626)

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio I finanziamenti Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

- ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252 PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con l'I.A.C.A.L.

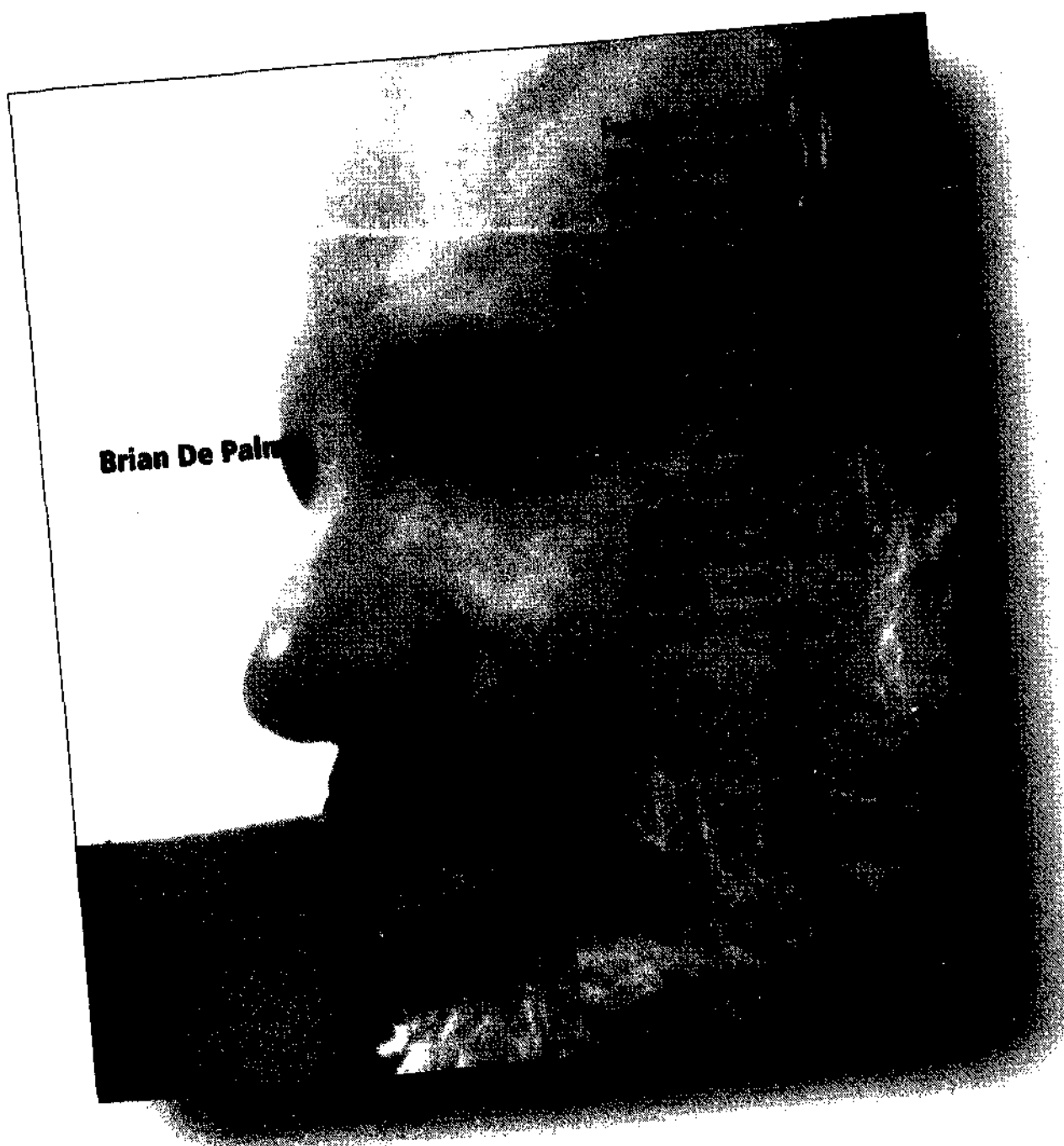
aic informa su televideo Rai Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 00155 Roma - Tel. 439821

PUNTA VACANZE MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a l'Unità

BRIAN DE PALMA



Da "Omicidio a luci rosse" a "Vestito per uccidere", da "Il fantasma del palcoscenico" a "Carrie, lo sguardo di Satana": il cinema di De Palma è un lungo e affascinante viaggio nei meandri oscuri e inquietanti del thriller, genere di cui è diventato, dalla metà degli anni settanta, uno dei più importanti esponenti. Autore raffinato e coraggioso sperimentatore di tecniche cinematografiche di grande impatto, De Palma ha fatto delle citazioni dei grandi maestri (Hitchcock, Hawks, Antonioni,...) l'ossatura di molte sue opere realizzando un impasto artistico di grande originalità.

**Giornale+libro
2.500 lire.**

L'Unità

LUNEDI 6 NOVEMBRE IL LIBRO

RITAGLI

● Oino Vannelli. Un «reducer» della pop-disco sofisticata anni settanta...



Daniele Gatti

con Manna Suma, Alessandra Di Sanzo e altre cinque interpreti è stato rinviato a venerdì 10 novembre alle ore 21 sempre al Colosseo.

● Ozic Tentacles. Psichedelia vecchia e nuova e uno show di grande effetto...

● Casa delle Culture & Volpomi. Alberto Asor Rosa, Marcello Carlini, Danilo Maestosi...

● Libri/1 Walter Veltroni. Presentazione di La bella poltica domani pomeriggio alle 18 alla libreria Feltrinelli...

● Libri/2 Alessandra Bocchetti. L'Ufficio progetti donna del Comune di Roma presenta domani pomeriggio alle 18 il libro di Alessandra Bocchetti...

● Santa Cecilia. Oggi, domani e martedì Daniele Gatti dirige la Notte trasfigurata di Schoenberg e la Sinfonia n. 2 di Brahms...



Silvana Corsini

di Brahms. All'Auditorium di via della Conciliazione.

● Cortes esaurito all'Olimpico. Oggi ultimo giorno di spettacolo per l'acclamato ballerino di Lima...

● Alleluja brava gente ai Jhe. Sul palco del locale di via Libetta questa sera concerto dei Second Floor (funky blues)...

● Opere Comique. Per la rassegna «Possibili» a cura del duo comico Opera Comique al teatro la Comunità...

● I lunedì dell'Argot. Nell'ambito della rassegna «La scena sensibile Teatro e letteratura al femminile»...

TEATRO

LA SIGNORINA JULIE



Reduce del successo ottenuto al Festival Internazionale di Teatro di Amadeo...



Denis Gano

Un'Orchestra sul mare «Sinesi» inaugura i concerti a Ostia

Lungomare Toscanelli, 52, Lido di Ostia. È qui che sorge un fortitizio di vetro, splendidamente articolato nelle sue molteplici attività...



A. Corpora - Composizione

L'INIZIATIVA. Aperta a Roma la «Maison de la danse»

Ganio: «La mia scuola? Come il Mudra di Béjart»

Una strada tranquilla, luminosa e un grande cancello bianco con la scritta «Maison de la danse»...

Denis Gano, come mai questa scelta ancora in pieno della sua carriera? Privo subito che non intendo smettere di danzare...

ARTE. I dipinti del maestro alla Galleria Di Summa

Corpora, forte e solare fino all'infinito e oltre

Antonio Corpora viene da lontano: si definì nel dopoguerra neocubista ma aveva alle spalle una pittura già impareggiabilmente consapevole...

che più conti e che sono la dimostrazione visiva di una magnificabile coerenza che da sempre ha accompagnato il Maestro...

OMAGGIO AL POETA. Al Palaexpò la mostra di Tosi, gli «Scritti» sul Corsera, i «collages»

Pasolini, mille alfabeti per una poesia

P come poetico, P come polemico e P come pasoliniano. Ci vogliono almeno tre P per tentare di definire la figura del «poeta d'opposizione»...

1973 e il 1975 anno della sua morte sono esposte in una mostra ideale e realizzata dal «omni-repessio» curata da Paolo Conti...



Pier Paolo Pasolini a New York nel 1966

CLASSICA DANZA

ACCADEMIA BAROCCA
Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel. 66411749
Alte 11.00 presso il Cinema Teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Concerto Aperi...

ASS. CANTIERISTICA ANS NOVA
(Via Crescenzo 58 - Tel. 69801260)
Sono aperte le iscrizioni al corso di chitarra, pianoforte, violino, flauto, matrice teo...

Riposo
ASS. MUSICALE ROMANA
(Via dei Banchi Vecchi 61 Tel. 6985441)
Riposo
ASS. NUOVA CONSONANZA
(Via S. de' Santi Bon 61 Tel. 3700323)

ster Savies. Concerto straordinario del pianista inglese Dame Pears Lympsey
Musichio di Reichmanov
CONFALONE
(Via dei Conestione 32 Tel. 6875850)

DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
L'Incontro del lago
(16.00-17.40-19.20-20.55-22.30) L. 7.000
RAFFAELLO
Via Terni 94 Tel. 7012719
Non pervenuto

Vascella
DALL'16 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE
"COME VI PIACE" di William Shakespeare

JAPAN MOTION '95
Fight capsule
Progetto D'Ambrasi 1995/96

CULT MOVIES
PROGRAMMA stagione 1995/1996
NOVEMBRE
7 FELLINI & Y
Federico Fellini IT 1963

LE PROIEZIONI SONO IN VIDEO SU SCHERMO GIGANTE
L'INGRESSO È RISERVATO SOLO AI SOCI E DÀ DIRITTO OLTRE
CHE ASSISTERE ALLA VISIONE DEI FILM A PARTECIPARE A
TUTTE LE ATTIVITÀ DELLA ASSOCIAZIONE.

Teatro dell'Angelo
Progetto D'Ambrasi 1995/96
"JAPAN MOTION '95" Fight capsule

AI TEATRO VITTORIA
Piazza S. Maria Liberatrice 8 Roma (Testaccio) tel. 5740170
dal 3 novembre
IL GIARDINO DEI CILIEGI
di Anton Chechov (traduzione di Gigi Lanari)

Teatro Olimpico
dal 13 al 26 novembre
GIORGIO GABER
"e pensare che c'era il pensiero"

COMUNE DI ROMA
ASS. SINDACATO POLITICI E CULTURALI
FONDO PER PAOLO PASOLINI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO DELLE SINTESI CULTURE

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Dal 5 novembre al 4 dicembre
L'OPERA CINEMATOGRAFICA INTEGRALI
DI PIER PAOLO PASOLINI

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.
L'Unità
Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese (Milano)



Form with fields: CODICE ABBONATO, COGNOME E NOME, INDIRIZZO, TITOLO VIDEOCASSETTE 1, 2, 3, 4, 5. Includes instructions for request and postage.

Il TG che aspettavate

L'Unità 2

vi aspetta.
Nuovo TG2 20.30
RAI

Scomparso a 84 anni Amilcare Rambaldi, ideatore di Sanremo e fondatore del Club Tenco

Morto il padre dei cantautori

Quel suo amore per ritmi lontani e difficili

IVANO POBBATI

CREDO PROPRIO che si sia dato un caso di amore puro fra Amilcare Rambaldi e la musica del mondo. La musica era quella del suo paese, quella che appartiene a tutti noi nelle sue configurazioni nascoste e ritose, nei suoi tentativi balbettanti poetici, nelle sue cadute ed ingenuità nelle scaltrezze. In alcune note in molti casi nell'improvviso innalzarsi a bella e necessaria intonazione. Eppoi la musica degli altri, quella lontana, ultramarina, spesso così poco conosciuta e amata qui da noi, così poco compresa. La musica delle civiltà che lette a rovescio quella dei fuori, degli outsider. E allora ecco sfilare per più di vent'anni sul palco del Tenco gli artisti grandi e mistici che raccontano e cantano in lingue lontane e ballano e scansionano cupole che sembrano venire direttamente dal centro della terra. E percuotono intonazioni sconosciute, siedono e compongono. Amore puro non era da arricchirsi inventando la rassegna intitolata a Luigi Tenco. Io l'ho sempre saputo. Rambaldi e i suoi fratelli in entusiasmo. Non sarebbe stata una crociata, non un religio per gusti elitari, non un'attoria di salvezza. Sarebbero state rogne, invece. Rogne e piccoli dolori, qualche volta incomprendibili. Ci sarebbe stato da combattere e (molto) da difendersi da un «sistema» pericolosamente vicino.

A Rambaldi è toccato di passare per travoso nel cuore del vero e proprio star system internazionale. Lo ha fatto chiamando in un altro modo, considerandolo diversamente, telefonando da Sanremo, più basso (1984). Non ha avuto, insieme ai suoi collaboratori, alcun timore nello stare gli artisti «difficili» di tutte le parti del mondo. È entrato nei territori informali dei manager parlando un'altra lingua (credo) che si sia fatto sempre capire perché non ci sono scritte nella storia delle piccole e grandi battaglie del Tenco. Il «Tenco» che di anno in anno si fa, non si fa, slitta, si tocca, si comprime perché rapporti con la televisione, ad esempio, sono difficili. Il territorio va difeso, i partecipi sono limitati, il cartellone deve essere sempre ricchissimo. Che fatica! Che bella fatica. Amilcare Rambaldi è tutti quanti! I propri sogni una notte di inventare la «classica» che non si sta più in un gazzo (o forse sì), c'è la prima metà di 70 cantautori italiani subito comprendono, oppure si fanno lungamente insistenti, e volte non comprendono affatto. Un raduno di alpini? Ecco qui il mio proprio non capisco. Dal «Tenco» ripiccano con salve di brigatisti a Rossetti. C'è una partitura preventiva che bisogna saper leggere, per cui un comodamente nello spirito voluto da Amilcare e dai suoi, ma qualcuno proprio non ci riesce.

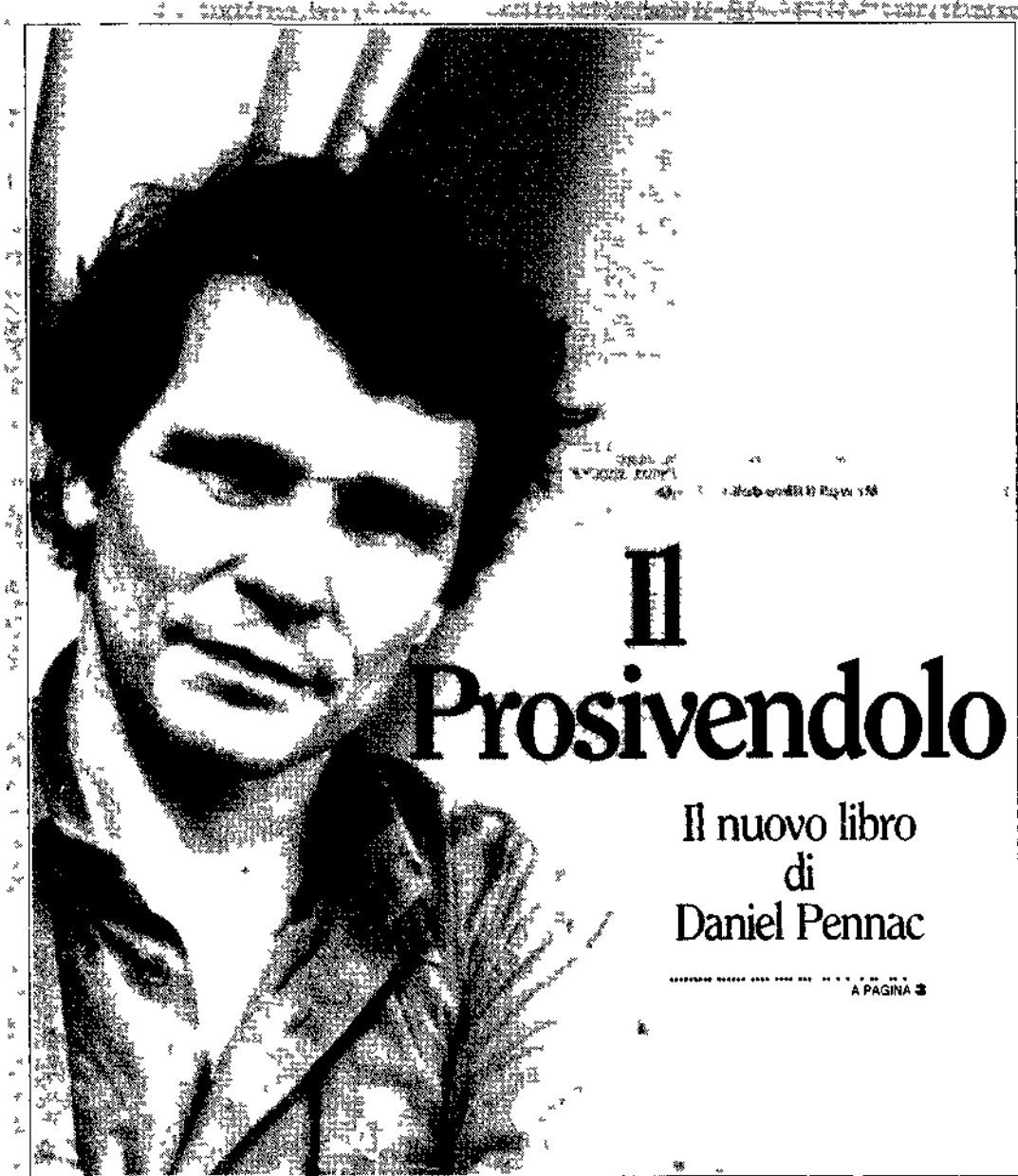
SEGUE A PAGINA 7

È morto ieri a Sanremo per una crisi cardiaca Amilcare Rambaldi, l'ottantaquattrenne fondatore del Premio Tenco, la rassegna di musica e cantautori che l'organizzatoreigure aveva fondato nel 1972 spinto dalla voglia di fare qualcosa dopo la tragica morte di Luigi Tenco, di annunciare che esisteva una canzone un po' diversa da quella del festival tradizionale. E pensare che era stato proprio lui, l'ex parigiano e coltore di fuori, a fondare il 29 gennaio 1951 il Festival di Sanremo, quello per intenderci di Pippo Baudo. Ma le strade di Rambaldi dovevano portarlo per altri 11. Quelli della canzone d'autore battuti da Gucci

Nella sua scuola è passato il meglio della canzone: Guccini, la Nannini fino a Jovanotti

ALBA SOLARO
A PAGINA 7

ni Paolo Conte, Vecchioni, Bartoli, Piero Chiampelli, Almamegretta, La Crus, Quelli di Tom Waits (che al «Tenco» ha tenuto la sua unica apparizione italiana) di Joni Mitchell, Jobim o Caetano Veloso. «Un ragazzo di 84 anni sempre pieno di idee, di entusiasmo e di candore», così lo ricordano Dalla e Benvenuto Bartoli e i 99 Posse e gli amici cantautori che con gioia accettavano il suo invito e ora commossi lo piangono, preoccupati per il futuro della rassegna. Saranno tutti domani a Sanremo, alla Chiesa degli Angeli per partecipare al suo funerale, per mandargli un ultimo saluto.



Il Prosivendolo

Il nuovo libro di Daniel Pennac

A PAGINA 3

Il romanziere diventato un vero «cult»

VALERIO MAGRELLI

CHE COSA SIGNIFICA essere un autore di culto o altrimenti detto l'autore di cult book. Cinquant'anni, professore di lettere di un liceo parigino, Daniel Pennac è diventato molto bene. La sua quadriglia presentata in Italia da Feltrinelli è giunta infatti all'ultima puntata riscuotendo un successo sia presso il pubblico che di critica. Dopo *Il paradosso degli antichi* (1985), *La fata carolina* (1987) e *La prosivendola* (1990) ecco adesso il fluviale *Signor Mithras*. Tutti tradotti da Yasmina Melanoubti, il par del saggio *Come un romanzo* (1992) questi volumi sono arrivati a toccare l'undicesima edizione, passando dalla collana di «Cangini» a quella della «Universale Economica».

Molti sono i segnali che rivelano come il libro di Pennac si sia considerevolmente ampliato (un immaginario idraulico che spiega bene il progressivo aumento di lettori). Tuttavia per avere un'idea più precisa dell'entusiasmo con cui è stato accolto, il che è il motivo del suo successo, basta un semplice controllo di dati. Se i primi due romanzi vennero tradotti in italiano sei anni dopo la loro rispettiva uscita, se il terzo, così come il saggio, dovette aspettare soltanto un anno, l'ultima prova è apparsa da Feltrinelli a distanza di appena pochi mesi dalla pubblicazione francese. Il Pennac italiano si va insomma facendo praticamente simultaneamente all'originale.

Ma ritorniamo allora alla domanda iniziale: che cosa significa essere un autore di culto? La prima risposta va data, per così dire, in via negativa e consiste in un'importante distinzione. Il cult book non è obbligatoriamente un best seller. Il fatto che in Pennac le due cose coincidano non deve trarre in inganno. Anche perché, onde sgomberare il campo da ogni possibile equivoco, lo scrittore ha dedicato diverse pagine, all'inizio di quest'ultimo fenomeno editoriale. Possiamo leggere della *Prosivendola* esilarante ricostruzione delle vicende cui va incontro la casa editrice e Tagliacarne il corso dell'agguantesca campagna pubblicitaria per il libro di un libro.

Si tratta del connesino prodotto e collezionato da uno scrittore anonimo che si firma J. L. Babel. Con i suoi quattordici milioni di lettori, è il libro che si è moltiplicato per il coefficiente 4 di libri più studiati. Il misterioso narratore, tradotto in ventisei paesi e quattordici lingue, regge le sorti dell'intera azienda. Il suo segreto?

SEGUE A PAGINA 3

Un saggio di Bobbio La democrazia fra libertà e eguaglianza

Esce nelle librerie per Einaudi. Con i temporari a Eguaglianza e libertà di Norberto Bobbio, volume nato dalla collaborazione delle voci «Eguaglianza e libertà» scritte da Bobbio per l'Enciclopedia della Noce e into pubblicata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Il significato morale e politico di due ideali, nel tempo presente. Anche piano la prefazione scritta dal filosofo per l'occasione.

NORBERTO BOBBIO A PAGINA 2

Effetto Hubble in Usa Il centralino della Cnn preso d'assalto

«Ho visto il volto di Gesù Cristo». «Ma non è un cane che abbata». Come in un gioco di parole, l'altra sera la tv americana Cnn ha aperto i microfoni per i telespettatori che commentavano le immagini delle nubi stellari riprese dal telescopio orbitante Hubble. Che pro rappresagiano non la nascita di una stella, ma la sua morte provocata dalla «sorella maggiore» che irradia di luce e calore la sua «nuova».

ROMEO BASSOLI A PAGINA 4

Trapattoni «a rischio» Col Cagliari Milan senza Weah e Baggio

La nona giornata di campionato e fa vorrevole al Milan che affronta in serata il Cagliari. Ma dopo il forfait di Weah, anche R. Baggio è fermo per confusione. Trapattoni dice che il suo futuro a Cagliari non dipenderà dall'esito della gara di stasera. Il Parma gioca a Cremona mentre Fiorentina-Lazio promette gol. Trasferite a rischio per il Napoli a Torino e per la Juventus contro l'Udinese.

I SERVIZI A PAGINA 5

Dallo sci alle Olimpiadi In televisione lo sport diventa spot

Gli interessi dei grandi network televisivi stanno condizionando il calendario e l'orario delle manifestazioni agonistiche più importanti. Succede nella Coppa del mondo di sci, accadrà nelle prossime Olimpiadi di Atlanta. E nei Giochi del '96 gli interessi televisivi non si fermeranno nemmeno davanti alla salute degli atleti. Persino la maratona si svolgerà ad orari impossibili.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

EDGARDO FRANZOSINI

Raymond Isidore e la sua cattedrale

Pagine 131 lire 22.000

Un personaggio improbabile e totalmente reale. In un'opera invero inverosimile di tagli raccontata da un nuovo narratore.

Fabula

Adelphi

La periferia di Parigi, una tribù di fratelli e di amici: nel nuovo libro di Pennac tornano i suoi personaggi-culto

Ehi! Oh! Mi ascolti? Concentrati un po', santo dio! Plantala di ronfare nella pancia di tua madre. Dopo tutto, ti sto presentando la tribù che ti accoglierà! Affinché tu sappia con chi avrai a che fare, il giorno della tua venuta. Affinché tu non debba poi rinfacciarmi di non averti avvertito. Abbiamo già Verdun che tiene il muso dal mattino alla sera come se l'avessimo imbrogliata sulla merce. Restano appena otto mesi per descriverteli tutti... Se credi che trentadue settimane bastino per delineare personalità così «contrastate» (come si dice in gergo da conferenze) ti sbagli di grosso! Ho qualche decennio di vantaggio su di te, ma credo di non avere capito completamente neppure uno di loro. Jérémie, per esempio... prendi tuo zio Jérémie, o il Piccolo, con i suoi occhiallrosa... o tutti e due insieme...

Jérémie e il piccolo L'altra sera, prima di cena, tuo zio Jérémie arriva in camera nostra. Bussa, cosa che non è da lui. Aspetta che lo si inviti a entrare, cosa che è ancora meno da lui. Entra e tace, il che è decisamente una novità. Allora dico: «Sì, Jérémie?». E lui: «Benjamin...».

Ero disteso sul letto, con le ginocchia a bagnomaria sotto la lingua di Julius, intento a contemplare tua madre seduta alla sua scrivania, tutto l'oro della chioma offerto al coro di luce della lampada da tavolo. Ridistribui i suoi lineamenti sulla tua faccia a venire (spero proprio che tu, maschio o femmina, nel gioco delle somiglianze vada a pescare in quel mosaico lì e che tu abbia la carità di lasciar perdere la mia tavolozza: mi sono già visto abbastanza). «Sì, Jérémie?». E ho avuto un sospetto.

Benché fosse immobile (ti insegnerò anche il congiuntivo, un piccolo piacere di bocca, vedrai...), benché fosse immobile, dicevo, Jérémie si contorceva interiormente. Ancora una volta il signorino aveva abboccato al suo stesso amo. Conoscevo bene quella faccia. Stava per annunciarti la cazzata del secolo.

«Ben, sono molto incasinato...». Conferma. «Non so come dirtelo Ben». Julie ha posato la penna e si è alzata. Ha guardato Julius e gli ha indicato la porta.

«Le confidenze tra uomini non sono cose per carni. Rispetto del segreto istruttorio, Julius». Ci hanno lasciati molto soli.

«Allora?». «Devo chiederti una cosa». «Quindi presupponi che io abbia la risposta. Il pedagogico non è molto onorato».

«L'antala di dire cazzate, Ben, ti giuro che non è facile». «Non è facile per nessuno, Jérémie».

(Adoro questo genere di risposte. Non dicono granché, ma riscaldano il cuore di chi le tira fuori. Te ne rifletterò qualcosa quando mi esporrai le tue preoccupazioni. Vedrai, mi farà bene).

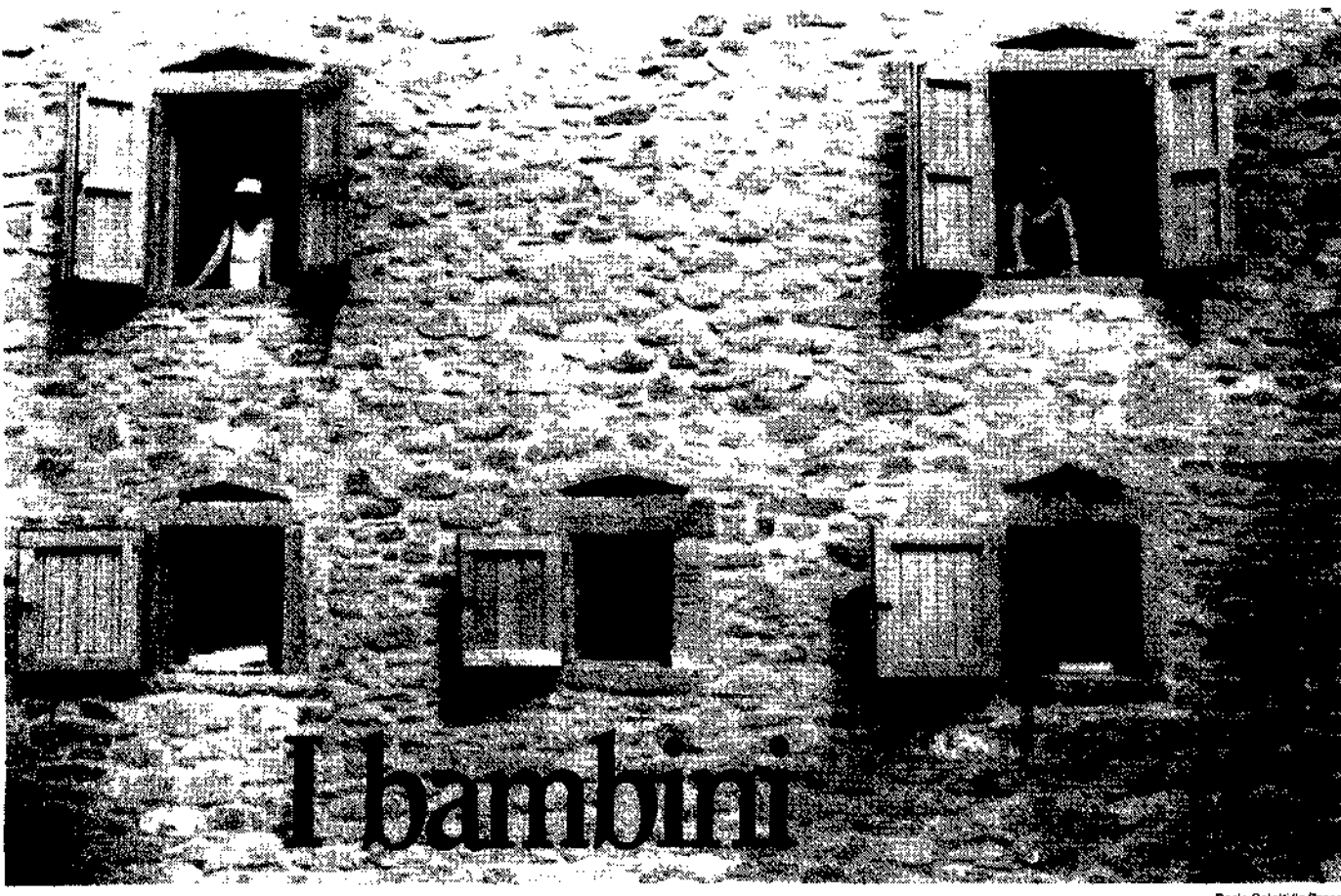
Jérémie si fissava attentamente le scarpe. «Ben, dimmi come si fa». «Come si fa cosa?».

«Vaffanculo, sai benissimo cosa voglio dire».

Le dita dei piedi di Jérémie cercavano di fuggire dal piccolo braccio delle scarpe e le orecchie avevano preso fuoco. Per spegnere l'incendio, l'unica era tuffarsi, così si è buttato.

«A fare i bambini, Ben. Dimmi come si fa a fare i bambini».

La sorpresa è la madre di tutti i silenzi. Dopo la nuda esplosione dello stupore, vi furono le ricadute fluttuanti dell'incertezza... Invece no, Jérémie, lì in piedi, tutto inguainato di vergogna, non mi stava pigliando per i fondelli. Segui il silenzio folto dell'ebbrezza. Com'era possibile? Come poteva un adolescente di questa fine secolo pomfolla, di questo paese sompiamente sessuato, di questa capitale considerata la più voluttuosa del mondo, di questo quartiere celebratistico, e di una famiglia dove i neonati piovono come meteorite, come poteva, dico io, questo artelescente - mio fratello! - tutti essere al corrente del meccanismo elementare della riproduzione sessuata? Jérémie? Jérémie che



I bambini

di Belleville

È il romanzo più lungo della serie aperta con *Paradiso degli orchidee*: quasi 450 pagine fitte fitte, piene di Malaussène - in procinto di diventare padre, stavolta - di fratellini e sorelle, delle strade di Belleville, degli amici africani, del vecchio cane supersalvante Julius. Feltrinelli lo manda in libreria in questi giorni. Dal *Signor Malaussène* pubblichiamo alcune pagine che si aprono come una «lettera» rivolta al bambino di Benjamin e di Julie e continuano con la comparsa del fratello Jérémie. Buon «assaggio».

DANIEL PENNAC

subito, santiddio! «D'accordo, Jérémie. Siediti». Si siede. Mi alzo. «Jérémie...». A questo punto, il più subdolo di tutti i silenzi: l'imbarazzo pedagogico. Ho proceduto con cautela. Cominciando dall'inizio: gli ho parlato dei gameti maschili e femminili, delle cellule aploidi e diploidi, Dna e Léon Blum (che fu il primo, Jérémie, a permetterci la procreazione come atto consapevole e voluto), ovulazione, flaccidità, corpo cavernoso, vestibolo, trombe di Falloppio e como di altrazione... Cominciavo francamente a essere fiero di me quando Jérémie è balzato in piedi: «Mi prendi per il culo?».

Negli occhi gli spuntavano lacrime di rabbia. «Non ti ho chiesto di farmi un corso di educazione sessuale, porca puttana, ti ho chiesto di dirmi come si fanno i bambini!» La porta si è aperta ed è comparso il Piccolo. «A tavola, è arrivato Matthias». E poiché ci vedeva congelati nello stesso iceberg: «I bambini? Io so, è facilissimo!». Ha preso un foglio, la penna di Julie e ha reso il risultato a Jérémie: «Ecco, è così che si fa». Dieci secondi dopo, scendevano le scale a precipizio sghignazzando come un angelo di ricreazione. Lo schizzo buttato giù dal Piccolo non lasciava alcun dubbio: era proprio così.

Daniel, da Casablanca alla banlieu

Come in un suo romanzo, Daniel Pennac nasce a Casablanca 51 anni fa. Figlio di un militare di carriera francese grò da ragazzino per le allora colonie e in Francia. Il suo esordio letterario avviene a 23 anni con un pamphlet contro il servizio di leva. Pennac è uno scrittore di successo, letto nel suo paese, amato in Italia e nel resto d'Europa. È uno dei pochi «scrittori di culto». I suoi lettori non perdono un romanzo. Ora Feltrinelli (che ha pubblicato da noi tutti i testi) manda in libreria «Signor Malaussène», il libro che (a dire dell'autore) conclude la serie dedicata proprio a Malaussène e alla sua numerosa e complicata famiglia. I precedenti romanzi del ciclo sono «Il paradiso degli orchidee», «La fata carabina» e «La prosvendola» (usciti in Italia non nell'ordine corretto, provocando nel «pennacchiante» non pochi amarrimenti e vertigini per il comparire e lo scomparire di personaggi). Pennac malgrado il successo non ha mai abbandonato il suo lavoro di insegnante di lettere in un liceo parigino. Numerosi i suoi testi per bambini e suo anche il piccolo best seller «Come un romanzo», testo atipico di teoria e di critica del leggere (prima ancora che dello scrivere).

Catturati dalle avventure di Malaussène

PAOLO SORACI

Capita ogni tanto, quando è da un po' di tempo che non se ne legge qualche pagina, di pensare a Daniel Pennac con una punta di fastidio. Troppo francamente perfetto, troppo correct, e non solo politicamente. Uno scrittore di successo che scrive bei libri, facili da leggere ma non banali, espressionisti quel tanto che basta, comici senza troppe inquietudini, ideologicamente inappuntabili. Un opinion maker affascinante, capace di unire gusto del paradosso e ragionevolezza, buonista ma non fesso. Un autore dai tanti guadagni e che ciononostante si ostina a fare il professore (e chissà che delizia di insegnante, l'avessimo avuto noi un Pennac in cattedra!), un fine intellettuale che continua a vivere nel suo quartiere multirazziale e degradato, Belleville, grazie a lui acquistato a luogo dell'anima parigino accanto al Bois de Boulogne e alla Montparnasse di Sartre. Persino un bell'uomo dalla faccia segnata e lo sguardo dolce e ironico. Insomma, ci sarebbe anche di che

odiarlo, questo splendido esemplare della sinistra che piace, della gauche rassicurante. Dopodiché esce *Il signor Malaussène* (Feltrinelli, pag 446, lire 29.000) e la riconciliazione è immediata e naturale. Qualcuno ancora non sa chi è Benjamin Malaussène? È il protagonista di una strepitosa tetralogia che oltre a quest'ultima uscita allinea i romanzi *Il paradiso degli orchidee* (1985), *La fata carabina* (1987) e *La prosvendola* (1990), tutti pubblicati in Italia da Feltrinelli e tutti tradotti magnificamente da Yasmina Metlaoui. Di professione fa il capro espiatorio, suo compito specifico (prima in un grande magazzino, poi in una casa editrice) assumersi la responsabilità di tutte le mancanze e le magagne dei luoghi in cui lavora, venendo sottoposto a umiliazioni così violente che i reclamanti si sentono alla fine costretti a prendere le sue difese e andarsene avendo ritirato il reclamo.

Un lavoro stressante, ma, come se non bastasse, il buon Benjamin vive avventure di inusitata violenza (nessuna paura, è la stessa violenza dei cartoni animati di Hanna e Barbera), sempre ambientate e nel suo quartiere, quella Belleville subito a nord del centro di Parigi, abitata da una polifona popolazione di immigrati arabi, maghrebini e senegalesi. Benjamin non è esattamente il prototipo dell'eroe rimbombante, solitario e asociale, anzi: è circondato da una famiglia in continua crescita (una madre che c'è e non c'è, sempre innamorata e sempre in fuga, fratelli, sorelle, fratellini e sorelline, una fidanzata Julie, che nell'ultimo libro gli dà un bambino, l'ipersalvante cane Julius, e una sequela di amici delle più straganti origini: il ristoratore Amar, Mo il Messi, Simon il cablo dai capelli rossi, Ben Hadouch). Come sempre capita coi romanzi di Pennac, anche per quest'ultimo risulta dif-

ficile, e forse ingiusto, raccontare la trama: difficile perché le linee narrative si intrecciano, si avviluppano, si contrappongono e dramano l'una dall'altra in una sarabanda di avvenimenti e situazioni; ingiusto perché ogni snodo è un colpo di scena e non si può raccontare senza rovinare il piacere della sorpresa per chi leggerà. Basti sapere che questa volta la banda Malaussène è in lotta con un perfido ufficiale giudiziario dedito a sequestrare i beni degli abitanti del quartiere, tutti sempre e ovunque morosissimi. Che su questo corpo centrale si innestano le vicende di Germaine, una suora alla quale iniziano a scomparire le prostitute cui reca assistenza, e come dice Six la Neve, fabbro di buon cuore benché eccitamento: «Una puttana che sparisce è il reinserimento, due è una crisi morale, di più puzza di morte violenta». Che alla vicenda gialla si collega il tocco sentimentale-somone della gravidanza di Julie e delle ambascie di Benjamin riguardo alla responsabilità di mettere al mondo un figlio in un mondo tutto som-

mato di m... Mentre la pennellata alla nuda, non dimentichiamo che quest'anno cade il centenario del cinema, la danno le ambizioni cinematografiche di Clement, ex aspirante Ufficiale Giudiziario dattosi alla fuga e accolto dalla famiglia di Belleville, cui si collega il progetto di un grande monumento alla storia del cinema da realizzare nell'ultima sala superstite del quartiere, progetto che dovrà avere il suo culmine nel grande evento, il Film Unico, proiettato una volta e poi distrutto. Come nel supermercato del Paradiso degli orchidee, nei romanzi di Pennac si trova di tutto, ma si trova soprattutto il piacere del racconto, la chiamata infantile, primitiva e civilissima alla narrazione come massimo esempio di socialità e convivenza, un'idea di romanzo nobilmente, rabelaisianamente gastronomica, la felice constatazione che le storie sono cibo e la massimale virtù per uno scrittore come per un lettore: devessere un'accorta golosità. Sottoscriviamo, sazi e felici.

DALLA PRIMA PAGINA Il romanziere

Opporre al vecchio realismo socialista, un nuovo, scapitante realismo capitalistico. «Là dove i cugini dell'Est raccontavano nei loro romanzi la storia dell'eroica colossiana innamorata del meritevole trattorista, io racconto l'epopea delle fortune individuali (...) Il lettore a cui mi rivolgo non è quello che sa leggere, ma quello che sa contare. Ora, tutti i bottegai del mondo sanno contare, e nessun romanziere, mai, ne ha fatto un valore romanzesco, lo so! E sono il primo. Ho elevato la contabilità al livello dell'epica. Nei miei romanzi ci sono elenchi di cifre, cascate di titoli di borsa, belli come cariche di cavalleria. È una poetica a cui i commercianti di ogni risma sono sensibili. Ho finalmente dato alla moltitudine mercantile la sua rappresentazione mitica».

Galina dai calamai d'oro, J. L. Babel è la parodia di tanti creatori di best seller e la loga con cui Pennac lo ritrae dimostra un disprezzo che non potrebbe essere maggiore. Il suo personale concetto di letteratura, infatti, si colloca agli antipodi di ogni forma di calcolo. Grazie all'esperienza di insegnante, grazie alla dimestichezza con i problemi di studenti torturati dall'istituzione scolastica (viene spontaneo pensare a Domenico Starnone), egli rivendica una concezione della lettura come regalo, atto di pura, estetica gratuità. Si vedano al proposito i primi capitoli di *Come un romanzo* su su fino all'ormai celebre decalogo sui diritti imprescindibili del lettore. E si veda la formula con cui, come ha osservato anche Stefano Benni, il comico viene chiamato a rappresentare «l'espressione dell'etica» (*Il paradiso degli orchidee*).

A prima vista la domanda di pertenza è ancora inattuata. Che cosa significa essere un autore di culto? Perché questa quadrilogia centrata sullo stesso personaggio, di professione capro espiatorio, ha un pubblico tanto affezionato? Qual è il segreto del patto che lega Pennac (posto che sia un autore di best seller soltanto un malgrado) ai suoi seguaci? In verità, però, inizia a prendere corpo una risposta. Dietro le stramberie e le tenerezze che hanno fatto pensare a Chandler e Queneau (ma forse sarebbe stato più opportuno fare il nome di Boris Vian), dietro la sarabanda di figure e situazioni grottesche sta un senso di commossa solidarietà dell'autore verso i suoi personaggi, un innegabile sostanza etica che alimenta questa sfrenata emulsione di storie.

Sgargianti e immediati come decalcomanie (e le copertine di Roberto Perini lo illustrano alla perfezione) gli eroi di Pennac partecipano di una poetica immediata, ma non per questo meno appassionante. Certo, sono raccontati a due dimensioni, senza particolare profondità psicologica o stilistica, ma spesso assai felici, toccati da una grazia forse inimitabile al modo dei graffiti di Keith Haring. È bene che molti lettori vogliano seguirlo: meglio ancora sarebbe che poi lo superassero. (Valerio Magrelli)

Pubblichiamo il «decalogo del buon lettore», ovvero dei suoi diritti «imprescindibili» edito nel '93 da Feltrinelli all'interno del volume di Pennac «Come un romanzo».

- 1. Il diritto di non leggere
2. Il diritto di saltare le pagine
3. Il diritto di non finire un libro
4. Il diritto di rileggere
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa
6. Il diritto al bovarismo* (malattia testualmente contagiosa)
7. Il diritto di leggere ovunque
8. Il diritto di spizzicare
9. Il diritto di leggere a voce alta
10. Il diritto di tacere

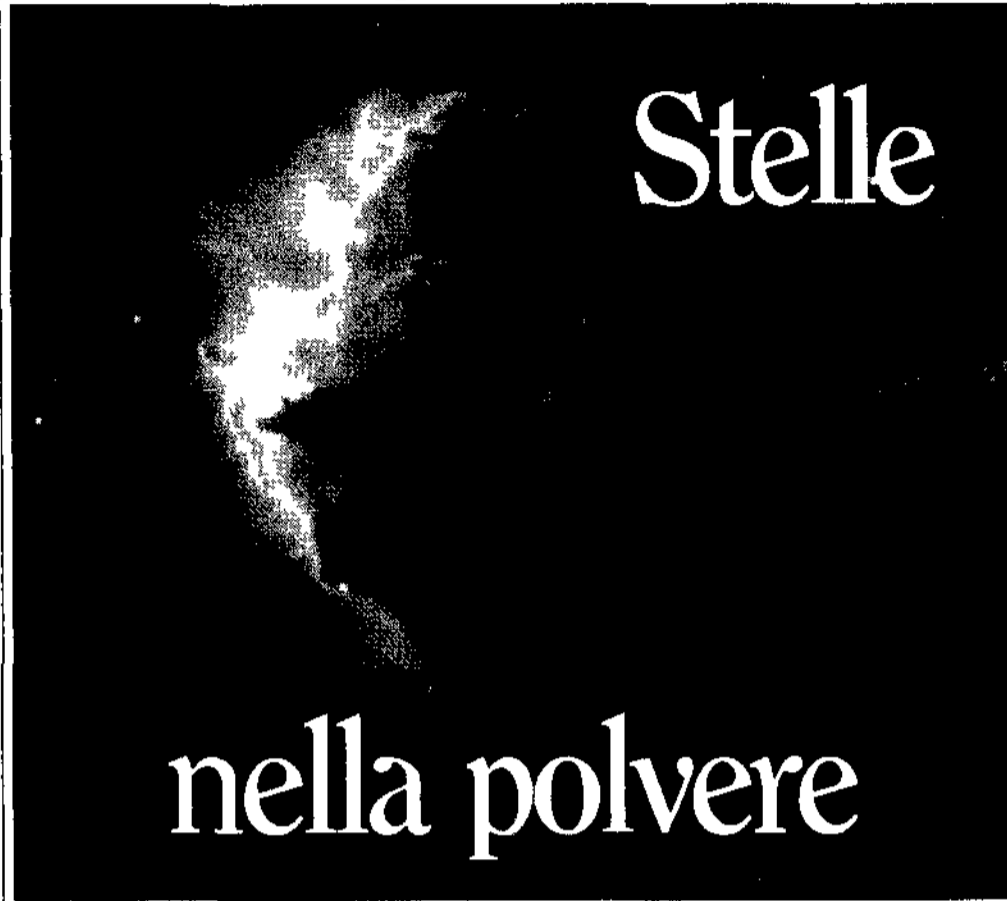
* La soddisfazione immediata ed esclusiva delle nostre sensazioni

AMBIENTE

Guerra Onu ai 12 veleni chimici

WASHINGTON Gli esperti di ambiente di 102 paesi hanno firmato un appello per chiedere severe restrizioni all'uso di 12 sostanze chimiche, ad alto rischio per salute e ambiente. La richiesta di negoziare un trattato a livello mondiale per controllare l'impiego e la diffusione di alcuni composti particolarmente tossici è stata lanciata ieri a Washington in conclusione di un convegno internazionale sulla difesa dei mari promosso dall'Unep, l'agenzia per l'ambiente dell'Onu. Fra le sostanze nel mirino, il ddt (fuori legge in Europa dal 1973), i pcb, la drossina, i furani, alcuni pesticidi ed erbicidi come l'epitacior, il toxaphene, l'endrin, l'aldrin, il mirex, il dieldrin e il clordane. Una «sporca dozzina», come la chiamano gli esperti in grado di avvelenare l'acqua, di accumularsi nell'ambiente e contaminare la catena alimentare, con sospetti effetti cancerogeni. I partecipanti al meeting, durato due settimane, hanno approvato un programma di azione nel quale è inclusa la richiesta di una regolamentazione internazionale più severa per restringere al massimo l'uso di queste sostanze. Il ddt è stato detto è ancora molto usato in India ed in alcuni paesi in via di sviluppo. E il clordane e l'epitacior, che gli Stati Uniti hanno vietato in patria, vengono esportati in altri paesi. «Queste sostanze ha ammonito Cliff Curtin, uno degli esperti di Greenpeace- possono alterare i meccanismi della riproduzione negli animali ma anche nell'uomo». Veleni al bando ma non solo: la conferenza dell'Unep è stata l'occasione per stilare una lista di interventi a difesa delle acque marine che, come ha sottolineato il vice presidente degli Usa Al Gore «sono collegate fra loro. La strada maestra per ridurre l'inquinamento dei mari prodotti da attività sulla terraferma è trovare soluzioni comuni. Abbiamo le tecnologie e il know how per combattere questa battaglia per salvare l'ambiente marino e le coste». Nel protocollo di Washington gli esperti hanno sollecitato un maggior controllo e la riduzione degli scarichi degli allevamenti di bestiame e dell'uso massiccio di fertilizzanti e pesticidi che finiscono nelle acque del mare e che sempre secondo Gore «sono responsabili dell'80 per cento dell'inquinamento marino». E mentre gli esponenti degli ambientalisti, in particolare di Greenpeace, hanno proposto di mettere presto al bando oltre 40 sostanze chimiche «a rischio» in aggiunta a quelle indicate dal protocollo, alcuni rappresentanti dei paesi in via di sviluppo hanno sollecitato «interventi concreti» dai paesi più ricchi. «Le nazioni sviluppate», ha detto Salfi Diop, consigliere del ministro dell'Ambiente senegalese, «debbono impegnarsi a trovare prodotti alternativi alle sostanze chimiche più pericolose e aiutare finanziariamente i paesi in via di sviluppo per acquistare pesticidi e fertilizzanti più sicuri».

ASTRONOMIA. Le immagini del telescopio hanno scatenato la fantasia di media e spettatori



Le nubi di polveri e gas nei quali si nascono le stelle fotografate da Hubble

Stelle

nella polvere

Non nascono, sono «uccise»

«Beh, è successo così quando le immagini sono arrivate al Hubble Space Institute, abbiamo speso un po' di tempo per cercare di identificare questa specie di gorgogli galattici. Poi guardando con una risoluzione sempre maggiore ci siamo resi conto che non ci trovavamo di fronte soltanto a dei gorgogli, ma ad una affascinante immagine della scienza. E allora siamo andati in giro per tutto l'Istituto a Baltimora fermando la gente nei corridoi e dicendo loro: «ehi guarda sai che cos'è questa? È una stella spogliata e questa che gli bolle attorno è la polvere soffiata dalle altre stelle. Alla fine vedendo le reazioni delle persone, dentro e fuori l'Istituto ci siamo accorti che era un'immagine di grande impatto».

Così racconta alla televisione americana l'astronomo Jeff Hester dell'università dell'Arizona, uno degli autori della scoperta. La sua è la testimonianza di come la scienza in particolari fortunate circostanze può diventare spettacolo.

Qui pubblichiamo un'altra immagine (la prima è nella nostra edizione di ieri) di quel fantastico ammasso di polvere e gas che nel quale si sta formando un gruppo di stelle a 7.000 anni luce da noi (così che noi stiamo vedendo in realtà qualcosa che è accaduto 7.000 anni fa visto che la luce impiega tutto quel tempo per arrivare sulla Terra). «In questo senso», spiega Jeff Hester, «la scoperta è più vicina all'archeologia che all'astronomia».

La saga delle emozioni. Queste foto realizzate dal telescopio spaziale Hubble in orbita a 650 chilometri di altezza attorno alla Terra hanno fatto la felicità di giornali e televisioni di tutto il mondo. Perché sono belle e perché evocano un evento che per tutti noi è carico di emotivi-

ROMEO BASSOLI. La nascita delle stelle. «In realtà», spiega l'astronomo Margherita Hack che allo studio delle stelle ha dedicato la sua intera carriera scientifica, «immagini di questo genere si erano già viste molte volte. Tanti è che i globi che ora gli astronomi chiamano «globi di Bok» dall'astronomo olandese emigrato negli Stati Uniti Bart Bok che li scoprì negli anni quaranta. Quindi non c'è nessun libro di astronomia da riscrivere come ha detto qualche collega. C'è solo un'immagine ad altissima definizione di un fenomeno conosciuto ma mai visto con questa precisione».

Nascono o muoiono? Le stelle nascono in questi immensi ammassi di polvere e gas a causa della gravità. «Bolle» di questa materia infatti collassano a causa del proprio peso. La gravità fa sì che le particelle si attraggano a vicenda finché si forma una sorta di globo di gas che grazie all'enorme energia in gioco si scaldano fino a superare i 50.000 gradi, si accende e inizia a diventare una stella.

Ora, le immagini che il Hubble telescopio ha catturato sono in realtà il film di una crisi. Normalmente infatti questi processi avvengono al buio dei grandi ammassi di polvere invisibili da terra. Ma questa volta delle grosse stelle nate prima (sono quelle luci straripanti oltre le nubi che vedete nelle foto) hanno bombardato di radiazioni i globi nei quali si stavano formando le stelle più piccole. La luce ultravioletta «fa evaporare» violentemente il gas delle colonne, come spiega Jeff Hester, «spazzandolo via verso lo spazio interstellare. Ma non tutto il gas viene eliminato, le «uova» essendo formate

da gas più denso, resistono e vengono portate allo scoperto come rocce che affiorano in un deserto sotto una tempesta di sabbia. È proprio questo che ne fa un reperto archeologico. La luce ultravioletta ha cespuglio lo «scavo» e noi abbiamo potuto osservare ciò che altrimenti sarebbe rimasto sepolto». Però il processo della fotoevaporazione finisce per privare le «uova» i globi della materia circostante che serve loro per crescere bloccando la crescita di questi embrioni stellari.

Secondo Margherita Hack il destino di quei globi, di quelle «uova» è quello di restare nubi di gas caldo senza riuscire mai a diventare veramente un astro».

Ma allora quello che stiamo vedendo in realtà non la nascita di una stella, bensì un aborto.

Dunque stelle che muoiono. E stelle che le uccidono. Sembra quasi una metafora presa dalla teoria di Darwin sull'evoluzione naturale. I più grossi uccellini della nidiata, quelli che mangiano di più, quelli che sono usati prima dall'uovo finiscono per far morire di fame i loro fratellini più deboli, i rivali potenziali.

L'universo che vediamo è dunque un universo violento «cattivo» o semplicemente in grado di evolvere secondo dinamiche che ricordano quelle della vita sulla Terra.

«È un fenomeno diverso da quello con cui si formano altre stelle, come il nostro Sole, a partire da un disco in rotazione che forma anche i pianeti», spiega Jeff Hester. «In quest'ultimo caso la stella continua a crescere finché non raggiunge una massa tale da innescare i processi di fusione nucleare. Ciò che probabilmente non è successo a Giove, stelle mancata del nostro sistema solare. Pe fortuna, se Giove fosse una stella, noi non ci saremmo».

Telefonate in tv: «È il viso di Gesù» «No, è un tasso»

NEW YORK. Le foto della nascita delle stelle. Benissimo si sono potute vedere sulla Cnn l'emittente americana tutta orientata sull'informazione. Curiosamente le immagini dalla costellazione dell'Aquila hanno suscitato un dibattito fra i conduttori e gli spettatori. Ne sono uscite delle vere e proprie gag. Ecco uno stralcio della trasmissione.

Lou Waters (uno degli anchorman presenti in studio). Le foto prese dal telescopio hanno creato uno strano fenomeno con gente che ci chiama per dire che loro hanno visto cose figure che molti di noi non vedono. Forse è arrivato il momento di chiarirci. Cominciamo dai Texas. In linea abbiamo un ascoltatore di Austin. Che cosa ha visto in queste foto?

Ascoltatore: Ci ho fatto caso l'altra sera. Guardavo la Cnn proprio mentre stavo per andare a letto ed ho pensato quello che vedo in quelle foto potrebbe essere Gesù Cristo, ma mi sono detto è meglio aspettare fino a domani per vedere se anche altri hanno la mia stessa impressione. A me comunque, sembra proprio lui.

Lou Waters: Ma lo sa che abbiamo ricevuto tantissime chiamate di chi sosteneva la stessa cosa. Ma tu perché vedi proprio quello nelle foto?

Ascoltatore: Non lo so. È proprio che sembra un disegno di Gesù Cristo. Vorrei dire prima di tutto che io credo nell'esistenza di un Essere Supremo, che non deve però necessariamente essere Dio. Io non sono una di quelle che va in Chiesa regolarmente. Semplicemente lo provo a vivere una vita semplice e giusta né più, né meno. Non sono insomma uno di quei fanatici religiosi che lo sappiamo, vedono Cristo in qualsiasi cosa guardino. Ma quando m'è apparso in Tv e l'ho guardato ho pensato. Mio Dio, dicono

che questo sia la nascita di una stella e però sembra proprio l'immagine di Cristo. Bobbie Battista (l'altro anchorman). Bene grazie per aver chiamato. Vedremo se qualcun altro ha avuto la sua stessa impressione. Ora andiamo nel Nevada che c'è in linea? Ascoltatore: Io nel disegno ho visto una mucca proprio lì sotto. Lì dove la signora di prima dice d'aver visto Cristo. Ed in più c'è un gatto e c'è un cane che sta abbaianando vicino ad un albero come se ce l'avesse con un tasso.

Bobbie Battista: Proprio come le immagini formate dalle nuvole? Altro ascoltatore: Io comunque ho speso la Tv lo non so cosa sia e dove sia, lo, ho pensato: cos'è? Mi pare come un quadro astratto.

Bobbie Battista: Uh-huh. Ascoltatore: Io ci posso vedere delle mucche per alcune ragioni e ci posso vedere un cane che abbaia.

Lou Waters: Ok, molte grazie. Ed ora la Florida è in linea la Florida? Ascoltatore: Cosa ho visto l'altra sera? Io ci ho visto un ritratto, un ritratto di qualcosa che assomiglia a Gesù Cristo. I capelli lunghi, la pelle, la barba, il naso gli occhi. E mi ha colpito quel viso che «bucava» il televisore. Io sono un artista commerciale e questo è ciò che ho visto. Le dimensioni le ombre tutto mi fa pensare a quel volto.

Lou Waters: Ok, passiamo al New Jersey. C'è qualcuno in linea? Forse ha una versione differente. New Jersey? Ascoltatore: Sì.

Bobbie Battista: Benvenuto. Cosa ha visto? Ascoltatore: Io ci ho visto la Statua della Libertà.

Allarme Usa: «7 bambini uccisi dall'air-bag»

I palloncini salvavita i cosiddetti air-bag, possono essere fatali per neonati e bimbi coinvolti in un incidente automobilistico. L'allarme è stato confermato negli Stati Uniti dal «National transportation safety board» (Ntsb), l'ente federale per la sicurezza stradale, in base ad uno studio statistico degli incidenti avvenuti sulle strade americane lo scorso anno. In sette casi i bambini a bordo sono stati uccisi o gravemente feriti dalla velocissima apertura del palloncino, che avviene ad una velocità pari a 320 chilometri a l'ora. «In tutti questi incidenti il bambino sarebbe rimasto illeso o avrebbe riportato solo lievi ferite se non ci fosse stato il dispositivo di air-bag», recita un rapporto inviato dai funzionari del ntsb ai colleghi del «National highway traffic safety administration», l'ente federale per la sicurezza sulle autostrade. È necessario sottolineare il documento far partire una campagna di educazione dei genitori americani per impedire altri drammatici incidenti. Fra le raccomandazioni, l'invito a non posizionare i seggiolini dei bimbi sul sedile anteriore e far sempre sedere i bambini al di sotto degli 11 anni sui sedili posteriori che dovranno essere forniti di cinture di sicurezza anche per le spalle.

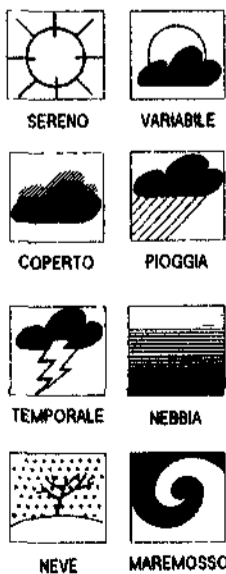
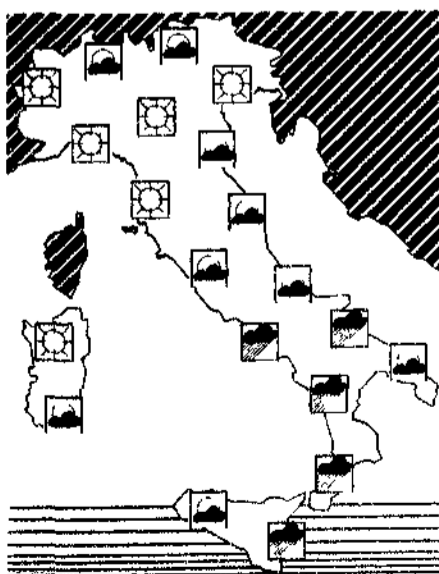
Un simulatore solare per case ecologiche

La facoltà di architettura di Auburn dell'università dell'Alabama ha messo a punto un apparecchio che permette di simulare il percorso del sole in qualsiasi punto della terra ed in qualsiasi giorno dell'anno. L'apparecchio chiamato simulatore solare permette di inserire modelli architettonici in scala, sia di edifici singoli che di interi quartieri, consentendo di prevedere quali saranno le superfici esterne più o meno esposte alle radiazioni solari. Il simulatore made in Usa rappresenta un valido aiuto nella progettazione energeticamente efficiente, ma soprattutto un utile strumento per l'insegnamento dei concetti di base sull'interazione tra i raggi del sole e un edificio.

Energie pulite. Un mercato da 80miliardi

Secondo «Innovation and technology transfer» una pubblicazione della Commissione europea, il mercato mondiale delle tecnologie di energia rinnovabile può contare su un giro di affari diretto e annuo di oltre 80 mila miliardi di lire mentre l'industria europea del settore ha solo una piccola parte di questa quota, circa quattromila miliardi di lire. Tuttavia i recenti orientamenti delle politiche energetiche dei paesi dell'unione europea e dello stesso parlamento europeo da una parte e gli obiettivi definiti durante la recente conferenza di Madrid dall'altra fanno prevedere che per il 2010 l'industria delle rinnovabili raggiunga un budget di 12 mila miliardi di lire annuali.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE. sistema nuvoloso attualmente sulle regioni centrali; si muove velocemente verso sud-est al suo seguito continua ad affluire aria fredda. TEMPO PREVISTO. sulle regioni del medio e basso Adriatico sulla Basilicata sulla Calabria e sulla Sicilia nuvolosità variabile con locali addensamenti in prossimità dei rilievi; dove saranno possibili dei rovesci. Occasionali nevicate potranno verificarsi sui rilievi appenninici al di sopra dei 700 metri. Sul resto del Paese cielo poco nuvoloso con tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità sulle zone alpine orientali e sul Tirreno.

TEMPERATURA: in sensibile diminuzione. VENTI: moderati o forti settentrionali con rinforzi sullo Jonio e lo Stretto di Sicilia. MARI: generalmente mossi o molto mossi; localmente agitati lo Stretto di Sicilia e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual and semi-annual rates for different types of advertising.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA grid with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'LA BANDA DELLO ZECCHINO', 'MATTINA IN FAMIGLIA', 'FUORI ORARIO', 'TRE NIPOI E UN MAGGIORDOMO', 'BIM BUN BUN', 'LE FRONTIERE DELLO SPIRITO'.

POMERIGGIO grid with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'TELEGIORNALE', 'DOMENICA IN', 'TELECAMERE', 'TELEGIORNALE REGIONALI', 'QUELLI CHE ASPETTANO', 'INFERNO BIANCO', 'GRAND PRIX', 'BUONA DOMENICA'.

SERA grid with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'TELEGIORNALE', 'TG 1 SPORT', 'DOMENICA INSIEME PER LA SPERANZA', 'BLOCCARTOON', 'PRODUCER - IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA', 'VICINI DI CASA', 'LA SAIL ULTIMA?', 'TARGET - OLTRE LO SCHERMO'.

NOTTE grid with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'TG 1 NOTTE', 'AGENDA ZODIACO', 'CANTONI ROMANI', 'L'URLO DEI COMANCHES', 'BEL CANTO IL SECOLO D'ORO DEL MELODRAMMA ITALIANO', 'TG 2 NOTTE', 'PROTESTANTESIMO', 'TG 4 MEDITERRANEO', 'L'ALTRA EDICOLA', 'LA SCELTA DI DIEVI', 'SEPARARE DRUPPI MILVA', 'DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA', 'ISPIETTORE TIBBS', 'TG 3', 'BLOCCARTOON', 'PRODUCER - IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA', 'VICINI DI CASA', 'BONUS MALUS', 'A LETTO CON IL NEMICO', 'VICINI DI CASA', 'LA SAIL ULTIMA?', 'TARGET - OLTRE LO SCHERMO', 'NONSOLOMODA', 'LA VOCE DEL CUORE', 'FORGET PARIS', 'TG 5', 'NOTIZIARIO', 'LA CAGNA', 'NONSOLOMODA', 'ANTEPRIMA', 'LA DOMENICA DI MONTANELLI', 'SANREMO Famosi', 'FORGET PARIS', 'GALAGAL', 'TG 5', 'NOTIZIARIO', 'LA CAGNA', 'NONSOLOMODA', 'ANTEPRIMA', 'LA DOMENICA DI MONTANELLI', 'SANREMO Famosi', 'FORGET PARIS', 'GALAGAL', 'TG 5', 'NOTIZIARIO', 'LA CAGNA', 'NONSOLOMODA', 'ANTEPRIMA', 'LA DOMENICA DI MONTANELLI', 'SANREMO Famosi', 'FORGET PARIS', 'GALAGAL'.

Videomusic table listing video titles and prices.

Odeon table listing Odeon video titles and prices.

Tv Italia table listing TV Italia video titles and prices.

Cinquestelle table listing Cinquestelle video titles and prices.

Tele + 1 table listing Tele + 1 video titles and prices.

Tele + 3 table listing Tele + 3 video titles and prices.

GUIDA SHOWVIEW table listing showview titles and prices.

Radio table listing radio programs and prices.

Advertisement for 'Dieci milioni per Teo e la sua candid camera' by Vincente, featuring a photo of Teo and details about the video.

Advertisement for 'Ambiente Italia' by Raitre 9, featuring a photo of a woman and text about environmental issues.

Advertisement for 'Vita da cani per Marco assicuratore depresso' by Retequattro, featuring a photo of Marco and text about his life.

Advertisement for 'Inferno Bianco' by Retequattro, featuring a photo of a man and text about the film.

CAMPIONATO. L'Udinese contro la squadra di Lippi con due obiettivi: vittoria e sorpasso

Zaccheroni sfida la Juventus «Non fa paura»

Prima stagione in serie A per Alberto Zaccheroni, tecnico dell'Udinese e prima sfida, oggi, con la Juventus che non perde a Udine dal '61. Soddisfazione per l'avvio di campionato e nessun timore per la gara con i bianconeri.

MASSIMO FILIPPONI

«La partita con la Juve? Un match come tutti gli altri. A parlare così non è un tecnico così esperto e consumato da snobbare il confronto con i campioni d'Italia ma è Alberto Zaccheroni un debuttante in serie A. Eppure la prima esperienza dell'allenatore dell'Udinese in A si sta rivelando positiva. 3 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte rimediale - immentatamente - contro Milan e Parma nelle prime 8 partite ma soprattutto un calcio spettacolare ed efficace e giocato anche lontano dai «frutti». Merito del tecnico e non del caso visto che anche l'anno scorso Zaccheroni realizzò un piccolo miracolo portando in salvo il Cosenza in serie B nonostante una penalizzazione di 9 punti.

Lo scorso anno una grande impresa a Cosenza. Ora l'Udinese va a gonfie vele. Un altro miracolo?

Beh qui a Udine siamo solo all'inizio. Però sono tre mesi che stiamo facendo bene, abbiamo trovato gli equilibri giusti. Ora speriamo di continuare così.

Cosa teme che possa riservare il futuro?

Partirò il nostro è un organico ridotto. Bisogna stare facendo il servizio militare e lo posso avere riammesso durante la settimana per gli allenamenti. Stefano Pellegrini è fuori da più di un anno. Bastano un po' di infortuni e qualche squallida e andiamo in crisi.

È proprio il caso di questa settimana?

Sì. Ho Stroppa, Poggi e Borgonovo indisponibili. Anziano e Bierhoff non sono al meglio e Bertoni ha ripreso ad allenarsi solo venerdì. Una situazione davvero critica.

Proprio nella domenica più importante, quella che vi vede opposti alla Juventus?

Secondo me tutte le partite sono uguali. Un allenatore non può che ragionare in questo modo: ogni match vale 3 punti e basta. Certo capita o che per un tifoso ci siano altre cose diverse. Ma per noi Juve o un'altra avversaria non cambia nulla. Anzi dovendo scegliere è meglio battere la Cremonese che la Juve.

Ha visto la Juve recentemente? Come giudica le due facce bianconere: quella remissiva dell'Olimpico contro la Lazio e quella aggressiva e vincente di Glasgow?

Non ho visto la registrazione di Lazio-Juventus ma ho seguito in tv la partita di mercoledì con i Rangers e quella la vera Juventus, la stessa che ha vinto quasi tutto nel '95. Decisa e solida.

Qual è l'arma dei bianconeri?

La grande solidarietà che anima tutti i giocatori. Un incredibile spirito di gruppo. Ha ragione Vialli quando dice che le sconfitte recenti sono state causate dall'eccessivo individualismo. Quando tutti giocano per la squadra la Juve è difficile da battere.

Mercoledì in Champions League i ragazzi di Lippi sono tornati a praticare un pressing assai...

Abbiamo studiato le opportune contromisure per uscire dalla gabbia del loro pressing.

La tattica del fuorigioco: la adatterete anche contro la Juve o schiererete una difesa più accorta?

Per non essere prevedibili la tattica del fuorigioco va fatta una volta ogni tanto. Altrimenti si dà l'opportunità agli avversari di anticipare le mosse.

Tutti i giocatori a sua disposizione l'hanno soddisfatta fino a questo momento?

Certo ampiamente. Tutti stanno fornendo prestazioni eccezionali. Da qualcuno mi aspettavo per altri è una sorpresa.

Bierhoff sta giocando benissimo. Il tedesco segna, ma in attacco è troppo solo.

Non sono d'accordo. Poggi ha giocato molto bene sin dall'inizio. Ultimamente l'ho visto affaticato. Ha bisogno di fare un po' il faticoso che tira con la Juve.

L'Udinese l'anno scorso era guidata da Galeone e giocava sempre a zona. Come ha cambiato uomini e modulo?

Sono dovuto intervenire soprattutto sugli automatismi e sugli scambi dato che gli schemi di Galeone prevedono movimenti di

versi dai miei. Devo dire che non c'è stato bisogno di intervenire sulla mentalità, già da un anno qui tutti vanno in campo per giocare la partita, nessuno pensa al «particino». Per questo devo dire grazie a Galeone.

La difesa per una «provocata» è sempre un reparto un po' a rischio. È preoccupato?

Absolutamente no. Ho a disposizione buoni giocatori. Tra tutti voglio citare Giovanni Bia, è un giocatore di categoria superiore.

E Stroppa nel Milan giocava in una posizione più avanzata...

Avevo già pensato di farlo anche io. Contro la Juve finì per avanzarlo. Ho bisogno di qualcuno che giochi al fianco di Bierhoff.



Alberto Zaccheroni. A sinistra, l'ex giocatore dell'Udinese Zico

Michele D'Annunzio

Zico contro Platini, la prima volta

STEFANO BOLDRINI

Zico contro Platini a Udine accadde una domenica di tredici anni fa. Il dicembre 1983 e faceva molto freddo (zero gradi o forse meno) un forte vento che impigridiva veppiù il pomeriggio nuvoloso e cupo... come scrisse l'untavo de La Stampa Bruno Perucca. E come lui quella prima sfida italiana tra il brasiliano anima del Udinese e il francese il migliore tra i fuoriclasse di quella Juventus? Finì 2-2. Juventus in vantaggio con Pabito Rossi al 7' pareggio dei friulani al 9'. 2-1 dell'Udinese firmato da Virdis al 29'. 2-2 dei tonnesi siglato da Platini al 73'. Un grandissimo Platini quel giorno. Il voto de La Stampa fu 8, il Corriere della Sera gli affibbiò un 7,5. Nessun voto da parte de L'Unità, ma un giudizio estremamente positivo da parte di Gianni Piva (rivale di quella partita) «un pareggio arrivato per volontà del suo principe francese, di ciso come non mai a dimostrare di essere il numero uno».

E Zico? Una domenica da dimenticare per il brasiliano. Ma era pronto il biglietto delle graduazioni. Zico aveva alle spalle una settimana a base di antibiotici e termometro. Era sbrinato da una tonsillite che lo aveva costretto a restare a letto per ben cinque giorni e la decisione di scendere in campo fu presa solo nella tarda

matinata di quella domenica. Il clima rigido non aiutò il brasiliano. Zico si presentò al campo con guanti e calzamaglia nera, un abbigliamento che sarà infrequente nei due anni trascorsi dal brasiliano a Udine. Uno Zico pallido a corteo di allenamento «debole» per il suo avversario di turno Prandelli fu un point negro tranquillo. I voti: 5,5 La Stampa, 5,5 il Corriere della Sera giudizio negativo L'Unità.

Eppure all'87 Zico si trovò tra i piedi il pallone della gloria. Una punizione dal limite della area fu da ferro cranio. Il grande specialità del fuoriclasse brasiliano che si era presentato nel campionato italiano con una splendida punizione gol sul campo del Giorno (11 settembre 1983). Ma la Juve era un'altra cosa, ci giocava no quattro campioni del mondo (Cahini, Scirea, Tardelli e Rossi). Anzi per Zico un anno e mezzo prima (erano passati esattamente 524 giorni) scrisse Silvio Lanati sul Corriere della Sera: «al Sanm di Bari (liona l'Italia aveva battuto 3-2 il Brasile (tripletta di Rossi) e si era qualificata per la semifinale mondiale. Il rispendo a casa la Selezione. Ma il pallone della vendetta non vendicò niente e nessuno perché Bodini chiuse la porta e Zico si ritirò».

E così finì 2-2 e Platini fece una bella figura e Zico non combinò granché e ci restò male. Dissi a fine partita: «Perché i difensori della Juve sono stati così bravi a marcammi e invece Platini è potuto andare in gol correndo tutto solo senza trovare ostacoli?». Rabbia comprensibile, rabbia di fuoriclasse costretto a mordere la polvere dietro ad un altro fuoriclasse.

Ma ci furono altre storie. Quel giorno fu la prima volta di Bodini che si era imballato in quattro anni e mezzo a fare il portiere di riserva. Zoff dopo Alessandrelli e Piloni aveva lanciato anche lui. Ma Zoff sei mesi prima si era ritirato ed era però arrivato Tacconi e per Bodini c'era stata ancora quella maledetta panchina. Ma in settimana prima di Udinese-Juve Tacconi si fece male e Bodini finalmente giocò la sua prima partita di campionato con la maglia della Juve.

E ci fu anche un record: quel giorno Massimo Mauro che allora giocava nell'Udinese entrò in campo al 90 per sostituire Virdis. Dopo un secondo arbitro Bergamo fischiò la fine. Un secondo in campo e poi sotto la doccia davvero da Guinness dei primati.

Anticipo basket Siena e valanga Treviso va ko

Nell'anticipo di ieri fra Cr Orologi Siena e Benetton Treviso l'hanno spuntata i padroni di casa che sono riusciti a battere i più titolati avversari del Veneto con il punteggio di 93 a 87. Ottimo il match disputato dall'ex di turno Massimo Tacconi. Intanto oggi pomeriggio si giocheranno gli altri incontri della giornata. Questo il programma: Teamsystem Bologna-Nuova Tirrenia Roma (ore 20). Stefanel Milano-Mash Verona. Caviglioli Varese-Madigan Pistoria. Scavolini Pesaro-Toromattour Milano. Viola Reggio Calabria-Buckler Bologna. Itycaffè Trieste-Oltalia Forlì.

Volley donne Matera sconfitta in casa da Modena

Nell'anticipo della 5ª giornata del campionato femminile il Latte Ru-gada di Matera ha subito la prima sconfitta stagionale. A violare il parquet delle campionesse d'Italia è stata l'Anthesis di Modena che si è imposta per 3 a 1 (15-8 13-15, 12-15 4-15). Oggi si disputeranno le altre partite della giornata. Intanto nel campionato maschile oggi pomeriggio si torna in campo. Questo il programma: Gioia del Colle-Las Modena. Alpitour Cuneo-Corn Cavi Napoli. Lube Macerata-Edileuoghi Ravenna. Gabeca Monchian Fatti Bologna. Can-pama Wuber Schio.

Pallanuoto L'Ina Roma vince anche a Catania

Nessun problema per i ragazzi dell'Ina Assitalia che hanno battuto in trasferta la Locodia di Catania con il punteggio di 12 a 10. Ha giocato bene l'Assitalia, non ha sprecato praticamente nulla in una gara di spuntata alla piscina della Playa senza copertura. E nonostante la pioggia tutto si è svolto con regolarità. Ma ieri si è giocata la quinta giornata del campionato. Questi i risultati: Fiorentina-Ran Bogliaco 10-6. Pool Como-Veter Anzio 13-9. Record Modena Coerni Ortigia 9-10. Record Posillipo Florida Brescia 11-7. Ansaldo Recco Paguros Catania 10-10.

Calcio violento Una rissa dopo Savona-Pisa

Una rissa prontamente sedata dalla polizia è scoppiata ieri al termine di Savona-Pisa nel campionato Dilettanti. Un tifoso pisano è stato accompagnato al pronto soccorso per una leggera ferita alla testa. Gli incidenti sarebbero stati originati da un tifoso savonese che a fine gara ha insultato i tifosi pisani che stavano risalendo sul pullman del ritorno.

Nuoto, doping Una quindicenne trovata positiva

Una nuotatrice americana di appena 15 anni Jessica Foschi è stata trovata positiva per uso di steroidi anabolizzanti. Nelle sue urine è stata individuata una quantità «significativa» di mesterolone. Il test nale ai campionati statunitensi dell'estate scorsa a Pasadena dove la Foschi ha gareggiato nei 500 metri stile libero.

LE FORZE IN CAMPO

ORE 14.30

19-11-1995 ORE 14.30
ATALANTA-SAMPDORIA
CAGLIARI-TORINO (ore 20.30)
INTER-UDINESE
JUVENTUS-FIORENTINA
LAZIO-CREMONESE
NAPOLI-VICENZA
PADOVA-BARI
PARMA-MILAN
PIACENZA-ROMA

26-11-1995 ORE 14.30
CAGLIARI-NAPOLI
CREMONESE PADOVA
FIORENTINA-INTER
MILAN-PIACENZA
PARMA-JUVENTUS (ore 20.30)
ROMA-BARI
SAMPDORIA-UDINESE
TORINO-ATALANTA
VICENZA-LAZIO

BARI-ATALANTA		
Fontana	1 Ferron	1
Montanari	2 Valentini	19
Annoni	3 Paganini	11
Ricci	20 Fortunato	5
Sala	23 Herrera	2
Ficini	16 Montero	9
Gauthier	7 Bonacina	3
Pedone	8 Sgrò	17
Andersson	19 Tovarieri	18
Manghetti	3 Moriero	10
Protti	10 Gallo	6

CREMONESE-PARMA		
Turo	1 Nista	26
Garzya	2 Mussi	14
Dall'igna	5 D. Chiara	3
Vardelli	6 Cannavaro	17
A. Orlando	3 Couto	6
De Agostini	7 Sensis	7
Perovic	14 D. Baggio	24
Farraroni	23 Pin	25
Maspero	10 Crappa	9
Peirach	25 Stolchov	8
Fiorjancic	8 Zola	10

FIORENTINA-LAZIO		
Toledo	1 Orsi	12
Carnasorali	2 Nesi	13
Serena	3 Negro	2
Piacentini	4 Chiamot	6
Amoruso	5 Favali	5
Padalino	19 Fuser	14
Cois	14 Di Matteo	18
Schwarz	7 Winter	10
Battistuta	9 Rambaudi	7
Rui Costa	10 Casiraghi	9
Barano	8 Signori	11

MILAN-CAGLIARI (ore 20.30)		
Rossi	1 Fiori	1
Pannucci	2 Pancaro	2
Costacurta	20 Villa	4
Baresi	6 Napoli	5
Maldini	3 Firicano	6
Albertini	4 Pusceddu	9
Desailly	18 Di Francesco	20
Boban	20 Venturini	8
Savicovic	10 Bisoli	7
Rui Costa	23 Silva	9
Di Canio	7 Oliveira	10

PARTITE DI SERIE-B-
AVELLINO-REGGIANA
BRESCIA-GENOA
CESENA-VERONA
CHIEVO-F. ANDRIA
COSENZA-PERUGIA
FOGGIA-BOLOGNA
PALERMO-PISTOIESE 1-0 (gioc. ieri)
PESCARA ANCONA
SALERNITANA-REGGIANA
VENEZIA-LUCCHESI

ROMA-PADOVA		
Carvone	1 Bonaluti	2
Aldair	5 Scorziano	1
Petruzzi	4 Gabrieli	3
Lanna	3 Giampietro	4
Moriero	7 Poli	28
Statulo	8 Lelas	22
Di Briagio	13 Kreek	7
Totti	20 Nunziata	6
Carboni	6 Amoroso	11
Balbo	9 Longhi	10
Fonseca	11 Ciocchi	27

SAMPDORIA-INTER		
Pagotto	12 Paggiuca	1
Bailari	2 Bergomi	2
Mannini	5 Festa	13
Mihajlovic	16 M. Paganin	19
Ferri	3 Canole	6
Pesaresi	7 Zanetti	4
Invernizzi	13 resi	17
Evani	11 nce	8
Seedorf	17 Bianchi	14
Mancini	10 Carbone	10
Maniero	21 Fontolan	24

TORINO-NAPOLI		
Doardo	12 Tagliatalela	21
Ongaro	2 Pollicano	1
Falcone	5 D. Chiara	3
Dal Canto	13 Balduin	14
Mallaghiati	6 Ayala	15
Milanese	3 Cruz	6
Crustallini	11 Boghossian	7
Bacci	5 Agostini	9
Rizzitelli	7 Prizi	10
Dionigi	20 Imbriani	19

UDINESE-JUVENTUS		
Battistini	1 Peruzzi	1
Bertotto	13 Ferrara	2
Calori	5 Torricelli	3
Gia	24 Porcini	5
Sergio	3 Pessotto	22
Amelirano	7 Di Livio	7
Rossitto	4 Paulo Sousa	6
Desideri	14 Tacchinardi	15
Kozminski	25 Viali	9
Bierhoff	20 Del Piero	10
Marino	21 Ravanelli	11

VICENZA-PIACENZA		
Mondini	1 Talbi	1
Viviani	10 Potolva	2
Bjorklund	5 Rossini	5
Lopez	6 Lucchi	6
Lombardini	15 Lorenzini	18
Di Carlo	4 Corini	13
Mauri	13 Carbone	9
Rossi	7 Piovani	11
Mugiata	9 Cappellini	18
Otero	19 Gaccia	15

IN PRIMO PIANO. Gli interessi miliardari dei grandi network stanno stravolgendo il mondo dell'agonismo

Sport a rischio? Tutta colpa della televisione

Lo sport in tv cambia, ma la tv sta cambiando lo sport? La sfida per il rinnovo del contratto tv del calcio ha uno sfondo inquietante. Mondiali di calcio, Olimpiadi, Coppa di sci: quando i network stravolgono l'agonismo.

MARCO VENTIMIGLIA

Se ne sono tornati a casa in tutta fretta qualcuno contento altri delusi per l'inevitabile rinnovo - dal 16 novembre a fine febbraio - del contratto miliardario. Gente che bada al sodo questi presidenti dei network di serie A per loro il rinnovo del contratto che regolerà nel prossimo triennio la montante marcia del calcio televisivo - compreso il rivoluzionario sistema Pay per view - è solo una questione di soldi. Tantissimi destinati a rimpatriare gli amici bilanci delle squadre professionistiche. Troppo intenti a far quadrare i bilanci i signori del pallone per accorgersi che qualcosa continua a cambiare anche grazie o per colpa loro.

Naprima era il primitivo mondo della tv unica possibilmente in bianco e nero che pagavano cifre minime, irradiava la partita il martedì di notte. Poi sono arrivati gli sponsor, la concorrenza in cinescopio, il moltiplicarsi degli sport, il decoder e il satellite. Tutti con un ordine che la televisione non

è più quella di prima: molti preferiscono illudersi che lo sport sia rimasto quello di una volta.

Mezzogiorno di calcio

In fatto di televisione e ingerenze indebite sull'agonismo valgono più gli ultimi due anni che non tutti i precedenti. Un'accelerazione impressionante che si è manifestata al più in un giorno ben preciso: il 17 luglio 1994. Che quel giorno l'Italia perse la finale dei mondiali di calcio è storia patria; ma i trenta milioni di telespettatori italiani e il miliardo e passa sparsi per il globo zanzoniano anche quei giocatori senza ombra di concorrenti sotto il sole a picco di Pasadena.

Una finale iniziata alle 12.30 ora della rovente estate californiana e disputata al peggio da due squadre già stremate da altri incontri giocati ad orari pazzeschi. Dietro l'assurdo e erano naturalmente gli interessi televisivi. Poco popolari negli Stati Uniti la più grande manifestazione

La Fis approva la norma anti-Tomba

La notizia di sicuro non contribuirà al buonumore di Alberto Tomba. Il bolognese confidava che ieri si sarebbe manifestato un ravvedimento in extremis della Fis (la Federsci internazionale), le quale ha invece confermato a larga maggioranza il cambio del regolamento relativo all'ordine di partenza nella seconda manche degli slalom.

Non saranno più i primi quindici classificati a scendere in ordine invertito (il migliore per ultimo) ma addirittura i primi trenta. La modifica, alla quale si sono opposti solo Italia, Spagna e Argentina, causerà problemi agli atleti più forti, i quali si troveranno a disputare la seconda manche su pista disastrosa. Nonostante questo, la Fis ha preferito cambiare in omaggio ai voleri dei network televisivi, interessati ad aumentare la durata dei collegamenti e quindi il numero degli spot. Comunque, la nuova regola non ha vigore automatico: le giurie decideranno se applicarla (o preferire il vecchio sistema) un'ora prima di ogni gara.



Televisione e sport, un rapporto difficile. In alto a destra Fabio Capello. Frank Gunn/Ap

del soccer era stata calibrata sul pubblico europeo. Nel vecchio contratto le partite chiave andavano in onda in prima serata con relativo boom di spettatori e introiti pubblicitari.

La neve sul video

Poco dopo il 10 dicembre dell'anno scorso si scoprì che anche lo sci è ormai ostaggio del video. Quel giorno i francesi cancellarono un supergigante di Coppa del mondo a causa del maltempo. Gli organizzatori decisero di recuperare 24 ore dopo al posto di un previsto slalom gigante, ma si scultro

no rispondere, né da dei signori che in teoria non avevano voce in capitolo. Erano i rappresentanti dell'Halva, una società di produzione tv che opera nel Cnr e banca comprando e rivendendo i diritti alle varie televisioni.

L'Halva chiese che cancellare un gigante con Alberto Tomba e sostituirlo con un anonimo Supergigante e il video del prodotto da loro acquistato. Alla fine fu trovata una soluzione di compromesso: viene disputato il Supergigante il giorno successivo e recuperato il supergigante il giorno successivo.



Galliani: «Se c'è la Coppa un anticipo al sabato»

Ancora sull'anticipo, il Milan insiste. Dopo aver inviato una lettera alla Lega in cui si chiedeva che le società possano chiedere l'anticipo al sabato non soltanto quando le squadre sono nelle semifinali delle coppe ma anche per ogni turno eliminatorio, l'ex Adriano Galliani è tornato sull'argomento a Milano. «Sono profondamente convinto che se avessimo giocato martedì con lo Strasburgo saremmo usciti dalla coppa. Abbiamo giocato giovedì solo perché i dirigenti dello Strasburgo sono dei

signori e ci sono venuti incontro chiedendo, con noi, lo spostamento all'Uefa. Nessuna manovra sotterranea, però. Tutto dipende dagli avversari se si lasciano convincere si può fare, altrimenti niente. Anche l'inter aveva chiesto lo spostamento a Lugano. Ma la società svizzera non ha voluto sentir ragioni e così si è giocato al martedì». Collegandosi alla questione dell'anticipo, Galliani conclude: «Per questo motivo è meglio poter giocare di sabato. Così c'è il tempo per recuperare senza dover spostare la partita al giovedì. Tutto è chiaro, tutto è deciso. Dovendo invece convincere le altre società ogni discussione si trasforma in un mercato arabo dove vince chi il più furbo. Non è un discorso che interessa solo il Milan. E chi dirige la Lega e la Federazione deve darci delle risposte precise». Anche Capello ha insistito sul tema dell'anticipo. «Rispetto a quando facevo lo il calciatore, oggi si gioca molto di più. Ora il Milan fa ottanta partite all'anno, 20 di più rispetto agli anni Settanta. Il calcio italiano, all'estero, è uno dei migliori. Questo comporta un maggior dispendio di energie perché si gioca con un'intensità assai maggiore».

obiezioni degli atleti. Naturalmente a trattare la vendita di quei diritti fu la nsarcita Halva.

Accadrà ad Atlanta

Spostiamoci adesso dal recente passato al prossimo futuro. 898 milioni di dollari è questa l'iperbolica cifra quasi 1500 miliardi moltiplicata dal Cio per la cessione dei diritti tv in cambio i grandi network (primo fra tutti la statunitense Nbc) hanno potuto agire indisturbati per creare di rendere il prodotto sportivo il più fruttifero possibile. La situazione è diametralmente opposta a quella dei mondiali di calcio. I Giochi sono merce e televisivamente vendibile anche e soprattutto negli States: ecco perché gli orari delle gare sono stati «calcolati» in modo diverso. Lo scopo è stato quello di inserire i principali avvenimenti agonistici nella fascia d'ascolto pubblicitario più preziosa della tv americana. Risultato raggiunto ma con effetti devastanti

Sul fisico degli atleti. Un esempio per tutti: la maratona si correva ad Atlanta nel tardo pomeriggio. Collocazione splendida che garantiva un alto share senza arrischiarsi nella furiosa battaglia di audience e della prima serata. C'è però un particolare: a quell'ora nella città della Georgia sono abituali temperature vicine ai 40 gradi con il 100% di umidità. Rischio di collassi se non peggio? Torna in mente un film: «Conflitto di classe» con uno splendido Gene Hackman. È la storia di un battaglia legale provocata da un modello di auto difettoso. Scartato in un certo modo il veicolo s'incendia: la casa produttrice lo scopre ma non per questo ritira l'auto dal mercato. Il motivo è semplice: costerebbe assai di più riparare i milioni di esemplari già venduti che risarcire le vittime. Qualcuno ha fatto certi conti sulla testa degli atleti? Per scoprirlo guardatevi i Giochi in televisione o via (1 continua)

bella sempre.

Lattemiele
l'italiana

BIP - FAX
TELEX - MODEM
MOUSE - BRIN
STOP

Ogni giorno il ritmo di lavoro è più veloce e stressante. Lattemiele è la giusta compagnia per viverlo al meglio. Lo sa già un milione di persone che quotidianamente si sintonizza durante la propria giornata di lavoro.

Lattemiele, bella radio, bella sempre.

Dal Circolo un benvenuto ricco di vantaggi concreti

MICHAEL SCHMIDT
Newswatch
Chi sono? Cosa vogliono? Chi li guida? Tutta la verità, ricostruita attraverso la testimonianza diretta dell'autore, su un fenomeno assurdo e pericoloso. (Su licenza Rizzoli) Pagg. 304 - Cod. 154872
PREZZO CLUB L. 20.800

ROBERT GRAVES
I miti greci
Le appassionanti storie delle divinità, i grandi episodi della mitologia e le gloriose imprese degli eroi dell'antica Grecia, in un saggio intramontabile. (Su licenza Longanesi) Pagg. 730 - Cod. 040834
PREZZO CLUB L. 24.900

ALBERT CAMUS
Lo straniero
Il dramma morale di un anti-eroe privo di ideali. Dal grande Premio Nobel, un lucido quadro dei problemi esistenziali dell'uomo contemporaneo. (Su licenza Bompiani) Pagg. 188 - Cod. 154036
PREZZO CLUB L. 21.800

PLATONE
La Repubblica
La sintesi illuminante del pensiero del grande filosofo ateniese, che discusse sui temi fondamentali di verità, sapienza, giustizia. Con testo greco a fronte. (Su licenza Mondadori) Pagg. 686 - Cod. 151256
PREZZO CLUB L. 26.900

DACIA MARANI
Vedi
Una radio-giornalista indaga sul misterioso assassinio di una sua vicina, attraverso le diverse " voci " che raccoglie. Da una grande autrice, un romanzo appassionante. (Su licenza Rizzoli) Pagg. 240 - Cod. 140871
PREZZO CLUB L. 20.800

UNA CHI
È un campo di battaglia il letto
Un audacissimo romanzo erotico, dove le pratiche amorose di un uomo e tre donne si combinano in una Milano by night. (Su licenza Einaudi) Pagg. 199 - 7 ill. Cod. 150749
PREZZO CLUB L. 17.600

L. VON BACHER-MARON
Venere in pelliccia
Una pervasa storia d'amore, in cui trova esplicita l'immagine di quella donna di spicco che ha sempre ossessionato la vita dello scrittore. (Su licenza Einaudi) Pagg. 196 - 16 ill. Cod. 148478
PREZZO CLUB L. 25.800

ERICH FROMM
Amore e società
Uno dei più importanti ed attuali psicoanalisti identifica nel sentimento di "umanità" l'unica via di salvezza e felicità per l'uomo moderno. (Su licenza Mondadori) Pagg. 304 - Cod. 151746
PREZZO CLUB L. 22.400

MO YAN
Sorgo rosso
Gli ultimi discorsi della storia cinese raccontati attraverso i drammi, le avventure e gli amori di una famiglia di provincia. Da questo romanzo, un film di successo. (Su licenza Telemontecarlo) Pagg. 428 - Cod. 151794
PREZZO CLUB L. 26.900

RODDY DOYLE
Paddy Clarke e gli altri
Un ragazzino "terribile" racconta dei suoi amici, della famiglia, delle sue memorie. In un romanzo irrisolto, il mondo dell'infanzia visto attraverso gli occhi dell'infanzia. (Su licenza Guanda) Pagg. 288 - Cod. 151739
PREZZO CLUB L. 19.900

ABRAHAM YEHOSHUA
Il signor Mani
Una famiglia ebrea alla ricerca delle proprie radici scopre la verità su un suo originario capostipite. Un romanzo complesso e affascinante. (Su licenza Einaudi) Pagg. 458 - Cod. 152306
PREZZO CLUB L. 26.900

UMBERTO ECO
Nel paese degli sciacchi
Dal geniale autore, tutti i segreti dei più grandi scrittori rivelati in un libro arguto che ci aiuta a diventare "lettori modello" e potenziati lettori. (Su licenza Bompiani) Pagg. 182 - Cod. 150785
PREZZO CLUB L. 20.800

GIORGIO BOCCA
Il settantasegno
Dal grande giornalista, un quadro appassionato e polemico della realtà dell'Italia attuale, divisa tra mafia, federalismo e Tangentopoli. (Su licenza Mondadori) Pagg. 312 - Cod. 140852
PREZZO CLUB L. 23.900

GEORGES DUBY
L'anno mille
L'uomo del medioevo alla soglia del primo millennio. Dal noto studioso, l'inedita visione di questo periodo come momento di grande frangente. (Su licenza Einaudi) Pagg. 204 - Cod. 151179
PREZZO CLUB L. 22.400

GIUSEPPE PITTANO
Casi si dice (e si scrive)
Tutte le parole, i verbi, le forme grammaticali che presentano difficoltà o irregolarità. Per esprimersi sempre correttamente. (Su licenza Zanichelli) Pagg. 384 - Cod. 152216
PREZZO CLUB L. 30.400

SUSANNA TAMARO
Va' dove ti porta il cuore
Le ultime lettere di una donna alla nipote negli Stati Uniti, in un tenero testamento spirituale che invita a scegliere sempre la "via del cuore". (Su licenza Bompiani) Pagg. 188 - Cod. 148484
PREZZO CLUB L. 17.600

MILAN KUNDERA
La lenzuola
Due vicende singolari accadono in un castello sulla Senna a distanza di 200 anni. Protagonista il piacere, che più lentamente si assapora, più a lungo si ricorda. (Su licenza Adelphi) Pagg. 158 - Cod. 153874
PREZZO CLUB L. 19.200

ALBERT HOURANI
Storia dei popoli arabi
La religione, l'arte, la scienza, le sette, il ruolo delle donne nella società islamica. Un saggio storico di straordinario interesse. (Su licenza Mondadori) Pagg. 384 - 15 Cartine Cod. 134998
PREZZO CLUB L. 52.900

PIER PAOLO PASOLINI
Una vita violenta
I ragazzi delle borgate romane alle prese con un'assenza di emarginazione, violenza, povertà. Dal Compianto autore, un romanzo crudo e poetico insieme. (Su licenza Garzanti) Pagg. 352 - Cod. 154922
PREZZO CLUB L. 23.900

ALDO BUSI
Cazzi e cinghiai
Amori trasgressivi, peripezie erotiche, sogni irrealizzati e desideri esauditi. L'ultimo scandaloso, commovente e divertito romanzo di un autore "diverso". (Su licenza Frassinelli) Pagg. 204 - Cod. 154500
PREZZO CLUB L. 19.900

PIERO ANGIOLA
I misteri del sonno
Il più affascinante mistero del corpo umano spiegato nei dettagli da Piero Angiola. Un saggio appassionante su un aspetto fondamentale della vita. (Su licenza Mondadori) Pagg. 216 - 27 ill. Cod. 151944
PREZZO CLUB L. 25.800

WOLFGANG SOFSKY
L'ordine del barone
I campi di sterminio visti come ossessivi microcosmi fondati sul terrore, dove vittime e aguzzini cooperavano per il mantenimento di un "ordine" capotreno, assurdo e terribile. (Su licenza Laterza) Pagg. 328 - Cod. 152850
PREZZO CLUB L. 30.400

PER LEI 3 LIBRI A SCELTA PER SOLE 9.900 LIRE

IL CIRCOLO INFORMAZIONE E CULTURA

Un Club letterario dai privilegi eccellenti

Gratis ogni mese a casa sua la rivista del Club

"IL CIRCOLO - Informazione e Cultura" è la rivista che viene inviata ai Soci gratuitamente ogni mese. Su ciascun numero sono recensiti e descritti circa 110 titoli: narrativa, saggistica, attualità, letteratura classica e ogni altro genere letterario. Per lei sarà facile scegliere fra tante proposte quelle che rispondono maggiormente ai suoi interessi.

Una segnalazione particolare "Il Libro in Primo Piano"

È l'opera più interessante del momento, raccomandata dagli esperti del Comitato Editoriale. Se desidera riceverlo non deve fare nulla: il libro le verrà spedito automaticamente. Se invece desidera un altro libro o non ne vuole ricevere alcuno, dovrà solo restituirci la Cartolina d'ordine allegata a ogni rivista, entro la data indicata, comunicando le sue decisioni.

Convenienza e alta qualità costantemente assicurate

Il Circolo le presenta sempre libri di successo, in prestigiose edizioni di alta qualità con sconti del 20% e più rispetto alle edizioni in commercio.

Un solo minimo impegno e la massima libertà

Il Circolo garantisce la più assoluta libertà. Si aspetta soltanto che anche lei, come tutti i Soci, acquisti almeno 4 libri all'anno per continuare a far parte del Club e averne tutti i privilegi. In caso contrario Il Circolo si riserva il diritto di sospendere la sua associazione, ovviamente senza alcun costo per lei.

Scelga subito i libri che preferisce!

Albert Hourani
STORIA DEI POPOLI ARABI
di Maometto di nostri giorni

MILAN KUNDERA
La lenzuola
Due vicende singolari accadono in un castello sulla Senna a distanza di 200 anni. Protagonista il piacere, che più lentamente si assapora, più a lungo si ricorda. (Su licenza Adelphi) Pagg. 158 - Cod. 153874
PREZZO CLUB L. 19.200

ALBERT HOURANI
Storia dei popoli arabi
La religione, l'arte, la scienza, le sette, il ruolo delle donne nella società islamica. Un saggio storico di straordinario interesse. (Su licenza Mondadori) Pagg. 384 - 15 Cartine Cod. 134998
PREZZO CLUB L. 52.900

PIER PAOLO PASOLINI
Una vita violenta
I ragazzi delle borgate romane alle prese con un'assenza di emarginazione, violenza, povertà. Dal Compianto autore, un romanzo crudo e poetico insieme. (Su licenza Garzanti) Pagg. 352 - Cod. 154922
PREZZO CLUB L. 23.900

ALDO BUSI
Cazzi e cinghiai
Amori trasgressivi, peripezie erotiche, sogni irrealizzati e desideri esauditi. L'ultimo scandaloso, commovente e divertito romanzo di un autore "diverso". (Su licenza Frassinelli) Pagg. 204 - Cod. 154500
PREZZO CLUB L. 19.900

PIERO ANGIOLA
I misteri del sonno
Il più affascinante mistero del corpo umano spiegato nei dettagli da Piero Angiola. Un saggio appassionante su un aspetto fondamentale della vita. (Su licenza Mondadori) Pagg. 216 - 27 ill. Cod. 151944
PREZZO CLUB L. 25.800

WOLFGANG SOFSKY
L'ordine del barone
I campi di sterminio visti come ossessivi microcosmi fondati sul terrore, dove vittime e aguzzini cooperavano per il mantenimento di un "ordine" capotreno, assurdo e terribile. (Su licenza Laterza) Pagg. 328 - Cod. 152850
PREZZO CLUB L. 30.400

ELIZABETH MARSHALL THOMAS
La tribù della tigre
L'affascinante mondo dei felini, dal docile gatto di casa alle belve più feroci, illustrato attraverso gli aneddoti e le esperienze dirette dell'autrice. Una lettura appassionante. (Su licenza Longanesi) Pagg. 240 - Cod. 153130
PREZZO CLUB L. 19.900

ENZO BIAGI
Il letto
Attraverso lo sguardo esperto di Enzo Biagi, un ritratto acuto ed obiettivo dell'Italia che sta cambiando. Una lettura interessantissima per meglio capire fatti e misfatti del nostro Paese. (Su licenza Nuova Eri/Rizzoli) Pagg. 336 - Cod. 154716
PREZZO CLUB L. 23.200

MARIO VARGAS LLOSA
Il caporale Lituma sulle sponde
Un'avventura carica di mistero si snoda nel cuore del Perù, tra spiriti maligni e uomini crudeli. Il nuovo, appassionante capolavoro dello scrittore sudamericano. (Su licenza Rizzoli) Pagg. 298 - Cod. 154492
PREZZO CLUB L. 25.800

JOSTEIN GAARDER
Il mondo di Sofia
L'affascinante enigma di una serie di lettere anonime spedite a una ragazzina, nelle quali si ripercorre la storia della filosofia. Un best seller diventato, una lettura utile e godibilissima. (Su licenza Longanesi) Pagg. 548 - Cod. 150569
PREZZO CLUB L. 25.800

ELENIRE ZOLLA
Uscite dal mondo
Un percorso affascinante tra le diverse culture e i loro tentativi di ricerca del senso della vita, dai miti primordiali alla cibernetica moderna. (Su licenza Adelphi) Pagg. 608 - Cod. 154588
PREZZO CLUB L. 39.900

HANS C. ANDERSEN
Fiebo
Dal "Brutto anatroccolo" a "La sirenetta", tutte le affascinanti favole di Andersen, raccolte in un prezioso volume illustrato. Un libro indispensabile in ogni famiglia. (Su licenza Einaudi) Pagg. 672 - 23 ill. Cod. 084053
PREZZO CLUB L. 43.900

DANIELE DEL GIUDICE
Staccando l'ombra da terra
L'eterno sogno del volo come affascinante metafora della precarietà della vita umana. Da un eccellente narratore, otto splendide storie, curiose ed emozionanti. (Su licenza Einaudi) Pagg. 132 - Cod. 152819
PREZZO CLUB L. 15.900

ALDO BUSI
Cazzi e cinghiai
Amori trasgressivi, peripezie erotiche, sogni irrealizzati e desideri esauditi. L'ultimo scandaloso, commovente e divertito romanzo di un autore "diverso". (Su licenza Frassinelli) Pagg. 204 - Cod. 154500
PREZZO CLUB L. 19.900

PIERO ANGIOLA
I misteri del sonno
Il più affascinante mistero del corpo umano spiegato nei dettagli da Piero Angiola. Un saggio appassionante su un aspetto fondamentale della vita. (Su licenza Mondadori) Pagg. 216 - 27 ill. Cod. 151944
PREZZO CLUB L. 25.800

WOLFGANG SOFSKY
L'ordine del barone
I campi di sterminio visti come ossessivi microcosmi fondati sul terrore, dove vittime e aguzzini cooperavano per il mantenimento di un "ordine" capotreno, assurdo e terribile. (Su licenza Laterza) Pagg. 328 - Cod. 152850
PREZZO CLUB L. 30.400

Invito all'Associazione

IL CIRCOLO INFORMAZIONE E CULTURA

Si, accetto l'invito di aderire al Circolo acquistando i 3 volumi che indicano con i rispettivi numeri di codice. Indico anche, nella casella tratteggiata, il numero di codice del volume di riserva che mi invierete se uno dei titoli richiesti fosse esaurito. Per i volumi scelti, adesso non invio denaro; pagherò solo 9.900 lire (+ 5.900 lire per contributo alle spese di imballaggio e spedizione) dopo averli ricevuti. Ho preso visione di come funziona Il Circolo e sono d'accordo che, se non avrò acquistato nell'arco di un anno almeno 4 libri tra quelli proposti dalla rivista la mia associazione al Circolo potrà essere sospesa senza alcuna spesa da parte mia. Il diritto di recesso può essere esercitato entro 7 giorni dal ricevimento dei libri restituendoli al seguente indirizzo: CDE - Gruppo Mondadori Spa - Strada Statale 11 Padana Superiore - Loc. Mandolada - 25030 Roncadelle (BS). Il prezioso segnalibro in argento resterà comunque mio.

Compilare l'invito qui sotto e lo spedire in busta chiusa affrancata come lettera a: **IL CIRCOLO** Casella Postale 100 - 25189 BRESCIA (BS)

Scriva qui il numero di codice del primo libro scelto	Scriva qui il numero di codice del secondo libro scelto
Scriva qui il numero di codice del terzo libro scelto	Scriva qui il numero di codice del libro di riserva

COGNOME _____
NOME _____
VIA _____
CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

Offerta valida solo per l'Italia e per chi non è già Socio del Circolo. Salvo accettazione dell'invito a: **IL CIRCOLO** Casella Postale 100 - Roncadelle - Strada Statale 11

Tagli lungo il tratteggio, compila l'invito in ogni parte e lo spedisce in busta chiusa affrancata come lettera a: **IL CIRCOLO** Casella Postale 100 - 25189 Brescia (BS)

IN PIU', IN OMAGGIO PER LEI

IL PREZIOSO SEGNALIBRO IN ARGENTO 925/000

Questo raffinato segnalibro è decorato da un delicato disegno floreale impresso a mano con un punzone su una lastra di bronzo. Un procedimento artigianale che aggiunge ulteriore pregio a questo omaggio di tanta finezza e di pratica utilità. E' infatti sufficiente metterlo sull'angolo superiore di una pagina per poter trovare subito il punto in cui si è interrotta la lettura. Creato in un numero limitato di copie, ogni esemplare reca impressa la firma dell'autore. E' accompagnato da Certificato di Autenticità.

RICEVERA' IL SEGNALIBRO IN ARGENTO CON I LIBRI CHE SCEGLIE ORA.

CARATTERISTICHE:

- Realizzato in argento 925/000
- Ornato da disegno floreale stile liberty.
- Realizzato con procedimento artigianale in un numero limitato di esemplari.
- Accompagnato da Certificato di Autenticità firmato dall'artista.
- Misura: cm 7 x 5 x 5.